Emma Darcy

Quello Strano Sospetto

Outback Heat © 1998

Prima edizione Collezione Harmony N° 1444 del 27/4/1999

1

Quando Angie uscì dal taxi e si diresse verso l'hotel *Hilton,* il caldo l'avvolse come una pesante cappa di piombo. Era un caldo afoso, appiccicoso e snervante, tipico del gennaio di Brisbane. All'interno del paese sarebbe stato ancora peggio, pensò Angie. Un po' come passare dalla padella alla brace... Sempre che ottenesse il lavoro.

Ma quello era l'ultimo dei suoi problemi. Avrebbe affrontato qualunque cosa, se Brian Slater fosse uscito dalla sua vita. Lavorare come governante per un anno in un allevamento isolato era la soluzione ideale per dare un taglio netto. Sarebbe stata fuori della portata di Brian, in tutti i sensi. E in ogni caso là il clima era secco, non umido come sulla costa.

L'aria condizionata dell'albergo era fantastica. Angie sollevò i capelli dal collo per asciugare il sudore. I suoi ricci diventavano indomabili con l'umidità, così li aveva lasciati sciolti sulle spalle invece di raccoglierli per avere un aspetto più ordinato. In un colloquio di lavoro la prima impressione era importantissima.

Si guardò allo specchio. L'abito giallo limone era a posto, non contrastava troppo con la pelle abbronzata e armonizzava con i capelli castani e gli occhi ambrati. L'abbigliamento perfetto per una governante, almeno così sperava.

Soddisfatta della propria immagine, controllò l'ora. Stava per conoscere l'uomo che poteva offrirle una via di scampo dalla tempesta emotiva in cui si trovava. Forse era da vigliacchi scappare, ma non le importava. A Brisbane non era al sicuro da Brian, e aveva un bisogno disperato di quel lavoro.

Mentre l'ascensore la portava al sesto piano, Angie respirò profondamente per calmare la tensione e ripensò alle risposte che aveva preparato.

Non era facile sembrare efficiente e distaccata quando era così agitata a

VISIT…

causa di Brian. Doveva scacciarlo dalla mente, oltre che dalla sua vita, e adesso che ne aveva l'occasione era necessario concentrare tutte le sue energie sull'incontro imminente.

La sala, elegantemente arredata e piena di piante, sembrava più adatta a una festa che a un appuntamento di lavoro, probabilmente per mettere a loro agio le candidate. Ma quando Angie vide l'unico uomo presente le sembrò di essere colpita da una scossa elettrica.

Pensava di trovare un agricoltore che cercava una governante e una maestra per i figli. Invece quell'uomo era circondato da una vera e propria aura di forza. Sembrava scolpito nella roccia, non una persona in carne e ossa. Angie non aveva mai sperimentato una sensazione così intensa in vita sua.

Lui la vide e si alzò, con un breve cenno del capo. Indossava un abito da città e non aveva certo l'aria del campagnolo. Era alto, con le spalle larghe e il fisico scattante. La sua virilità era primitiva, quasi animale.

Era abbronzato. Sebbene il suo viso fosse troppo duro per essere considerato bello, emanava un'innata autorità e incuteva rispetto. Aveva i capelli nerissimi, e le sopracciglia folte ombreggiavano occhi inaspettatamente chiari.

Angie avanzò con il cuore in tumulto. Non sarebbe stato facile ingannare un uomo così. Le tremavano le gambe, e di colpo fu assalita dai dubbi. Le sue risposte l'avrebbero soddisfatto? Forse usava un metro di giudizio completamente diverso dal suo.

Taylor Maguire assorbì l'impatto mentre la donna si avvicinava decisa.

Doveva essere Angie Cordell, l'insegnante, che aveva risposto al suo annuncio, pensò, un po' seccato dall'improvvisa ondata di eccitazione che lo colpì al cuore e all'inguine, facendogli rimpiangere di non averla conosciuta in un'altra occasione.

Se l'avesse incontrata al bar la sera prima...

Nel locale c'era un'ampia scelta di donne con cui avrebbe potuto sfogare la frustrazione dovuta a un periodo di castità troppo prolungato, ma all'ultimo momento aveva rinunciato, perché quelle facili prede lo attiravano soltanto fisicamente. Lui non voleva soltanto sesso, voleva...

Voleva quella donna!

Era molto femminile, con riccioli morbidi che le incorniciavano il viso dolce e bellissimo, la pelle color miele. Il fresco vestito giallo limone

accentuava i seni colmi e ondeggiava seducente sui fianchi rotondi. Quel movimento aggraziato faceva risaltare le gambe lunghe. Se Taylor avesse potuto aprire quei bottoni, o se lei non fosse stata lì per il colloquio...

Non poteva certo assumerla!

Lottò per resistere alla tentazione, per soffocare un'eccitazione che non poteva permettersi e comportarsi, come sempre, da uomo vero.

Quegli occhi azzurri erano così gelidi che Angie trattenne un brivido quando si fermò davanti a lui. Doveva avere già emesso la sentenza, e non sembrava il tipo che si faceva ingannare dalle apparenze. Era un'impresa strappargli un sorriso. Tutto il contrario di Brian, che li distribuiva generosamente.

«Signorina Cordell» la salutò lui porgendole la mano, «grazie di essere venuta.» Aveva una voce profonda, piacevole e virile.

«Grazie per avermi chiamato, signor Maguire» replicò lei con una sicurezza che non provava.

Dopo una stretta di mano breve e controllata, lui le indicò la sedia di fronte a sé e ordinò da bere.

Si sedette e la fissò negli occhi, senza degnare di uno sguardo il suo curriculum, aperto sul tavolo. Di sicuro l'aveva già letto, e Angie ebbe paura di non corrispondere all'immagine che aveva dato di sé.

«Come mai le interessa questo lavoro, signorina Cordell?» chiese lui, con gelida disinvoltura, andando subito al sodo.

Angie recitò la risposta che aveva preparato. «La vita all'interno del paese mi ha sempre incuriosito, e questo incarico mi darebbe la possibilità di sperimentarla di persona.»

Negli occhi di Maguire si accese un lampo sarcastico. «*Giralang* non è un villaggio turistico, ma un allevamento di bestiame, il paesaggio è monotono e la vita potrebbe sembrarle ripetitiva e noiosa.»

«Ma per lei non è così» osservò Angie sicura. Era inutile cercare di incantarlo con un elenco di aspetti positivi.

«No» ammise lui, con un sorriso ironico, «per me è diverso, sono nato lì.»

«Mi piacerebbe vedere l'allevamento attraverso gli occhi di chi vive lì.»

Non poteva contraddirla anche adesso, pensò Angie, irritata dal suo antagonismo. Perché quell'uomo era così negativo? Gli era bastato guardarla per giudicarla inadatta?

Non era giusto che la scartasse a priori. Se il signor Maguire pensava di cancellare il suo nome dalla lista senza darle almeno una possibilità, si sbagliava di grosso. Angie non sopportava l'idea che neppure lui l'ascoltasse. Le bastava Brian, con la sua irritante abitudine di ignorarla.

«È mai vissuta in campagna?» continuò lui.

Angie intuì i suoi pregiudizi e parò il colpo. «No, ma ho conosciuto una persona che ha lavorato per sei mesi in un allevamento, e la cui vita è cambiata completamente. La sua esperienza mi ha colpito molto, mi piacerebbe imitarla.»

Appena aveva letto l'annuncio, Angie aveva pensato a Trav Logan. Da ragazzina era pazza di lui, attirata dalla sua selvaggia energia. Un magistrato gli aveva offerto di scegliere fra sei mesi in un allevamento e lo stesso periodo in un istituto minorile. Trav aveva optato per la prima possibilità, e in seguito aveva abbandonato per sempre la città, dicendo che soltanto gli spazi aperti avevano qualcosa da offrire.

Trav viveva pericolosamente, e Brian faceva lo stesso, pur essendo un agente di borsa. Quell'improvvisa associazione di idee la turbò. Forse era inconsciamente attratta da uomini inaffidabili?

«Il contratto è di un anno» le ricordò Taylor Maguire impassibile, riportandola alla realtà. «E un anno è lungo, soprattutto per una persona di città, abituata al divertimento a portata di mano.»

Se pensava di spaventarla, si sbagliava di grosso. «Non mi sono mai tirata indietro davanti a un impegno, e quando ho un lavoro mi ci butto anima e corpo.»

«Molto lodevole. Però c'è una differenza fra svolgere un lavoro ed esserne contenta.»

«Amo i bambini e mi piace insegnare.»

«E allora come mai rinuncia... per fare la governante, poi?»

«Non mi sembra di rinunciare, anzi, sarebbe interessante aiutare i suoi figli durante le lezioni via radio.»

Angie trattenne a stento la collera. Maguire aveva letto il curriculum, e se la riteneva troppo qualificata non avrebbe dovuto convocarla. Doveva sapere che non era una semplice bambinaia, quindi perché esitava? Forse in quel caso la migliore difesa era l'attacco?

Lui la osservava pensieroso, come se avesse cambiato idea, quindi era meglio lasciarlo riflettere prima di cercare di convincerlo. Angie attese la domanda successiva, resistendo alla tentazione di rompere quel silenzio

snervante.

Arrivò la cameriera con caffè e cappuccino. Maguire non zuccherò il suo caffè, non aveva bisogno di energia supplementare. Angie pensò alla dipendenza dalla cocaina di Brian, alle sue mille bugie e alle false promesse, e si rammaricò ancora una volta di essersi messa con lui.

In realtà voleva cambiare vita e, se non avesse convinto Maguire a portarla nel suo mondo, avrebbe dovuto pensare a un'altra soluzione. Traslocare non era sufficiente, perché Brian non accettava che fra loro fosse finita.

Angie era pronta a riprendere il colloquio. Il cappuccino era troppo caldo, e lei voleva guadagnarsi l'approvazione di Taylor Maguire.

Perché i suoi occhi azzurri erano così intensi e penetranti?

«Lei ha cinque anni di esperienza come insegnante» riprese lui, indicando il curriculum.

«Esatto.»

«Immagino che guadagnerà bene, molto più di una governante.»

«La vita in città è cara» obiettò Angie. Soprattutto se si dovevano frequentare i circoli eleganti nei quali si muoveva Brian. I suoi amici erano molto ricchi, sembrava che trovassero i soldi per strada. All'inizio lei era rimasta abbagliata da quel mondo, ma adesso aveva gli occhi bene aperti. «Non ci perderò niente» dichiarò.

«Ha pesato bene i *pro* e i *contro?*» s'informò Maguire.

«Sì.»

Vitto e alloggio gratis, niente spese, nessuna moda da seguire... probabilmente sarebbe anche riuscita a mettere da parte qualcosa. In realtà il lato finanziario non la preoccupava quanto la pace mentale.

Taylor sembrava ancora dubbioso. «I soldi non sono tutto» osservò ironica Angie.

«Perché non m'illumina?» la sfidò lui.

«Anche l'esperienza è importante.»

«Tuttavia può costare molto cara» commentò lui con una smorfia. «Forse non le importa di guadagnare di meno.»

«No. A quanto mi ha detto l'agenzia di collocamento, lo stipendio che lei offre è decisamente superiore a quello di una governante.»

Lo sguardo di Maguire si oscurò. «E non si è chiesta come mai?»

Più che una minaccia era un commento ironico, che tuttavia la mise a disagio. «Preferisco l'informazione esplicita, agli indovinelli» affermò

Angie. «Perché non mi spiega lei in che cosa consiste il lavoro?»

Lui si rilassò visibilmente. «A *Giralang* ci sono tre bambini che hanno bisogno di una maestra. Non sarebbe un problema per lei, visto che era abituata a una classe intera.»

«Non sono tutti suoi figli, signor Maguire?»

«Soltanto Hamish, che ha sette anni.»

«Ho insegnato quasi sempre a bambini di quell'età.»

Lui fece un breve sorriso. «In effetti questo mi ha colpito.»

E allora perché non la voleva? Che problemi c'erano? «Suo figlio ha difficoltà di apprendimento?» azzardò Angie.

«No, impara molto in fretta tutto quello che vuole.»

«Ma non vuole imparare tutto?» insistette lei.

«Diciamo che è molto selettivo. L'anno scorso ha perso sua madre: stava pilotando un piccolo *Cessna,* purtroppo un motore ha preso fuoco e l'aereo si è schiantato» raccontò Taylor Maguire senza alcuna emozione.

«Oh, mi dispiace» mormorò Angie sincera. «Perdere un genitore è sempre drammatico per un bambino.»

Lo era anche perdere una moglie. Il dolore poteva riunire o separare. Taylor non le sembrava il tipo che divideva con qualcuno il suo dolore, ma che preferiva soffrire da solo. Quindi probabilmente il figlio si era sentito rifiutato.

«Non è stato facile per lui» ammise Maguire, «e non credo che sarà contento di conoscerla. Potrebbe persino pensare che lei voglia sostituire sua madre.»

«Le assicuro che rispetterei i suoi sentimenti e farei di tutto per guadagnarmi la sua fiducia.»

Angie era sincera. Avrebbe avuto un doppio scopo, oltre a insegnare: fare qualcosa di importante, conquistare l'affetto di un bambino... Per la prima volta provò il desiderio sincero di avere quel lavoro, che non rappresentava più una semplice via di fuga.

«Purtroppo ci sono altre persone che la penserebbero come lui, signorina Cordell.»

Angie stava ancora pensando a quel bambino in difficoltà. «Scusi?» chiese confusa.

«Io sono vedovo, e lei è una bella donna. Immagino che non sia fidanzata, altrimenti non avrebbe risposto al mio annuncio. Ha ventisette anni, e in genere a quest'età una ragazza ha un rapporto stabile o lo sta

cercando.»

Angie era sbalordita. «Pensa che io voglia incastrarla?» balbettò imbarazzata.

Lui alzò le spalle. «La sto soltanto mettendo in guardia. Vivremmo sotto lo stesso tetto. Certo, con altre persone, ma questo non metterà a tacere le chiacchiere. In campagna il pettegolezzo è il passatempo preferito.»

«Per prima cosa le assicuro che non sono alla disperata ricerca di un uomo» ribatté Angie risentita, «né di lei, né di nessun altro. Anzi, in questo momento gli uomini sono all'ultimo posto nella mia lista di priorità.»

«Allora non dovrebbe entrare in un mondo di uomini, perché sicuramente attirerà la loro attenzione.»

Com'era successo con Brian? Angie non avrebbe sopportato un altro incubo del genere. «Immagino che sarei sotto la sua protezione.» Nessuno avrebbe osato contrariare Taylor Maguire.

I suoi occhi s'indurirono. «Se si mette nei guai non posso garantirle una protezione assoluta.»

Non è colpa mia, avrebbe voluto gridare Angie quando capì come mai erano arrivati a quel punto. «Ho capito! Le è bastata un'occhiata per decidere che io sarei fonte di guai.»

«È una possibilità che sarebbe assurdo ignorare» ammise Maguire.

Frustrata da quella risposta, Angie cercò un'altra soluzione. «Non sono una civetta, e non amo provocare gli uomini» affermò scuotendo la testa, «ma suppongo che la mia parola non basti.» E cambiare il suo aspetto fisico era impossibile. «Spero che non ignorerà la mia esperienza» concluse disperata.

«La sto prendendo in considerazione» la rassicurò lui, «ma mi sembrava giusto illustrarle aspetti che forse non aveva considerato.»

Era vero. Lei aveva soltanto pensato a scappare. «Grazie, lo apprezzo molto» rispose a fatica. *Voglio morire.*

Bevve un sorso di cappuccino, cercando di controllarsi.

In effetti vivere con quell'uomo poteva essere pericoloso, visto che era *vedovo,* sui trentacinque anni, proprietario terriero e molto attraente. In poche parole, un bel partito. Inoltre lui non poteva sapere che in quel periodo Angie era indifferente al fascino maschile.

D'altro canto era ovvio che Maguire volesse il meglio per suo figlio, per questo le aveva concesso il colloquio. Un'insegnante comprensiva ma bruttina non avrebbe presentato tanti problemi. Be', lei doveva dissipare

ogni dubbio, sottolineando gli aspetti positivi e smorzando quelli negativi.

Posò la tazza, mentre lui la fissava con gli occhi ridotti a due fessure. Aveva già deciso di non darle il lavoro, o c'era ancora una possibilità? Comunque fosse, Angie doveva giocare il tutto per tutto.

«I pettegolezzi la preoccupano?» chiese. Che strano, pensava che gli scivolassero sulla pelle come l'acqua sulle penne di un'anatra.

«In genere il bersaglio è la donna, soprattutto se viene da fuori» replicò Maguire in tono di sfida. «Lei ha la pelle dura?»

«Non m'interessa il parere di persone che non conosco. Io devo rispondere soltanto alla mia coscienza» affermò Angie convinta.

«Questa sicurezza non è da tutti» commentò Taylor.

Ma lei ce l'ha, pensò Angie, e forse l'aveva acquisita vivendo a contatto con la natura.

«Io posso parlare soltanto per me» ribatté lei con dignità. «A questo punto della mia vita non mi aspetto niente dal prossimo, ho bisogno di tempo per me stessa.»

Maguire non fece commenti. La osservò intento, incuriosito, ma evitò domande personali, forse per non farsi coinvolgere.

«Sono brava con i bambini» continuò lei, «l'anno scorso nella mia classe c'erano parecchi alunni con problemi di comportamento e handicap fisici. Sono stati promossi quasi tutti, e comunque hanno trascorso un anno felice. Il preside può confermare. Se vuole chiamarlo, sul curriculum c'è il suo numero.»

Taylor annuì. «C'è altro, signorina Cordell?»

Il colloquio era finito, pensò Angie in preda al panico. Aveva detto tutto? Desiderosa di dare una buona impressione al suo interlocutore, decise di aggiungere qualcos'altro.

«Penso che capirei il suo bambino» asserì, «anch'io ero figlia unica. Mio padre è morto quando io avevo otto anni, mia madre quando ne avevo quattordici. Conosco bene quel senso di smarrimento.»

«Hamish non è smarrito» replicò Taylor.

Mossa sbagliata! Angie cercò di recuperare. «Forse no, grazie al suo aiuto. Volevo dire soltanto che so che cosa significa perdere una persona cara.»

Forse era proprio per quello che le era risultato così difficile lasciare Brian dopo due anni d'amore. Il bisogno di affetto a volte poteva cancellare il buonsenso. Per un po' era stato bello, poi la situazione era

degenerata.

«Voglio davvero questo lavoro» concluse, dando voce alla disperazione riflessa nei suoi occhi.

«Lo terrò presente» tagliò corto lui, alzandosi. «Ho apprezzato la sua presentazione.»

Fredda cortesia, niente di più.

Angie si alzò avvilita.

«Grazie per avermi ricevuto.»

Lui annuì. «Dopo pranzo ho altri colloqui. Se per lei va bene, le farò sapere qualcosa questa sera.»

«Sì, grazie.»

Taylor le strinse la mano senza il minimo calore. Un congedo sbrigativo e formale.

Angie sentì i suoi occhi su di sé mentre usciva, ed ebbe un tuffo al cuore. Perché non aveva la forza di quell'uomo? Non voleva lasciarlo e riprendere la sua vita, sola e senza protezione. *Non mandarmi via, dammi una possibilità,* gridava la sua mente. Ma lui non la richiamò, e Angie continuò a camminare.

Quella sera, aveva detto lui.

Mancavano circa otto ore, poi avrebbe saputo.

2

Il caldo la investì di nuovo quando uscì dall'albergo. Angie vagò senza meta nel centro commerciale. Si sentiva priva di energia, e aveva davanti a sé un lungo pomeriggio. Doveva tenersi occupata.

Non aveva voglia di tornare a casa. Le due ragazze che abitavano con lei erano in vacanza, e stare seduta a guardare il telefono era una prospettiva deprimente.

Poteva andare a pranzo e poi al cinema.

Divertimento a portata di mano.

Si fermò di colpo, ricordando il tono di accusa di Taylor Maguire. In realtà in quel momento un film era più che altro un modo per non pensare. In campagna non sarebbe stato altrettanto facile trovare un modo per fuggire dalla realtà.

Sempre che Taylor l'assumesse, naturalmente.

Era davvero pronta a una vita fatta di giornate tutte uguali?

Sì, pur di essere al sicuro. E nella proprietà di Taylor sarebbe stata lontana da Brian. La noia era il prezzo minimo da pagare in cambio della pace. E se invece non avesse ottenuto il posto... No, per ora non voleva nemmeno pensarci. Comprò un giornale, si sedette a un caffè, ordinò un'insalata di pollo e cercò la pagina degli spettacoli.

Scelse un film inglese che aveva vinto parecchi premi, ma la trama era complicata, c'erano troppi personaggi e il protagonista maschile nutriva per la sua donna una passione quasi ossessiva, così Angie uscì prima della fine.

Il caldo era aumentato, il film l'aveva depressa invece di distrarla, e Angie si rassegnò a tornare a casa. Per fortuna erano quasi le cinque, quindi mancavano soltanto poche ore alla telefonata.

Si svestì, fece una doccia tiepida, indossò calzoncini e maglietta, bevve un tè freddo e accese la televisione. Il gioco a premi era più interessante del film, ed erano quasi le sei quando squillò il telefono. Angie corse in cucina. Taylor la chiamava prima del previsto.

«Angie Cordell» rispose con il cuore in gola.

«Ciao, tesoro!»

Oh, no!

«Oggi ho fatto un affare fantastico» annunciò Brian, «dobbiamo festeggiare. Vengo da te, hai venti minuti per farti bella.»

«No!» protestò lei. «Sono occupata, non posso e non voglio uscire. Devi smetterla, hai capito?»

Brian aveva riagganciato.

Angie respirò profondamente per scacciare il panico e strinse i denti determinata. Non doveva permettere a Brian di ridurla in quello stato.

Lo chiamò al cellulare, sperando di fermarlo, ma lui l'aveva spento. Avrebbe dovuto affrontarlo di persona, il che significava l'ennesima discussione. Angie odiava quella situazione con tutte le sue forze. Camminò nervosa avanti e indietro, la mente che lavorava a un ritmo febbrile.

Non poteva uscire prima della telefonata di Taylor, e in ogni caso Brian sarebbe stato fuori in macchina ad aspettarla. Era terribile sentirsi quasi braccata.

Se Taylor non l'avesse assunta, Angie sarebbe andata alla polizia per ottenere un'ingiunzione contro Brian. Tuttavia non aveva molte speranze di

essere presa sul serio, perché lui, dotato di fascino e parlantina, l'avrebbe fatta passare per una persona isterica.

Non gli avrebbe aperto. In fondo Brian non poteva sapere che lei era ancora in casa. Che rimanesse fuori ad aspettarla tutta la notte! Non aveva diritto di trattarla così. Parlargli era inutile, e Angie non voleva che fosse presente al momento della telefonata di Taylor.

E se l'avesse chiamata quando Brian era alla porta? L'avrebbe sentita rispondere, d'altra parte non aveva scelta. Se non l'avesse trovata, Taylor l'avrebbe giudicata inaffidabile e forse, pur avendo deciso di assumerla, avrebbe cambiato idea.

Era mutile fare ipotesi. Angie non poteva influenzare la sua decisione, però poteva sempre chiudere fuori Brian. Doveva spegnere il televisore e le luci, e forse, con un po' di fortuna, lui avrebbe desistito.

Si rifugiò in cucina, pur non avendo nessuna voglia di cenare. Mangiò soltanto un po' di gelato per ingannare l'attesa.

Alle sei e venticinque suonò il campanello.

Angie restò immobile, il cuore che batteva come se fosse impazzito. Vide sull'orologio della cucina i secondi che passavano, e dopo mezzo minuto Brian suonò di nuovo. Angie guardò il telefono, sperando che non squillasse, e trascorsero altri due minuti.

Forse Brian la stava cercando fuori e poi sarebbe tornato. Angie non osò sbirciare dalla finestra, e aveva appena ripreso fiato quando lui riprovò.

Strinse i pugni, ribellandosi silenziosamente alla persecuzione, e fece uno sforzo enorme per controllarsi e restare dov'era. Poco dopo il rumore della chiave nella toppa la raggelò.

«Angie?»

Era Brian. Come mai aveva la chiave?

A quel punto non poteva più scappare o nascondersi in cucina. Aspettò che la rabbia avesse il sopravvento sulla paura, ma non fu così. Disperata, decise di affrontarlo. Brian era seduto davanti al televisore, con il telecomando in mano, pronto a una tranquilla serata in casa.

«Mettilo giù!» ordinò Angie a denti stretti.

La sorpresa sul volto di Brian lasciò subito il posto a una compiaciuta soddisfazione. «Abbiamo il broncio, eh? Vuoi fare la preziosa?»

Angie era accecata dall'odio. Brian Slater poteva anche essere bellissimo, con i riccioli neri, gli occhi scuri e magnetici e il sorriso abbagliante, ma lei non provava più la benché minima attrazione nei suoi

confronti a causa del suo insopportabile egoismo e non aveva più intenzione di piegarsi ai suoi giochetti. Né ora, né mai!

«No. Ti ho già detto al telefono che non voglio uscire» replicò.

Brian indicò il suo abbigliamento. «Mi sembra ovvio che stasera non hai altri impegni» osservò. «Sei proprio stupida.»

«Brian, tra noi è finita. Trovati pure qualcun'altra con cui festeggiare i tuoi successi.»

Lui ignorò la risposta. «Niente più droga, te lo prometto. Ho fatto il bravo bambino, sai? Il minimo che tu possa fare è ricompensarmi.»

«Dove hai preso la chiave?»

Lui rise. «Al solito posto. Quando vivevi con me, ne lasciavi sempre una copia nella scatola del contatore per non restare chiusa fuori, ti ricordi?»

Che sciocca! Angie tese la mano.

«Ridammela subito.»

«La rimetto a posto.»

«No, ridammela. È mia.»

Lui obbedì, con un gesto di esasperata pazienza. «Vogliamo ragionare?» chiese, con un sorriso affascinante. «Perché non posso aspettarti qui? In fondo abbiamo diviso la stessa casa per anni.»

«Questo non significa che tu abbia dei diritti su di me. Adesso vattene, per favore.»

Lui sollevò le mani. «Ma se sono appena arrivato!»

«Non sei stato invitato.»

«Angie...» Brian passò alle lusinghe, e le si avvicinò, cercando di prenderle la mano. «Voglio festeggiare con te. Vedrai, ci divertiremo.»

«No!» Angie arretrò. «Non intendo rimettermi con te, non lo capisci?»

«Avevi detto che potevamo restare amici.»

Negli occhi di Brian si accese una fiamma pericolosa, Angie però non si arrese. «A quanto pare non funziona» replicò.

«Sei davvero assurda. Tanto so che non hai nessun altro.»

All'improvviso suonò il telefono.

«Ah, no?» Angie corse in cucina, sperando che Brian, colto di sorpresa, le desse il tempo di rispondere. Afferrò il ricevitore, mentre lui la osservava sulla porta con aria da padrone.

«Angie Cordell» balbettò.

«Sono Taylor Maguire.» Quella voce profonda le infuse un briciolo di sicurezza.

«Sì?» lo incoraggiò Angie, temendo di essere interrotta da Brian.

«Grazie ancora per essere venuta all'appuntamento. Mi dispiace deluderla, ma ho scelto un'altra candidata.»

Angie si sentì morire, tuttavia l'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio.

«Che bello! Grazie, Taylor» cinguettò, dando le spalle a Brian. «Vieni subito, ho tanta voglia di vederti!»

Le rispose un silenzio attonito. Di certo Taylor pensava che fosse pazza. Be', che cosa importava? Se non voleva assumerla, che almeno le desse una mano. Angie non ebbe scrupoli a servirsi di lui per salvarsi.

«Fantastico!» continuò, con una risatina sexy. «Oggi faceva così caldo che ho davvero bisogno di rinfrescarmi un po'. Vado a prepararmi. A più tardi.»

Riagganciò e simulò un sorriso soddisfatto. «È un uomo che ho conosciuto da poco» spiegò, «e che mi interessa molto. Allora, te ne vai?»

Brian era tesissimo, i suoi occhi brillavano di collera e per un attimo Angie ebbe paura che la picchiasse.

«Vedremo...» rispose lui, ma per fortuna girò sui tacchi e uscì sbattendo la porta.

Lei crollò contro la credenza, benedicendo la telefonata. Più tardi sarebbe subentrata la delusione, adesso era soltanto contenta di essersi tolta da una situazione pericolosa. Colta da un pensiero improvviso, corse alla porta e mise la catena di sicurezza. Se anche Brian aveva una copia della chiave, non sarebbe più potuto entrare, e se ci avesse provato lei avrebbe chiamato la polizia.

Purtroppo non c'erano testimoni alla scena di poco prima. Brian poteva sempre dire che era stata lei a invitarlo, era la sua parola contro quella di Angie. Era molto furbo, e lei era sola. Le sue amiche sarebbero tornate soltanto una settimana dopo. Se quella sera non avesse telefonato Taylor e lei non avesse avuto quella brillante idea...

Angie rabbrividì, con le lacrime agli occhi. Aveva mal di stomaco per la tensione, ed era disperata per quella lotta contro una forza che non intendeva ragioni. Si rifugiò in camera, pur sapendo che si trattava solo di un riparo temporaneo.

Vedremo... Inorridì, ricordando l'oscura minaccia di Brian. Doveva essere lì fuori, in attesa dell'uomo misterioso. Ma vedendo che non compariva nessuno...

Angie si buttò sul letto, in preda a un'irrefrenabile crisi di pianto,

sconvolta dagli eventi, vittima della rabbia e della paura. Con Taylor Maguire aveva perso ogni speranza, tuttavia doveva andarsene da Brisbane. Anche se non aveva un lavoro, il giorno seguente doveva saltare su un treno o su un aereo e fuggire il più lontano possibile. Non aveva scelta.

Non riusciva a smettere di piangere. Perché era stata così sciocca da innamorarsi di un uomo inaffidabile? Anche prima di cominciare a drogarsi, Brian mentiva e correva rischi assurdi. Era stata pazza a restare con lui tanto tempo, illudendosi di riuscire a cambiarlo. Brian non ascoltava nessuno, e quando si metteva in testa qualcosa andava fino in fondo.

Era quasi buio, e Angie decise di accendere le luci per far credere a Brian che aspettava davvero una visita. Forse, però, era inutile, visto che lui era senz'altro fuori a controllare.

Comunque si alzò e le accese tutte, con il cuore ancora in tumulto. Stava andando a lavarsi la faccia quando suonò il campanello. Rimase immobile, terrorizzata, cercando di raccogliere le poche forze che le restavano.

Non udì il suono della chiave nella toppa, e s'impose di avvicinarsi alla porta per captare ogni possibile rumore.

Il campanello suonò di nuovo.

Angie stava rivivendo disperata la scena di poco prima. La catena era robusta, pensò sconvolta, e quindi - anche se aveva la chiave - Brian non poteva entrare.

Qualcuno bussò deciso. «Signorina Cordell, se non mi apre subito chiamo la polizia» disse una voce profonda.

Angie non credeva alle sue orecchie: avrebbe riconosciuto quella voce ovunque.

Taylor Maguire era venuto a salvarla.

3

Angie non si chiese neppure come mai uno sconosciuto si preoccupasse per lei dopo quella strana telefonata. Pensò solo che Taylor, con la sua forza, l'avrebbe aiutata a tenere lontano Brian.

Spalancò la porta. Doveva far entrare Taylor e chiudere fuori Brian, nel caso fosse in agguato, evitando una scena sgradevole. «Grazie di essere

venuto» balbettò, guardando oltre la soglia.

«Signorina Cordell...»

Taylor non si era mosso e la fissava perplesso.

«La prego» lo supplicò lei, «entri un attimo.»

Lui obbedì in silenzio, Angie sbatté la porta e rimise la catena. Soltanto allora cedette alla paura e si appoggiò alla porta, priva di forze. Era salva perché quell'uomo aveva capito che aveva bisogno d'aiuto.

Prese fiato e si girò a guardarlo. Era vicino, ma non riuscì a metterlo a fuoco. «Grazie» sussurrò. Le sue gambe cedettero e scivolò a terra.

Lui l'afferrò prima che cadesse, e senza sforzo apparente la prese in braccio e la strinse al petto. Angie non oppose resistenza, ma chiuse gli occhi e si abbandonò al senso di protezione che le offrivano quelle braccia forti.

Quando Taylor la portò sul divano, Angie si liberò. Avrebbe voluto sprofondare. Lui l'aveva già bollata come una potenziale fonte di guai e aveva ragione, ma per fortuna era arrivato in tempo.

«Resti qui!» gridò in preda al panico appena lo sentì alzarsi.

«Non si muova» ordinò lui in tono autoritario, «le porto qualcosa da bere e un fazzoletto per asciugarsi il viso.»

Angie obbedì. Non riusciva a connettere, in quel momento, e quello che aveva davanti era il tipo di uomo abituato a tenere in pugno la situazione. Tuttavia non poteva approfittare della sua gentilezza, doveva agire.

Per prima cosa doveva tornare in sé. Se voleva scappare subito da Brian non aveva molto tempo. Poteva farsi accompagnare da Taylor in un albergo in cui passare la notte. Si mise a sedere, respirando profondamente per scacciare la nausea.

Lui tornò con un bicchiere d'acqua e un panno umido, che Angie si passò sul viso. «Grazie» mormorò con un sorriso triste. «Mi scusi, dovrei essere io a offrirle qualcosa.»

«Non è il caso. Quando se la sente, mi racconti che cos'è successo, così chiariremo le cose.»

Con fare deciso Taylor prese una sedia e si accomodò, pronto ad ascoltarla.

In effetti aveva diritto a una spiegazione. La gente di città non si sarebbe immischiata, e non a torto. Era più facile non sapere per evitare problemi. Ma quell'uomo era diverso, Angie l'aveva intuito subito. Però non voleva raccontargli tutta la verità per non fare brutta figura. Perché la sua

opinione le stava tanto a cuore?

«Quando ho telefonato c'era qualcuno» affermò lui senza mezzi termini.

«Sì. Una volta Brian e io stavamo insieme» cominciò Angie. Era inutile girare attorno alle cose. «L'ho lasciato perché non mi fidavo più di lui, si drogava. Ora sostiene di avere smesso, ma io non gli credo. Non voglio tornare con lui, Brian però non si arrende.»

«Che cos'è successo poco fa?»

«Voleva portarmi fuori, io mi sono rifiutata, ma lui è venuto qui lo stesso. Aspettavo la sua telefonata, tuttavia ho fatto finta di non essere in casa e quando Brian ha suonato non ho aperto. Lui ha trovato la mia chiave di emergenza ed è entrato.»

«Non aveva messo la catena?»

Angie arrossì, imbarazzata. «Non ci avevo pensato. Lo faccio sempre, ma ero preoccupata per il colloquio. Non pensavo che Brian arrivasse a tanto. Forse sapeva di trovarmi da sola, visto che le mie coinquiline sono in vacanza. In genere aspetta fuori, in macchina.»

«Anche adesso è lì?» chiese Taylor.

«Quando è arrivato ha visto una *Porsche* nera, per caso?»

«Sì.»

«È lui. Mi sta controllando. È uscito soltanto perché io gli ho detto che aspettavo qualcuno. Vuole evitare la presenza di testimoni.»

«Da quanto tempo sta andando avanti questa persecuzione?»

La parola la fece rabbrividire, perché descriveva benissimo ciò che Brian la obbligava a subire.

«Sei mesi» rispose desolata.

«È andata alla polizia?»

Angie scosse la testa. «La famiglia di Brian è ricca e ha conoscenze influenti, mentre io non sono nessuno. Secondo lei a chi crederebbero? E poi la polizia non fa mai niente finché non viene commesso un delitto.»

Taylor non la contraddisse. «Mi dica il numero di targa della macchina.»

Angie glielo disse. «Perché me lo chiede?»

«Avverto la polizia.» Si alzò deciso. «Dov'è il telefono?»

«Allora lei mi crede.»

Lui la fissò negli occhi. «In genere credo a ciò che vedo. Allora, il telefono?»

«È in cucina» rispose Angie, stupita all'idea che Taylor si facesse carico della situazione pur sapendone pochissimo. Era abituato a farsi subito

un'opinione, e chissà in base a quali criteri aveva scelto la governante per suo figlio. Non che a quel punto avesse importanza, pensò Angie, ma provò un po' d'invidia per la fortunata.

Lo udì parlare in cucina, in tono fermo che esigeva rispetto e collaborazione. Di sicuro li avrebbe ottenuti, per un uomo era più facile che per una donna. E Taylor Maguire non era certo un uomo qualunque.

Infine tornò in soggiorno. «Ci avviseranno quando se ne va» annunciò, sicuro che prima o poi Brian togliesse il disturbo.

«Grazie, grazie di tutto. Posso chiederle un altro favore?»

Lui annuì.

«Potrebbe accompagnarmi in un albergo? Preferisco non stare qui stanotte.»

Taylor la studiò a lungo in silenzio, prima di rispondere. «Per questo voleva il posto» osservò.

«Soprattutto per questo» ammise Angie, «ma quello che le ho detto era vero.»

Lui annuì. «Se la sente di preparare le sue cose?»

Angie si alzò. «Certo. Ci metterò poco, mi serve soltanto una borsa per questa notte e domani.»

«Intendevo tutte le sue cose, in modo da non dover tornare qui. Dormirà *all'Hilton,* e domani voleremo a *Giralang.* Incomincerà a lavorare prima del previsto, così lei eviterà ulteriori problemi, e io un altro viaggio.»

Angie non credeva alle sue orecchie. «Pensavo che avesse scelto un'altra candidata.»

Taylor fece un sorriso ironico. «La ragazza che avevo in mente mi ha chiesto di chiamarla dopo le otto, e sono le sette e mezzo. Diciamo che si tratta di una fortunata coincidenza.»

«Ma lei non mi vuole.»

Angie si pentì subito di quelle parole. Lui le stava offrendo un'occasione d'oro, quindi perché doveva mettersi a discutere?

L'atmosfera si caricò di tensione. Pur morendo dalla voglia di andarsene con lui, Angie temeva che Taylor si pentisse della sua decisione.

E sapeva che anche lui stava combattendo una battaglia interiore. Il suo viso era una maschera di granito, gli occhi impenetrabili, l'atteggiamento rigido, come se la mente volesse imporre al corpo la sua volontà.

Dopo un silenzio snervante, Taylor disse: «Non lascerei mai una donna in una situazione simile, e sono pronto a pagarne le conseguenze, se ce ne

saranno».

Angie arrossì. «Mi dispiace che la pensi così... farò di tutto per non causarle problemi. Vedrà, non si pentirà di avermi assunto.»

«Vedremo» borbottò lui. «Non deve firmare nessun contratto, forse un anno per lei sarà troppo lungo.»

«Dubita della mia forza di volontà.»

Taylor alzò le spalle. «Basta con le discussioni. Lei deve andarsene da qui, e io le offro una possibilità. La sua permanenza a *Giralang* dipenderà da come vanno le cose. Va bene?»

«Sì, grazie.»

«Vuole una mano con i bagagli?»

«Me la caverò» rispose Angie con un sorriso ironico. «Lei ha già fatto fin troppo, per me. Usi pure il telefono, se le serve, e prenda qualcosa da bere.»

Lo sguardo di Taylor divenne di colpo più caldo, e Angie sentì un nodo allo stomaco. «Lei ha "fegato" da vendere, signorina Cordell, e io la rispetto per questo.»

Il complimento le fece piacere. «Non la deluderò» promise. Si voltò di scatto, per sottrarsi al suo sguardo magnetico, e andò a prepararsi per la sua nuova vita.

Era decisa a dimostrargli che i suoi pregiudizi sulla gente di città erano infondati. Si sarebbe adattata a lavorare in campagna, per quanto potesse costarle. Difficoltà, noia, caldo... avrebbe sopportato tutto.

Voleva conoscere il mondo di Taylor Maguire e, soprattutto, voleva dividerlo con lui.

Con un sospiro rassegnato, Taylor andò in cucina a fare un paio di telefonate. Non poteva più tornare indietro, aveva preso una decisione.

Ma lei non mi vuole.

L'innocenza di quell'affermazione andava dritta al cuore del suo desiderio. In realtà era Angie a non volere lui. Taylor era stato attirato da quell'eccitante invito telefonico, mentre lei avrebbe fatto qualunque cosa pur di salvarsi da un altro uomo.

Aveva capito subito che qualcosa non andava, ma il fatto che Angie gli avesse parlato in modo così intimo l'aveva privato di ogni logica, alimentando una fantasia decisamente assurda, cioè una breve ma torrida avventura con lei prima di tornare a casa. Che amara ironia! Di certo

quella donna non aveva voghe sessuali represse, anzi, avrebbe reagito con violenza a ogni possibile *avance.*

Taylor si sorprese a stringere con forza il bordo del lavandino. Si guardò le mani, ricordando la sensazione del corpo morbido di Angie quando l'aveva portata sul divano, i seni schiacciati contro il suo petto, le cosce morbide e nude, il calore delle sue dolci forme femminili. Nonostante Angie fosse disperata, lui aveva dovuto compiere un notevole sforzo di volontà.

Era una follia portarla con sé a *Giralang,* sarebbe stato un tormento continuo, ma che altro poteva fare?

Lei era così sconvolta, così vulnerabile e bisognosa di protezione! Non poteva andarsene e lasciarla in preda al pericolo.

Avrebbe resistito qualche settimana, un mese al massimo. Una donna come lei avrebbe voluto tornare subito in città, una volta superata quella traumatizzante esperienza. *Giralang* non le sarebbe sembrata una via di scampo, bensì una prigione, proprio come a Trish. La differenza era che Angie era libera di andarsene, e l'avrebbe fatto.

Era meglio che ripartisse prima che gli uomini tornassero al lavoro e lui facesse la figura del cretino, desiderando quello che, secondo logica, era assurdo e pericoloso persino immaginare. Una relazione con lei avrebbe causato guai terribili. Fantasia e realtà erano difficili da conciliare, doveva tenerlo presente e non farsi sopraffare dal desiderio fisico.

Vide nell'acquaio una tazza e un cucchiaio sporchi di gelato. Li lavò e si mise al telefono. Ormai aveva deciso, doveva andare fino in fondo, non aveva scelta. Sperava soltanto che la sua ossessione per Angie Cordell svanisse al più presto.

Lei non apparteneva al suo mondo e, dopo averlo conosciuto, non avrebbe avuto nessuna intenzione di farne parte.

4

Ormai da molte ore Angie aveva l'impressione di volare su un mare di terra rossa. Soltanto quando l'aereo incominciò la discesa notò che il paesaggio non era completamente brullo. Vide gruppi di alberi, il corso tortuoso di un torrente, i serbatoi dell'acqua dove si abbeverava il bestiame, strade che davano una rassicurante parvenza di civiltà.

Da Brisbane si erano diretti a nordovest e avevano attraversato il Queensland, superando la città mineraria di Mount Isa e il Golfo di Carpentaria. *Giralang* sorgeva sul fiume Leichardt, a cinque ore di *jeep* dalla città. In quel momento la strada era impercorribile a causa di una inondazione.

Di tanto in tanto, attraverso le cuffie, Taylor le dava qualche informazione. Non era molto loquace, ma Angie non voleva distrarlo, visto che stava pilotando un aereo fin troppo piccolo per i suoi gusti. Tuttavia ogni tanto cedeva alla curiosità perché voleva essere pronta a ciò che l'aspettava.

Non doveva mancare molto, pensò guardando l'orologio. Era difficile immaginare un allevamento di quasi tremila chilometri quadrati con circa trentamila capi di bestiame; entrambe erano due cifre da capogiro.

Taylor aveva definito *Giralang* una piccola città autosufficiente.

Oltre alla casa principale c'erano i cottage dei vari dipendenti: allevatori, cuoco, tecnico, giardiniere, mandriani e le loro famiglie, gli insediamenti degli aborigeni, un emporio, una macelleria, la scuola, l'ufficio e i capannoni.

Per Taylor lavoravano quarantotto persone, in gran parte uomini. Molti di loro erano in ferie. Si iniziava a radunare il bestiame in marzo, ma Angie non avrebbe sofferto di solitudine, visto che a *Giralang* si viveva in comunità.

Avrebbe abitato con Taylor e suo figlio, una zia vedova, Thelma Winton, che dirigeva la casa con l'aiuto di due donne aborigene, Gemma e Yvonne; il pilota dell'elicottero, Gary Dawson, e l'amministratore, Leo Pockley. Angie aveva memorizzato i nomi per evitare imbarazzanti dimenticanze dopo le presentazioni. Voleva mettercela tutta per inserirsi nel nuovo ambiente e soddisfare le aspettative.

Guardò di sottecchi l'uomo accanto a sé, ammirando la fronte spaziosa, gli occhi severi contornati da ciglia folte, il naso deciso, la bocca sensuale che dava un tocco di dolcezza a quel viso duro e virile. Il mento squadrato sembrava sfidare il mondo. Era incredibilmente affascinante e da lui irradiava una forza non comune che incuteva rispetto. Era decisamente troppo giovane per vivere senza una donna.

Fu colta da un pensiero inquietante: come gestivano gli uomini la castità imposta da quella specie di deserto? Con una capatina in città di tanto in tanto? Taylor la vedeva come fonte di guai soltanto per i suoi uomini, o

anche per sé? Che effetto poteva avere la frustrazione sessuale? Forse, durante la sua visita a Brisbane... Angie scosse la testa, anche se quella le sembrava una soluzione pratica a un problema fisico.

Si sorprese a fissare le cosce muscolose di Taylor, chiedendosi che tipo di amante fosse. Poi si sentì subito in colpa. Non poteva permettersi pensieri di quel tipo, era come attirare problemi che nessuno dei due voleva avere.

Inoltre lui doveva essere fedele al ricordo della moglie. Se suo figlio aveva sette anni, era stato sposato abbastanza a lungo, e un rapporto del genere era più difficile da dimenticare della sua storia con Brian, soprattutto perché la morte non offriva scelte. In quei casi era il destino a decidere e le emozioni e i rimpianti restavano vivi e dolorosi.

«Eccoci arrivati.»

Angie si riscosse e vide una specie di oasi nel deserto, un'incredibile macchia di verde protetta dall'ombra di alberi secolari. L'edificio più grande aveva la scritta *Giralang* dipinta in rosso sul tetto. «Come fa a mantenere un prato?» chiese sorpresa.

«Con l'acqua del serbatoio.»

«E in caso di siccità?» La stagione delle piogge era seguita da nove mesi in cui non pioveva mai.

«Abbiamo abbastanza pozzi per far fronte a un'emergenza» spiegò Taylor in tono pratico.

I pozzi artesiani attingevano l'acqua da un bacino sotterraneo. E se il bacino si fosse prosciugato?, pensò Angie.

Gli edifici erano bianchi, con tetti e persiane verdi, e ognuno aveva un serbatoio. Davano una impressione di estremo ordine. I Maguire possedevano *Giralang* da un secolo, e ne erano fieri, visto che in genere gli altri allevamenti cambiavano proprietario nel corso degli anni.

Angie trattenne il fiato quando l'aereo atterrò e, quando si fermò accanto a un grosso capannone, provò un misto di sollievo e inquietudine per ciò che l'aspettava. Una *jeep* andò loro incontro.

«Hamish e Leo» annunciò Taylor salutando.

L'uomo e il ragazzo indossavano ampi cappelli che nascondevano i loro volti.

Cercando di dominare l'agitazione, Angie seguì Taylor per scendere dall'aereo. La sua nuova vita sarebbe ruotata attorno a quel bambino, e voleva fargli buona impressione.

Per fortuna anche lei aveva portato il cappello. Taylor non aveva fatto commenti sul suo abbigliamento, quindi doveva essersi vestita nel modo giusto.

Indossava bermuda beige, una camicia a righe bianche e beige e scarpe da jogging, i capi più pratici che possedeva.

Taylor l'aiutò a scendere.

«Hai portato il computer nuovo, papà?»

L'entusiasmo del bambino era incoraggiante.

«Sì, Hamish» rispose Taylor. «Leo, mi dai una mano a scaricare?»

Padre e figlio non cercarono neppure di abbracciarsi. Taylor si voltò e, indicando Angie, aggiunse: «Ho portato anche la nuova governante».

Questa volta non vi fu molto entusiasmo. Nel silenzio, Angie s'impose di sorridere e si preparò all'esame.

Leo e Hamish la fissarono sconvolti.

«Angie, le presento Leo Pockley. Leo, Angie Cordell.»

Leo le porse la mano, guardando incredulo il capo. «Piacere di conoscerla, signorina» borbottò abbassando gli occhi. Era sconcertato dal suo aspetto o soltanto timido?

«Grazie, Leo. La prego, mi chiami Angie.»

Taylor le aveva detto che i rapporti a *Giralang* erano piuttosto informali e tutti si chiamavano per nome. Forse, visto che l'uomo era così a disagio, lei era stata troppo diretta. Leo era tarchiato, con i capelli grigi e il viso rugoso. Le strinse la mano e la ritirò in fretta.

«E questo è Hamish» continuò Taylor, apparentemente imperturbabile.

Angie sorrise al bambino, ma lui la guardò imbronciato e non si mosse. Era alto per la sua età, magro e somigliava molto al padre, tuttavia non aveva ancora imparato a dissimulare l'ostilità. Il suo viso esprimeva un aperto rifiuto.

«Saluta Angie» gli ordinò Taylor dolcemente.

Il figlio lo guardò con aria di sfida, come per dirgli che accettava l'ordine controvoglia. Angie prese l'iniziativa, salvando l'orgoglio del bambino. Fece un passo avanti e gli porse la mano. «Ciao, Hamish» sorrise.

«Ciao» borbottò lui riluttante, non avendo alternativa. *Un osso duro,* pensò Angie.

Non cercò di fare conversazione mentre gli uomini caricavano i bagagli sulla *jeep.* Sarebbe stato come invitare Hamish a darle risposte maleducate. L'esperienza le aveva insegnato che quando i bambini non venivano

forzati, in genere la curiosità e il desiderio di attenzione avevano il sopravvento sulle barriere che essi stessi costruivano. Essere ignorati li infastidiva più che essere incoraggiati.

Tuttavia non era stato un inizio promettente, e Angie sperò che Taylor non lo considerasse un punto a suo sfavore, tanto più che sapeva che lei non aveva un altro posto in cui andare. Prima di lasciare Brisbane, Angie aveva spedito al preside della sua scuola una lettera di dimissioni e aveva lasciato alle compagne di appartamento un messaggio con un assegno pari a un mese di affitto. Aveva proprio bruciato tutti i ponti.

Il sole era implacabile, pensò calcandosi il cappello in testa. Abbassò le maniche della camicia e quando salì sulla *jeep* si sentì sollevata.

Quasi a ricompensare l'accoglienza gelida di Hamish, il percorso dalla pista di atterraggio alla città in miniatura la incantò. Non solo c'erano prati e alberi, ma anche cascate di bougainvillee di tutti i colori: rosa, arancio, rosso, viola e bianco, e tanti altri fiori.

C'era anche un'antenna parabolica.

Dopo la battuta di Taylor sul divertimento a portata di mano, Angie non aveva osato chiedere se avessero la televisione. C'era anche l'aria condizionata. Insomma, una specie di moderna oasi in un mondo primitivo.

Quando arrivarono davanti alla casa padronale il suo stupore aumentò. Sembrava una lussuosa villa della Costa d'Oro. Era a due piani, con una grande balconata a entrambi i livelli, bougainvillee che ornavano le ringhiere e zanzariere alle porte e alle finestre.

Era una costruzione recente, che doveva averne sostituita una più vecchia. *Bando alle nostalgie del passato,* pensò Angie, era molto meglio disporre di tutte le comodità.

La *jeep* si fermò davanti al sentiero che conduceva alla porta principale. Leo portò i bagagli di Angie e Hamish lo seguì. Taylor le cedette il passo. Incredibile, c'erano persino cespugli di rose.

Una volta nell'ingresso, Angie rimase a bocca aperta. Era molto grande, piastrellato e ornato da piante esotiche. Era anche fresco, così si tolse il cappello.

«Venga, mia zia l'accompagnerà nella sua camera» la invitò Taylor, precedendola in una bellissima cucina sul retro della casa.

Nell'aria si sentiva il profumo invitante dei biscotti appena sfornati. Una donna aborigena stava impastando, un'altra lavava i piatti. S'interruppero e

le sorrisero, con gli occhi brillanti di curiosità. La terza donna stava aprendo una scatola di latta, e quando vide Angie s'irrigidì.

Era alta e magra, con i capelli grigi stretti in uno chignon e il viso ossuto e severo. Doveva essere sulla sessantina, e aveva un'aria decisamente autoritaria. Fissò Angie con occhi grigi che esprimevano una gelida sorpresa.

Taylor ruppe il silenzio. «Thelma, questa è Angie Cordell, la nuova governante.»

La zia lo guardò come se fosse impazzito, ma lui la ignorò. «Yvonne, Gemma...» continuò.

Le due ragazze sorrisero intimidite.

«La figlia di Yvonne, Jessie, e il figlio di Gemma, Wayne, faranno lezione con lei...» spiegò Taylor.

«Molto piacere» disse Angie sforzandosi di sorridere, nonostante l'aperta disapprovazione di Thelma. «Non vedo l'ora di conoscere i vostri figli» continuò, cercando di mantenere un atteggiamento sicuro e rilassato.

«Jessie è una brava bambina, molto tranquilla» rispose Yvonne orgogliosa.

Gemma rise. «Il mio Wayne invece è un terremoto.»

«I maschi in genere sono più vivaci delle bambine» osservò Angie con calore. Il ghiaccio, almeno in parte, era rotto, ma la freddezza di Thelma era scoraggiante.

Taylor si rivolse alla zia. «Leo sta portando di sopra le valigie di Angie.»

«Ah, bene» bofonchiò la donna con notevole sforzo, posando l'apriscatole, che avrebbe volentieri tirato in testa al nipote. Poi rivolse ad Angie un sorriso forzato. «Immagino che sarà stanca per il viaggio e vorrà rinfrescarsi.»

«In effetti» ammise Angie, non avendo scelta. Thelma voleva liberarsi di lei per fare una scenata a Taylor.

«Gemma, prepara un piatto di biscotti e un tè. O preferisce il caffè?» chiese Thelma brusca.

«Va benissimo il tè, grazie.»

«Latte e zucchero?»

«Sì, grazie.»

«Porta il vassoio nella stanza che hai preparato questa mattina, Gemma. Yvonne, vedi se Taylor ha bisogno di qualcosa. Andiamo, cara, la

accompagno nella sua stanza.»

Angie guardò Taylor e, nonostante fosse un po' scoraggiata dall'atteggiamento freddo di Thelma, gli disse sincera: «Grazie di tutto, Taylor».

Lui ricambiò il sorriso, come per farle capire che comprendeva il suo disagio.

«Spero che ne valga la pena.»

Angie ebbe appena il tempo di annuire. «Allora, andiamo?» Thelma era impaziente, ma ad Angie erano bastate quelle poche parole scambiate con Taylor per sentirsi meglio.

Taylor conosceva il suo problema, le aveva offerto una possibilità, pur non giudicandola adatta a quel lavoro, opinione del resto condivisa dalle persone che vivevano con lui.

L'avrebbe trattata correttamente, ma non le avrebbe dato il minimo appoggio. In campagna non c'era posto per l'indulgenza, pensò Angie, accettando la scelta di Taylor e decisa a conquistarsi il suo rispetto.

Anzi, il rispetto di tutti, aggiunse fra sé.

La sua camera era molto bella, con mobili verdi e bianchi e allegre pennellate di giallo limone. C'era un letto matrimoniale, una scrivania, scaffali, due poltrone e un tavolino, lampade per la lettura. Di fronte al letto un grande armadio a muro. Il minuscolo bagno era un lusso che Angie non si aspettava.

«Ci sono restrizioni all'uso dell'acqua?» s'informò, sperando di non attirarsi altre critiche.

«Al momento no, finora ha piovuto molto. Appena arriverà la stagione secca, vedremo.» Thelma alzò le spalle, come per dire che era inutile fare previsioni a lungo termine, tanto lei non sarebbe durata molto. «Le serve altro?»

«No, grazie, starò benissimo.»

A Thelma sfuggì una smorfia sarcastica. «La cena è alle sette, immagino che adesso vorrà riposare. Se ha bisogno di me, sono in cucina.»

«Grazie ancora.»

Thelma era già sulla porta, ma Angie non riuscì a trattenersi. Aveva sempre sentito parlare della leggendaria ospitalità della gente della zona. Perché quella donna la trattava così?

«Signora Winton... Thelma...» Era difficile chiamare per nome una persona che la disapprovava tanto.

L'altra si voltò impaziente.

Angie prese fiato. «Che cos'ho che non va?» chiese tranquilla.

Per un attimo le parve di vedere negli occhi di Thelma un lampo di rispetto, ma la maschera di diffidenza tornò subito al suo posto. «*Giralang* non è adatta alla gente sofisticata di città» rispose, squadrandola ironica da capo a piedi. «Si vede subito che lei è una cittadina. Qualunque cosa l'abbia attirata qui... il fascino del re degli allevatori e del suo regno non funziona, capisce? Spero soltanto che non provochi troppi danni prima di decidere che si è stufata.»

«Danni?» ripeté Angie. «Le assicuro che...»

«Non posso impedire a quello stupido di Taylor di decidere» la interruppe Thelma amareggiata, «ma lei non sfoghi le sue frustrazioni sui bambini. Hamish ne ha passate abbastanza con sua madre.»

Angie ammutolì. La moglie di Taylor odiava quel posto perché era abituata alla città?

Gli occhi di Thelma erano due fessure di acciaio. «Mi creda, la manderò via io prima che succeda di nuovo. Quel bambino non lo merita.»

Dopo averle lanciato quel chiarissimo avviso, Thelma se ne andò chiudendo decisa la porta.

Angie era impietrita. Quella sfiducia le era stata lasciata in eredità da una donna morta.

Taylor la riteneva un problema vivente, Leo aveva riserve nei suoi confronti, Hamish le era apertamente ostile e Thelma l'aveva già condannata, senza appello.

Benvenuta a Giralang, pensò Angie ironica.

Tuttavia le restava una consolazione: Brian Slater era lontanissimo.

Taylor guardò le nuvole minacciose all'orizzonte. Per fortuna l'elicottero era già atterrato. La stagione delle piogge andava bene quell'anno. Mentre lui e Gary si allontanavano dalla pista di atterraggio, i bambini uscirono da scuola e corsero verso casa, sperando di evitare l'acquazzone.

Erano le tre e mezzo, e per quel giorno le lezioni erano finite, ma Angie, come sempre, restò in aula, forse per evitare Thelma. Taylor non criticava la zia per il suo atteggiamento, anzi, in parte condivideva le sue ragioni.

«Forse Angie farebbe volentieri un giro in elicottero» propose Gary speranzoso. «Potrei mostrarle il panorama.»

Taylor avvertì il pericolo. Gary aveva ventisette anni, era un bravissimo

pilota e un ottimo mandriano, e di certo pensava di avere buone possibilità con la nuova governante.

Era un ragazzo simpatico e allegro che non avrebbe fatto male a una mosca, ed era anche attraente: alto, biondo, viso aperto, sorriso contagioso, bei muscoli...

«L'ha già visto dall'aereo» tagliò corto Taylor, seccato all'idea che un altro uomo potesse corteggiare Angie.

«Certo, non ci avevo pensato.»

Ovvio, era troppo occupato ad architettare la prima mossa.

«Non prendertela, Taylor» continuò Gary con un'occhiata allusiva, «ma fra voi due c'è qualcosa? Non voglio creare problemi.»

Ci siamo, pensò Taylor seccato. Quella domanda era inevitabile, soprattutto adesso che stavano per rientrare gli uomini più giovani. Gary era tornato prima per controllare i confini e i pozzi, quindi credeva di avere la precedenza.

E lei come la pensava?, si chiese Taylor. Aveva dimenticato il verme che la perseguitava? Era lì da un mese, e lui avvertiva la sua tensione ogni volta che erano insieme, un atteggiamento non molto incoraggiante.

Ma fra loro c'era qualcosa. Per quanto Taylor cercasse di ignorare l'attrazione che provava nei suoi confronti, davanti ad Angie i suoi ormoni andavano in tilt. Forse anche quelli di lei... non lo guardava mai in faccia! Il fatto che volesse mantenere le distanze era significativo.

«Lasciala in pace, Gary» disse deciso.

«Va bene» accettò il ragazzo, deluso e rassegnato, «volevo soltanto sapere.»

Taylor si rimproverò: non avrebbe dovuto impartire ordini simili, e non lo faceva certo per proteggere Angie. A Brisbane si era eccitato appena l'aveva vista, per non parlare di ciò che aveva provato quando, nel suo appartamento, Angie gli aveva detto: «Ma lei non mi vuole».

Invece la voleva, eccome! Era inutile negarlo.

Che cosa diavolo poteva farci? Sarebbe stato uno stupido a tentare qualcosa dopo la sua esperienza con Trish. Thelma aveva ragione. A lungo termine non avrebbe funzionato. Ma doveva essere proprio a lungo termine?

Forse Angie si accontentava di un'avventura. Magari non sarebbe stata la prima. In città i costumi erano piuttosto liberi, e comunque lei aveva avuto almeno un amante. Una volta finita la loro breve relazione, lui non

l'avrebbe certo perseguitata come Brian Slater.

In ogni caso era inutile fantasticare, perché in realtà non riusciva a intuire i pensieri di Angie. Sembrava desiderosa di ambientarsi e di svolgere bene il suo lavoro, anzi, era molto coscienziosa, ma forse si sentiva in dovere di farlo perché Taylor l'aveva tolta dai guai.

Magari odiava quel posto, orgoglio e gratitudine però le imponevano di fare il suo dovere, e combatteva l'attrazione che provava per lui per evitare complicazioni. Forse Taylor avrebbe dovuto offrirle la possibilità di andarsene invece di pensare a come soddisfare il desiderio che lo tormentava.

«È molto bella» commentò Gary.

Taylor fece una smorfia. Gary constatava la realtà, e rimproverarlo era ridicolo. Qualunque donna con l'aspetto di Angie era sinonimo di guai, e tutti gli uomini di *Giralang* avrebbero avuto fantasie su di lei. L'unico modo per evitare problemi era prevenirli.

«Angie ha avuto una brutta esperienza» replicò. «Se senti un commento irrispettoso su di lei devi dire che va trattata con il massimo riguardo. Al minimo accenno di molestia, il colpevole verrà buttato fuori tanto in fretta che non se ne accorgerà nemmeno.»

Gary spalancò gli occhi, colpito dal suo tono deciso. «Ci penso io, capo» lo rassicurò.

Taylor provò un vago senso di colpa. Non aveva diritto di prendere decisioni per conto di Angie. Fra loro c'era alchimia, era evidente, e se lui voleva ottenere qualcosa era meglio che si muovesse prima che tornassero i mandriani e iniziasse la competizione. Incominciò a piovere con violenza. «Muoviti, Gary» urlò Taylor. «Io passo da scuola.» «Ci vediamo più tardi.» Taylor si fermò un attimo. Era impolverato e sudato. *E allora?,* si chiese, seccato e improvvisamente teso. Voleva solo parlarle, sapere come si trovava, se aveva dei problemi, se voleva restare. Era arrivato il momento di chiarirsi.

5

La pioggia cadeva con violenza sul tetto metallico. Angie non aveva mai visto acquazzoni simili che, stranamente, non provocavano nessun cambiamento di temperatura. Faceva sempre caldo, e sarebbe stato

impossibile lavorare senza aria condizionata.

Udì dei passi nel portico e alzò la testa proprio mentre Taylor apriva la porta, riempiendo la stanza con la sua imponente presenza e provocandole un tuffo al cuore. Si tolse il cappello, lo scosse e si voltò verso di lei, con un sorriso che aumentava la sua intensa vitalità.

«Ce l'avevo quasi fatta» osservò rammaricato; la sua voce profonda fece vibrare di piacere ogni nervo di Angie.

«Era il rifugio più vicino?» gli chiese. Di certo non voleva restare da solo con lei. Perché cercare ancora guai?

Con lui Angie non si trovava a suo agio. Era troppo turbata dalla sua prepotente virilità e dalla propria eccitazione. E neanche lui sembrava molto rilassato.

La fissò negli occhi, inchiodandola.

«Volevo parlarle in privato, e mi sembrava il posto giusto, lontano da orecchie indiscrete.»

Forse aveva capito di piacerle, pensò Angie preoccupata e imbarazzata, e voleva toglierle ogni speranza. «Ci sono problemi?» domandò, cercando di nascondere l'agitazione.

Lui sollevò le spalle. «Credo di sì, se però lei non me ne parla io non posso saperlo.»

Allora non aveva capito. Meno male! Tuttavia la sua espressione decisa l'allarmò, e l'inquietudine aumentò quando lui si appoggiò disinvolto alla cattedra. Angie si sentiva in difetto ed era turbata dalla sua vicinanza. La stava mettendo alla prova?

«Il fatto è...» continuò lui senza smettere di fissarla. «Insomma, i bambini la stanno stancando troppo?»

Angie prese fiato. Non aveva firmato un contratto scritto che proteggesse la sua posizione. Forse Taylor le aveva dato mentalmente un mese di prova e adesso valutava il suo rendimento? Oppure cercava una scusa per metterla alla porta prima dell'arrivo dei mandriani?

Finora lei non aveva causato alcun problema. In quel momento a *Giralang* c'era solo un ragazzo, Gary, ed era lui che non le toglieva gli occhi di dosso, non il contrario. Angie era stata cortese, niente di più, ma forse lui aveva fatto qualche commento che Taylor aveva interpretato male.

Provò lo stesso risentimento che aveva scatenato in lei l'accoglienza gelida di Thelma. Taylor doveva condividere, almeno in parte, i pregiudizi

della zia, e le riservava un trattamento educato, nulla di più.

«Che problemi dovrei avere?» chiese rimandandogli la domanda. Se Taylor pensava che gliene avrebbe parlato spontaneamente, si sbagliava.

Seguì qualche istante carico di tensione. Taylor la fissò negli occhi ambrati, come per metterla alla prova, ma Angie non cedette.

«Come trova il lavoro?» le domandò infine.

«È un'esperienza nuova e interessante. Le lezioni via radio sono fantastiche, e danno ai bambini la sensazione di appartenere a un gruppo con il quale comunicano. Gli esami per corrispondenza sono un'ottima idea, e per me è molto gratificante dedicare più tempo a ogni alunno, visto che ne ho soltanto tre.»

Prova a criticarmi, e...

«Nessuna difficoltà?»

Alludeva a Hamish, ma Angie affrontò il discorso da lontano. «Jessie è una scolara modello, diligente e carina. Wayne è iperattivo, a volte addirittura pestifero e un po' distratto. Con lui bisogna usare il bastone e la carota. L'incentivo migliore è il computer, lo adora.»

Chissà se Hamish aveva raccontato qualcosa al padre. Era un bambino fin troppo controllato e molto introverso. Durante i pasti Angie aveva notato che i suoi rapporti con Taylor erano particolarmente tesi, basati più sul rispetto per l'autorità che sull'affetto.

«E Hamish?» incalzò lui.

Era terreno pericoloso. Angie doveva essere sincera per amore del bambino, anche a rischio di mettersi nei guai.

«All'inizio era ostile, bellicoso e distruttivo» affermò senza preamboli.

«Distruttivo?» ripeté Taylor.

«Ha riempito di parolacce e disegni osceni un foglio d'esame.»

«Perché non mi ha informato?» chiese Taylor seccato.

«Perché stava mettendo alla prova me, non lei. Ma il fatto strano è che temeva che lo picchiassi. Quando ho raccolto i fogli si è chinato di scatto, come per evitarmi.»

Il volto di Taylor s'indurì, indicandole che non aveva nessuna intenzione di confidarsi, né di rispondere all'implicita accusa di maltrattamenti al figlio.

«E lei che cos'ha fatto?» domandò soltanto.

«Se Hamish voleva provocarmi non c'è riuscito. Ho fatto appello al suo orgoglio. Gli ho chiesto se voleva davvero mandare al centro esami quel

foglio con il suo nome e presentarsi in quel modo.»

«Come ha reagito?»

«All'inizio con un atteggiamento di sfida, poi ci ha ripensato e mi ha chiesto di rifare l'esame.»

Taylor la guardò con rispetto.

«Non è più successo?»

«No, abbiamo ancora qualche schermaglia. Hamish è molto intelligente, uno stimolo continuo.»

«È sempre ostile?»

«Un po' meno, io non abbocco al suo amo.»

«Non è estenuante?»

Angie era seccata, Taylor cercava ancora elementi contro di lei.

«Il lavoro dell'insegnante è *sempre* estenuante» spiegò decisa. «Certi bambini hanno personalità piuttosto complesse, ma credo che il mio compito specifico sia proprio quello di scoprire il meglio in ognuno di loro.»

«Ho notato che resta a lungo, dopo le lezioni.»

«Mm... sì. È il mio territorio, mi trovo bene.»

«Perché, altrove non si sente a suo agio?»

Che stupida, si era messa in trappola. Del resto Taylor doveva avere capito i suoi problemi con Thelma, che non faceva niente per nascondere la sua disapprovazione.

«Qui mi rilasso» rispose, «e tengo un diario. Scrivere i miei pensieri mi aiuta a chiarirli.»

«Un'occupazione solitaria» commentò lui.

«Non direi, a me piace scrivere.»

Taylor annuì pensieroso e, mentre Angie aspettava l'attacco successivo, il suo sguardo fu irresistibilmente attratto dalla camicia bagnata che metteva in evidenza le spalle e il torace muscoloso. Dal colletto aperto spuntavano dei peli neri, chissà se anche il petto...

«Vuole davvero andare a cavallo?»

La voce di Taylor la riscosse da quelle fantasie. Angie arrossì e non riuscì a guardarlo negli occhi. «Come?» balbettò.

«Joe ha detto che ha paura dei cavalli ma che si ostina comunque a prendere lezioni di equitazione» spiegò lui.

Joe Cameron era il capo mandriano. Angie era arrivata a *Giralang* prima dell'inizio della scuola, e spesso i bambini facevano passeggiate a cavallo.

Sue, la moglie di Joe, le aveva detto che il modo migliore per spostarsi nella tenuta era quello.

«Non è che abbia paura, diciamo che ne sono intimidita» si difese Angie. «Non ho mai avuto a che fare con i cavalli in vita mia, e sono così... così grandi! Quando sono in sella mi sembra di essere molto in alto, ma mi sto abituando.»

«Non è obbligata» osservò Taylor tranquillo.

«Ma voglio farlo» insistette lei.

Voleva andare al fiume con i bambini senza fare brutta figura, e soprattutto liberarsi dell'etichetta della cittadina incapace.

«L'orgoglio conta più di una caduta» commentò Taylor osservando la sua espressione decisa.

«E la determinazione ti aiuta a rialzarti.»

Lui sorrise. «È vero, ma... non starà esagerando? Fare qualcosa controvoglia è uno spreco di energie che magari potrebbero essere canalizzate altrove in modo più produttivo.»

«Questo devo deciderlo io» replicò Angie risentita per tanta sfiducia. «Per caso Joe ha detto che gli faccio perdere tempo?» s'informò.

Taylor ebbe un altro strano sorriso.

«No, anzi, ammira il suo coraggio.»

Meno male. Joe le piaceva. Era nato e vissuto nei campi, e le sue gambe indicavano che aveva trascorso a cavallo quasi tutti i suoi cinquant'anni. Era paziente, gentile e sempre pronto a sdrammatizzare con una battuta.

«Allora che cos'ho fatto di sbagliato?» volle sapere Angie, sperando che Taylor si comportasse in modo più cameratesco e meno riservato.

«Niente» la rassicurò lui, «al contrario, ha fatto un sacco di belle cose. Si è inserita molto bene, su di lei sento soltanto commenti lusinghieri.»

«La gente è molto gentile, da queste parti» commentò Angie sincera. Soltanto la famiglia Maguire la teneva a distanza, gli altri erano gentili, disponibili e ospitali.

«Sì» confermò Taylor, «anche se capisco che per lei sia stata abbastanza dura. È un mondo così diverso da quello in cui viveva a Brisbane!»

Fu allora che Angie perse il controllo dei propri nervi. La sfiducia di Taylor non era aperta come quella di Thelma, ma lei la leggeva tra le righe, e non riteneva di meritarla.

«Non mi giudichi in base a quello che ha fatto sua moglie!» gridò con un tono troppo violento.

Per Taylor fu come un pugno in faccia. Strinse la mascella e nei suoi occhi passò un barlume di emozione. Ora Angie era obbligata a spiegarsi. Seccata oltre misura da quegli sciocchi pregiudizi, sbatté le mani sulla cattedra e si alzò, furiosa.

«Le persone non sono tutte uguali. Ognuno ha il suo carattere, e se lei non lo sa è molto limitato. Vengo dalla città, come sua moglie, e allora? Sono diversa da lei, e sono stufa di essere trattata in un certo modo soltanto perché il suo matrimonio è finito male.»

Levò la testa con aria di sfida, sempre più arrabbiata. «Io sono io, sono Angie Cordell. Ha capito? Si tolga i paraocchi una volta per tutte, accidenti!» Si voltò di scatto, troppo agitata per guardare Taylor in faccia.

Il temporale non era ancora finito, e non c'era altro posto in cui rifugiarsi. Angie andò alla finestra e guardò la pioggia scrosciante, con le mani incrociate sul petto per calmare il battito del cuore. Il rumore dell'acqua sul tetto era assordante, ma mai quanto il silenzio che le era esploso nella mente. Aveva corso davvero un bel rischio.

Che cosa le importava? Taylor non era stato sincero con lei. Certo, gli era grata perché l'aveva salvata da Brian, ma adesso non la stava trattando correttamente. Né lui, né sua zia, né suo figlio, anche se non era giusto rimproverare al bambino le colpe del padre. Quanto a sua moglie... odiava pensare a lei.

Le faceva male essere giudicata come lei, liquidata, rifiutata e accusata delle sue colpe, di qualunque tipo fossero. Non era giusto! Angie aveva già subito abbastanza da Brian per sopportare oltre.

«Non ho mai nominato mia moglie, le ho detto solo come e quando è morta» commentò Taylor perplesso.

«Thelma si è premurata di darmi qualche chiarimento.»

«Mi dispiace, non credevo...»

«Così ho capito parecchie cose, riguardo al nostro colloquio.»

Lui non rispose.

«Vuole mandarmi via, vero? Mi ha dato un mese di tregua e adesso devo andarmene e impiegare altrove le mie energie.»

«Non l'ho mai detto.»

«No, ma me l'ha fatto capire» replicò Angie amareggiata. «Ha già pronta una sostituta?»

«No. Anche perché le ho detto che le avrei dato una possibilità.»

«E l'ha fatto?» chiese lei voltandosi a fissarlo.

Taylor non si era mosso. «Volevo soltanto sapere come si trovava» spiegò tranquillo.

«Be', le sue parole trasudavano cinismo.»

«Non volevo ferirla. Non sono venuto qui per sminuirla o per mandarla via» ribatté lui sincero.

Forse era vero, pensò Angie addolorata, ma i pregiudizi che la tenevano a distanza e le negavano fiducia e amicizia erano ancora lì. Perché si sentiva così ferita? Il suo desiderio di giustizia era forte quanto la pioggia che cadeva implacabile.

«L'ho delusa in qualcosa?» gli domandò.

«No, anzi, ha superato le mie aspettative» ammise Taylor dolcemente.

«Le ho procurato problemi?»

«È stata un modello di decoro» sentenziò lui in tono ironico.

«Anche Leo viene dalla città, e qui si trova abbastanza benissimo.»

Leo era un programmatore di computer che era stato licenziato dalla ditta per la quale aveva lavorato per venticinque anni. Troppo vecchio per trovare un altro lavoro, vedovo e con figli ormai grandi, si era creato una nuova vita come contabile a *Giralang*.

«In questo modo si sente ancora utile.»

«Si è inserito bene, e so che anche certi mandriani vengono dalla città e si sono adattati senza problemi.»

«Era la vita che cercavano, mentre lei stava scappando. Non veniva verso qualcosa, ma fuggiva da qualcosa, c'è una certa differenza.»

«E allora?» replicò Angie seccamente. «Una persona di città può abituarsi benissimo alla campagna. Non siamo tutti uguali. Voi siete prevenuti perché io sono una donna.» Poi, sapendo di non avere più niente da perdere, aggiunse: «Assomiglio a sua moglie?».

«No!» Taylor si alzò di scatto, con il viso contorto dall'odio. «Lei non sa quello che dice.»

«Allora dirò qualcos'altro, signor Taylor» continuò Angie. «Lei non mi conosce, non ha neppure provato a conoscermi. E finché non lo farà, per me la sua opinione non vale niente.» «Davvero?» scattò lui. «E la sua quanto vale?» La raggiunse a passo deciso, con gli occhi fiammeggianti, e Angie fu avvolta da una spirale di potere, pericolo ed emozioni incontenibili. Lo fissò con il cuore impazzito, attratta in modo irresistibile, senza parole, con la gola chiusa, felice e incredula all'idea di avergli fatto perdere il controllo, in preda a una fremente aspettativa.

Sentì l'aria che si spostava mentre Taylor si avvicinava ancora, come se la terra si stesse aprendo, ma non le importava. Anzi, era un momento inebriante. Il rumore della pioggia si attutì, e Angie ebbe l'impressione di trovarsi in un vuoto in cui esistevano soltanto loro due. Poi Taylor le fu di fronte, imponente, e l'attirò a sé, finché tutti i sensi di Angie ne assorbirono la presenza.

Sentì la forza delle sue braccia che la afferravano, il corpo duro come una roccia, quasi assaggiò il sapore della terra che lo teneva in suo potere, il caldo, il sudore, la pioggia battente, l'aggressiva mascolinità capace di tenere tutto sotto controllo. Udiva soltanto il suo respiro affannoso, che creava un'atmosfera di intimità, mentre il suo petto le schiacciava i seni. Tutto il resto era immobile, tranne gli occhi di Taylor, che esploravano i suoi con un'intensità selvaggia.

In quegli occhi c'erano frustrazione, dolore, gelosia, paura, desiderio represso. Tutte le emozioni che avevano contribuito a costruire quel momento si affollarono nel cuore di Angie, assieme a un'ondata vibrante di sensualità, la più eccitante che avesse mai sperimentato. Come al rallentatore, Taylor abbassò la testa e la baciò, dapprima delicatamente, poi con più ardore, stuzzicandole le labbra con la lingua e infine aprendole. Angie fremette di piacere e lo incoraggiò a continuare. La bocca di Taylor possedette la sua in un tormento di passione erotica. Angie chiuse gli occhi e si abbandonò al desiderio.

Quel bacio toccò ogni parte del suo essere. Era un bacio diverso da tutti quelli che aveva provato, che formò una corrente che fluiva in ogni punto del suo corpo, anche nei più segreti. Le scoppiò in gola, le affondò nel cuore, le stuzzicò i seni, le fece girare la testa, le pulsò nel ventre, le accarezzò le gambe.

Angie si aggrappò a Taylor, mentre lui le afferrava le natiche, prendendole a coppa fra le mani, e la stringeva a sé, esultante di desiderio, della sua impetuosità e della fame che aveva acceso in lei. Le accarezzò le cosce, le alzò la gonna, ma poi si fermò di colpo, smise di baciarla e accennò il gesto di allontanarla.

Con un gemito di protesta Angie aprì gli occhi e vide che lui la fissava sconvolto, quasi incredulo. Era troppo stordita per intuire i suoi pensieri.

Taylor prese fiato, mentre lei non riusciva quasi a respirare. Continuò a fissarlo per capire che cosa fosse successo, e finalmente lui parlò.

«Voglio conoscerti, Angie» mormorò, e la sua voce profonda la riportò

alla realtà, «e penso che anche tu lo voglia.»

«Sì» sussurrò lei senza pensare minimamente alle conseguenze.

Taylor le sfiorò una guancia, quasi per riconoscere la sua sincerità.

«Allora stanotte. Se restassi qui vorrei di più, e non... non possiamo. Non ho niente con me.»

Lei lo guardò confusa.

«Nessuna protezione.» L'accarezzò ancora con seducente tenerezza e fece un sorriso ironico. «Immagino che tu non voglia rimanere incinta.»

«Oh!» Angie arrossì. Era vero, se Taylor non si fosse tirato indietro lei non l'avrebbe fermato. Tuttavia pensare che quella sera fosse disposta ad andare fino in fondo... Intendeva conoscerla in senso biblico?

«Ci sono già passato» spiegò lui, «e non voglio più correre rischi. È nato mio figlio, di cui sono felicissimo, ma il matrimonio è stato un inferno.»

Angie smise di pensare al suo dilemma per cercare di capire. Alla fine comprese: Taylor alludeva a un rapporto sessuale non protetto.

«Tua moglie era incinta, quando voi due vi siete sposati?»

«Sì.»

Allora lui aveva il terrore di perdere il controllo. «Vi siete sposati soltanto per questo?»

A Taylor sfuggì una smorfia. «Non tolleravo l'idea di un aborto.»

«Così hai pagato il prezzo.»

Lui annuì. «Anche se ho cercato di far funzionare il mio matrimonio, e Dio solo sa quanto.»

Allora tutto quadrava. La moglie di Taylor ormai apparteneva al passato, ma quel passato gettava un'ombra sul presente. Angie lo capì ancora prima che lui parlasse di nuovo.

«È quello che vogliamo l'uno dall'altro?» chiese fissandola negli occhi. «Non sei impegnata, puoi sempre ripensarci. Rispetterò la tua decisione.»

Le diede un buffetto sulla guancia, fece un passo indietro, andò alla porta, riprese il cappello e uscì senza voltarsi.

Si bagnerà, pensò Angie preoccupata. Poi si tranquillizzò notando che aveva smesso di piovere. La tempesta sembrava finita, almeno in senso meteorologico.

6

Mentre Taylor tornava a casa, nella sua mente si alternavano euforia e timore. Non si era mai eccitato tanto e così in fretta in vita sua. La notte in cui Hamish era stato concepito lui e Trish avevano bevuto ed erano stati imprudenti. Ma con Angie... Taylor scosse la testa. Come mai quando era con lei perdeva la ragione?

La desiderava da morire da oltre un mese, e forse era solo il bisogno di uno sfogo che rendeva la sua passione così intensa. Accidenti, aveva quasi avuto un orgasmo soltanto baciandola! E staccarsi da lei era stato tremendo. Non gli capitava una cosa simile dagli anni dell'adolescenza.

Era colpa dell'assenza di stimoli sessuali nel suo matrimonio? Bastava una scintilla a trasformarlo in un ragazzino irrazionale e impaziente? Sembrava un caso di autocombustione, e lui bruciava ancora.

Stasera, le aveva detto. Era una proposta così diretta che Angie si sarebbe certamente tirata indietro. Il bisogno fisico gli aveva annebbiato il cervello.

Era da tanto tempo che non faceva l'amore, ma forse aveva esagerato. Il che non cambiava ciò che provava, o ciò che sentiva Angie.

Avrebbe rispettato il patto che lui le aveva imposto? Certe donne preferivano aspettare gli eventi invece di prendere una decisione. Ma in fondo che bisogno c'era di fingere? Il desiderio era reciproco, tanto valeva essere sinceri.

Angie l'aveva accusato di non essere stato sincero. Era vero, tuttavia Taylor non credeva che lei volesse fermarsi a *Giralang,* e aspettava soltanto che ammettesse il suo errore. Non era ancora del tutto sicuro che fosse la governante ideale.

Comunque avrebbe parlato con suo figlio. C'era una bella differenza fra adottare un atteggiamento negativo ed essere odioso. Doveva dargli una regolata, e parlare anche con Thelma. Angie meritava un trattamento migliore da entrambi.

C'era un'altra cosa che l'aveva turbato. Se Trish aveva picchiato Hamish, lui doveva saperlo. Non sopportava l'idea che il figlio avesse sofferto in silenzio, forse minacciato di castighi peggiori. Questo poteva spiegare il suo carattere introverso e ostile.

Nella veranda Taylor si tolse gli stivali bagnati e andò a cercare suo figlio, ma trovò soltanto Thelma con le cameriere. «Avete visto Hamish?» chiese. Quando uscivano da scuola, i bambini andavano in cucina a fare merenda.

«Sarà nello studio di Leo» rispose Thelma. «Prima erano tutti lì.»

Taylor ringraziò e se ne andò. Con sua zia avrebbe parlato dopo cena.

Leo e Hamish, seduti al computer, non lo sentirono entrare.

Taylor si fermò sulla porta, riflettendo su ciò che Angie aveva detto su Leo. Non era soltanto un mago del computer, per Hamish era diventato una specie di nonno, e gli voleva molto bene.

Trish ne era seccata, invece Taylor considerava positivo quel rapporto, soprattutto perché i genitori di Trish vivevano a Brisbane e i suoi erano morti. Sua madre di cancro, scoperto troppo tardi, suo padre annegato in un'inondazione dieci anni prima.

Leo era bravo con Hamish, aveva sempre tempo per lui e per i suoi problemi. Si era guadagnato la sua fiducia, che invece Taylor temeva di avere perso durante il suo burrascoso matrimonio. Doveva riguadagnarsela, anche se non sapeva come abbattere le barriere di Hamish.

Chiuse la porta e i due alzarono la testa. Sul viso del bambino si dipinse una certa diffidenza.

«Scusate l'interruzione, ma vorrei parlare con Hamish. Leo, ti dispiace?»

«No, figurati, riprendiamo più tardi.»

«Okay» sospirò Hamish rassegnato.

Taylor si sedette. «Allora, come va la scuola?» esordì, sperando di sembrare rilassato.

«L'hai chiesto anche a lei?» replicò suo figlio diffidente.

«Vuoi dire ad Angie?»

Hamish annuì.

«Le ho chiesto se si trovava bene.»

«Che cos'ha detto?»

«Che trova tutto molto interessante. È una brava maestra?»

Il bambino alzò le spalle, un po' meno nervoso all'idea che Angie non si fosse lamentata di lui. «Non è male» ammise.

«Però non l'hai trattata molto bene. Sai, è difficile trasferirsi in un posto dove non si conosce quasi nessuno. Quando tu vai a Brisbane, preferisci che la gente parli con te e ti faccia sentire a casa, no?»

«Comunque a me Brisbane non piace.»

«Pensi che Angie qui non si trovi bene?»

Hamish rifletté. «Non lo so. Pensavo che odiasse *Giralang,* come la mamma. Invece le piace, almeno per ora.»

«Che cosa c'entra la mamma?» chiese Taylor tranquillo.

«Le assomiglia.»

«Non è vero.»

«Si veste come lei ed è carina.»

«Ci sono tante belle donne che si vestono bene, ma poi non sono uguali» spiegò Taylor, ricordando le parole di Angie. «Non hai notato qualche differenza?»

«Forse» borbottò il piccolo.

«Qualcuna ce ne sarà» lo incoraggiò il padre.

«Lei non si arrabbia» riconobbe Hamish, «e Jessie le piace, non la prende mai in giro.»

Come faceva Trish, pensò Taylor.

«E non manda fuori Wayne neanche quando fa lo stupido» continuò Hamish. «Così lui è obbligato a studiare come noi.»

«Allora è una brava insegnante.»

«Più o meno.»

«Non devi paragonarla alla mamma, non è giusto.»

«Forse no.» Il bambino era a disagio.

«Temi che Angie faccia qualcosa che faceva la mamma?»

«Lo sai» esclamò Hamish in tono d'accusa.

«No.»

«Picchiava anche te, e gridava! L'ho sentita.»

Taylor non aveva idea che Hamish fosse al corrente delle crisi isteriche di Trish. In genere avvenivano in camera, con la porta chiusa. A volte lei lo insultava davanti al figlio, ma Taylor pensava che Hamish non ci facesse caso. Invece anche lui era una vittima.

«Perché non me l'hai detto?»

«Perché tu la lasciavi fare, non la sgridavi mai.»

Non era la stessa cosa, tuttavia era logico che un bambino imitasse il padre. Taylor aveva il cuore a pezzi per quel piccolo che cercava di comportarsi da grande.

«Così le prendevi e stavi zitto» mormorò. «Mi spiace tanto, tesoro. Non sapevo che lo facesse anche con te. Non bisogna picchiare le donne, ma se l'avessi saputo l'avrei rimandata a Brisbane.»

«Mi avrebbe costretto ad andare con lei.»

«Io non l'avrei permesso.»

«Lei voleva portarmi via, il giorno in cui è caduto il suo aereo» raccontò

Hamish piangendo. «Ma io sono scappato e mi sono nascosto. Lei mi cercava, urlando che mi avrebbe trovato.»

«No...» gemette Taylor.

«Sono contento che sia morta» gridò suo figlio. «Volevo che non tornasse più, speravo che volasse via e si perdesse, e poi...» balbettò, scoppiando in singhiozzi.

Hamish aveva sopportato un ingiusto senso di colpa. Allora Taylor lo prese in braccio e lo cullò dolcemente, mentre il bambino riusciva finalmente a sfogarsi. «Va tutto bene» gli sussurrò. «Capisco quello che provi, hai sofferto tanto! Ma lei non è morta per colpa tua, è successo e basta. Sull'aereo potevo esserci io, o Gary. Nessuno sapeva che il motore non funzionava.»

«Ma io lo desideravo.»

«Non è vero. Volevi che volasse lontano, non che morisse» lo rassicurò Taylor. «Volevi che smettesse di farti del male.»

Hamish annuì.

Taylor continuò a parlare, scoprendo sentimenti che provava anche lui: sollievo, senso di colpa e dolore per la morte di Tristi. «Sei contento che quella brutta storia sia finita, però sei triste come me per la morte della mamma. Sarebbe stato bello cambiare le cose ed essere tutti felici, e mi dispiace di non esserci riuscito. Non sapevo proprio come fare.»

Aveva provato di tutto: concessioni, compromessi... Inutile, era stato tutto inutile.

«Non era colpa tua se la mamma si arrabbiava e ti picchiava. Era molto infelice, aveva bisogno di aiuto. Non è stata sempre così.»

Dove arrivavano i ricordi di suo figlio? Quando erano iniziate le botte? Forse i ricordi più recenti cancellavano quelli piacevoli ma più remoti.

«Era malata» continuò Taylor. «I suoi pensieri diventavano una matassa confusa, e lei non riusciva a dipanarla. Ma ti voleva bene, e anche tu volevi bene a lei. Era la tua mamma e devi perdonarla, perché non era colpa sua se agiva così. Non poteva trattenersi, tuttavia di lei devi ricordare le cose belle. Provaci e ti sentirai meglio.»

I singhiozzi si placarono e Hamish alzò la testa.

«I nonni Hayward possono portarmi via da te, papà?» chiese preoccupato.

Per quello dopo la morte di Trish si era rifiutato di andare a Brisbane. Non bisognava soltanto chiarire il passato, ma anche il futuro.

«No di certo!» rispose Taylor deciso. «Questa è casa nostra, e anche se io morissi ci sarebbero Thelma, Leo e tutti gli altri. Questa sarà casa tua finché vorrai.»

«Tu non morirai, vero?»

«Soltanto fra tantissimi anni» sorrise Taylor. «Resterò finché tu non potrai sostituirmi a *Giralang,* sempre che voglia farlo.»

«Certamente» sorrise a sua volta Hamish, «sarò proprio come te.»

«Ti ho appena detto che le persone sono diverse fra loro» osservò Taylor. «Tu sarai molto più in gamba di me. Io ho dovuto assumere Leo per imparare a usare il computer.»

«Leo dice che ho un talento naturale.»

«Sì, ma non devi trascurare le persone» lo ammonì Taylor. «Non trattare male il prossimo se non vuoi essere trattato male.»

«Intendi dire... Angie?» domandò Hamish piuttosto imbarazzato.

«Intendo dire *tutti.* Non giudicare mai le persone, prima di conoscerle.»

«E se non mi piacciono?»

«Ne discuteremo insieme. Abbiamo fatto bene a parlare della mamma. Mi dispiace tanto, Hamish. Ci sono altre cose che vuoi sapere di lei?»

Con quel colloquio, padre e figlio ristabilirono un rapporto di fiducia e affetto.

Taylor doveva ringraziare Angie, che l'aveva obbligato ad andare oltre l'apparenza. Era una donna in gamba, che aveva sofferto e, per quanto lui la desiderasse, non poteva ignorare le sue cicatrici emotive e, soprattutto, doveva essere giusto con lei.

Angie rimase a lungo sotto la doccia, sperando che l'acqua calda lavasse via la tensione. Doveva prendere una decisione, perché sicuramente a cena Taylor l'avrebbe studiata, in cerca di un segnale.

Stasera...

Poteva farlo?

In realtà voleva farlo, voleva seguire l'istinto e credere che sarebbe andato tutto bene, che una relazione sessuale sarebbe stata l'inizio di una storia felice, e che lei e Taylor sarebbero stati in perfetta armonia. Desiderava tanto un rapporto vero, pieno d'amore, sostegno reciproco e felicità.

D'altra parte fare l'amore subito era un rischio, e Angie temeva di non riuscire a giudicare un uomo, dopo l'errore terribile commesso con Brian.

Forse era attratta da Taylor soltanto perché lui sembrava avere valori solidi, viveva in un mondo dalle radici sicure, che lei non aveva mai avuto.

Taylor non era volubile e teneva fede agli impegni, eppure Angie non aveva nessuna certezza. Se avesse accettato la sua proposta avrebbe potuto conoscerlo davvero, ma se si fosse tirata indietro, Taylor avrebbe cercato di conoscerla in un altro modo? Forse l'avrebbe giudicata ipocrita, precludendole ogni possibilità.

L'ultima cosa che Angie voleva era allontanarlo da sé. Non sapeva fino a che punto lui avrebbe rispettato la sua decisione, e sperava che non interpretasse un eventuale rifiuto come una chiusura totale.

Era più pericolosa la prudenza o la fiducia? E se Taylor avesse voluto soltanto sesso? Fra loro poteva essere stupendo, ma Angie non si accontentava, e se non fosse successo nient'altro... be', poteva sempre andarsene.

Non sei impegnata. Uscendo dalla doccia ricordò l'ammonimento di Taylor. *Dio solo sa quanto ho provato.* Le ferite del suo matrimonio erano ancora fresche: quelle parole non esprimevano una semplice delusione, bensì una cieca disperazione, e indicavano un coinvolgimento emotivo più profondo di quello fra lei e Brian. La presenza di un figlio aveva soltanto peggiorato ulteriormente la situazione.

Sarebbe stata dura liberarsi dell'etichetta di *cittadina.* Le brutte esperienze lasciavano il segno, e in fondo anche lei, dopo la storia con Brian, condannava a priori chi faceva uso di droga.

Il suo fantasma la perseguitava ancora. Taylor era completamente diverso, e avrebbe rispettato ogni sua decisione. L'aveva trattata con riguardo, l'aveva ascoltata ed era stato ragionevole in tutto, tranne nel momento in cui l'aveva baciata.

Attrazione, desiderio, bisogno fisico...

Angie sospirò, di colpo conscia del proprio corpo e dell'amore di cui aveva necessità. Amore, non soltanto sesso, si ricordò indossando l'accappatoio, cercando di scacciare la tentazione di un piacere fuggevole.

Stava per vestirsi quando qualcuno bussò leggermente alla porta, e il suo cuore mancò un battito. Non poteva essere Taylor, prima di cena non avevano tempo di... Arrossì al solo pensiero.

Andò ad aprire, riparandosi dietro la porta. Le girò la testa vedendo Taylor, che dominava lo spazio. Lui la guardò negli occhi con espressione sorprendentemente dolce.

«Volevo solo ringraziarti per Hamish» disse.

Angie era confusa. Si era completamente dimenticata del bambino, ma per Taylor era molto importante. Cercò di riorganizzare le idee. Lui non si era ancora cambiato per cena, quindi doveva aver parlato con il figlio. Forse il suo discorso aveva fatto effetto.

«In che senso?» chiese, quando capì che i loro pensieri seguivano direzioni diverse.

«Be', io...» esitò lui. «Posso entrare un minuto, per favore?»

Quel minuto poteva essere fondamentale per il suo futuro. Forse, se gli avesse detto di essere poco vestita avrebbe cambiato idea, ma Angie buttò all'aria la prudenza e aprì la porta.

Taylor fece due passi e si fermò di colpo. Il viso di Angie era incorniciato dai riccioli umidi sfuggiti al nastro per i capelli, e lo sguardo di Taylor indugiò sul suo collo, scendendo sempre più giù, sui seni che spuntavano dall'accappatoio e sulla vita snella sottolineata dalla cintura.

Era ovvio che non pensava più a Hamish. Angie rimase immobile, avvolta dal desiderio primitivo di Taylor, e il suo corpo reagì con volontà propria. I capezzoli s'indurirono all'istante.

Lui sollevò la testa di scatto. «Scusa» balbettò arrossendo, «non sapevo che fossi...»

«Dimmi di Hamish» tagliò corto lei, sperando che non se ne andasse. Taylor prese fiato e, cercando di controllarsi, si avvicinò al balcone. Guardò fuori, raddrizzò le spalle e la fissò di nuovo, con espressione indagatrice.

Angie era ancora sulla porta, incapace di muoversi, e tentava di ricomporsi. Fra loro il desiderio era ancora più vivo di qualche ora prima, come se, una volta espresso, fosse ormai indomabile.

«Strano» rifletté lui, «se avessi assunto la governante che avevo scelto, forse adesso non saprei nulla di mio figlio e dei suoi sentimenti, prima e dopo la morte di sua madre.»

Angie non fece commenti per non distrarlo.

«Ma... tu assomigli a Trish, e hai il dono di capire i bambini.»

Quella frase mandò in frantumi il controllo di Angie. «Hai detto che non le assomigliavo.»

Lui scosse la testa. «Infatti, è un certo stile...»

Chiaro, la città!

«E, come ha detto Hamish, sei carina.» Taylor piegò le labbra in un

sorriso ironico. «L'eufemismo di un bambino. In realtà sei bellissima.»

Angie arrossì, con il cuore che batteva impazzito. Anche Brian glielo diceva ma lei la considerava una vuota lusinga, piacevole da sentire e priva di fondamento. Invece, dette da Taylor, quelle stesse parole la sconvolgevano.

Lui sospirò. «Avevi ragione, mia moglie picchiava Hamish. Io non ne avevo idea. Negli ultimi due anni Trish era instabile. Pensavo che se la prendesse soltanto con me, mi sbagliavo.»

Thelma sapeva, pensò Angie, o almeno sospettava. Perché dunque non ne aveva parlato a Taylor? La discrezione poteva essere pericolosa quando c'era di mezzo un bambino. Tuttavia a volte, in quei casi, l'interferenza esterna era ancora più rischiosa.

«Si è comportato male per quello» spiegò Taylor con aria di scusa. «È un bambino traumatizzato. Spero di avere chiarito le cose con lui, perché non è cattivo.»

«Non ho mai detto che lo fosse» replicò Angie con calma. «Diventerà un bravo ragazzo, con la guida e il sostegno giusti.» Aveva intuito l'amore e l'orgoglio che Taylor provava per il figlio. Era un padre affettuoso, disposto a tutto per il suo bambino. Il suo matrimonio doveva essere stato un tale inferno che forse non aveva compreso il motivo della riservatezza di Hamish.

Taylor la guardò con un inebriante misto di rispetto e ammirazione.

«Sei una brava insegnante.»

Un'altra etichetta.

«È il mio lavoro» ribatté lei seccamente.

Lui scosse la testa. «Hai un dono speciale con i bambini, e questo non è un lavoro.»

«Più che di un dono, si tratta di esperienza» minimizzò Angie. Voleva che Taylor capisse com'era dentro, al di là delle etichette. «A scuola ero tremenda, da bambina ho avuto un sacco di problemi. Soltanto quando, da adolescente, sono andata a vivere da mia zia, ho avuto una guida. In un certo senso, sono un'osservatrice privilegiata.»

«Già, i tuoi genitori sono morti quando eri piccola, me n'ero dimenticato.»

«Non importa, tanto eri già prevenuto.»

«Mi ero sbagliato» ammise Taylor con un sorriso conciliante. «Non ti ringrazierò mai abbastanza per avermi aiutato con Hamish.»

Angie ricambiò il sorriso. «Ti ho restituito un favore, tu mi hai salvato la vita.»

Quel commento turbò Taylor, che strinse i pugni, come in preda a una lotta interiore. Fissò Angie negli occhi. «Forse oggi pomeriggio sono stato impulsivo.»

Combatteva contro il desiderio, pensò lei con un tuffo al cuore. Se voleva negare l'attrazione che li legava non doveva avere nessuna intenzione di iniziare con lei un rapporto serio.

«Non è passato molto dalla tua... sfortunata relazione con quel tipo di Brisbane» continuò lui, chiaramente imbarazzato.

No!, gridò Angie dentro di sé. Taylor era presente quella sera, doveva sapere che lei non provava più niente per Brian. La storia era finita, proprio come il matrimonio di lui, morto e sepolto ancora prima della scomparsa di Trish. «L'avevo lasciato da mesi» lo informò in tono piatto. «E neanche prima le cose andavano bene. Se pensi che la mia sia stata una reazione, lo considero un insulto alla mia intelligenza.»

Ci aveva ripensato, constatò Angie delusa, e trovò la dignità per consentirgli una ritirata onorevole. «Se vuoi una scusa per tenere le distanze, questa non funziona. Perché non sei sincero? Rispetterò la tua decisione» dichiarò ironica.

Le parve di vedere il cervello di Taylor che lavorava febbrile, lo osservò stringere di nuovo le mani, come per imporsi il controllo che lei desiderava spezzare. Fra loro poteva essere bellissimo, Angie ne era sicura. Se soltanto lui avesse voluto...

«Non intendo approfittare della tua posizione come mia dipendente» disse infine Taylor.

Lei sospirò sollevata. Un uomo d'onore come lui avrebbe odiato un'accusa simile. Doveva fargli capire che non si sentiva affatto sfruttata.

«So ragionare con la mia testa» gli fece notare.

«Certo» confermò lui in fretta, con l'ombra di un sorriso. «E adesso che cosa ti dice?»

L'ambiguità era fuori discussione. Con lo stomaco contratto, Angie dovette scegliere fra prudenza e fiducia. Era una scelta importante, ma in un certo senso obbligata.

«Io ti voglio» dichiarò.

Taylor ebbe un sorriso felice. «Sei sincera» commentò, e le si avvicinò ridendo, dandole una sensazione di felicità assoluta.

Angie abbandonò ogni pensiero razionale, godendo la vista di quell'uomo bellissimo, l'incarnazione dei valori e delle virtù che lei riteneva fondamentali. Nient'altro aveva importanza se non creare un senso di unione con lui.

Continuando a sorridere, Taylor le accarezzò un ricciolo. «Sei una donna notevole, Angie Cordell» mormorò, con gli occhi accesi dal desiderio. «Ne riparliamo dopo cena?»

«Se vuoi» sospirò Angie. Era bastato un contatto a farle mancare la voce.

«Sì, lo voglio.»

Quella semplice frase le fece battere il cuore a mille. Con la punta delle dita, Taylor le accarezzò il collo, aprì leggermente l'accappatoio e le sfiorò i seni, stuzzicandole i capezzoli.

Angie era completamente ipnotizzata da quel tocco, e Taylor continuava a fissarla, vivendo anche nella mente l'intimità di quel gesto, aumentata dal silenzio assoluto. Era come aprire una porta su qualcosa di nuovo, seducente e pericoloso al tempo stesso. Era il primo passo che facevano insieme.

Taylor aveva assunto la guida, lei lo seguiva, e avrebbero percorso un lungo cammino. La destinazione era impossibile da indovinare, ma una battuta d'arresto era ormai impensabile.

«Voglio assaggiarti» sussurrò lui. «Ci penserò durante tutta la cena, e spero che anche tu voglia assaggiare me.» Poi tolse la mano e se ne andò. Angie restò sola e si vestì per la cena.

7

«Angie, le dispiace servire il caffè in soggiorno?» Thelma mise il vassoio sul tavolo e, senza attendere risposta, lanciò uno sguardo gelido al nipote. «Vorrei parlarti in cucina, Taylor.»

Era sul terreno di guerra. «Certo» accettò lui, impaziente di avere Angie tutta per sé.

«Ottimo il budino di pane, Thelma» commentò Gary.

«Sì, e anche le banane caramellate» aggiunse Leo.

«Io ero troppo piena per assaggiarle» confessò Angie, ritirando i piatti.

«Immagino che vorrà mantenere la linea» sbuffò Thelma e, con

un'occhiata significativa a lei e a Taylor, marciò in cucina.

«Porto io il vassoio» si offrì Gary sorridendo, come per mitigare l'asprezza di Thelma.

Angie ricambiò il sorriso. «Grazie.»

Stava per seguire Gary, ma Taylor la fermò, posandole una mano sul braccio. Avvertì il suo tremito e capì che aveva mangiato poco perché era nervosa. Anche lui era agitato, e non aveva badato al cibo. Continuava a guardare Angie, la sua bocca dolce e sensuale, la pelle color miele... i bottoni dell'abito che moriva dalla voglia di slacciare per scoprire il suo corpo stupendo.

Angie alzò gli occhi verso di lui. «Thelma non mi può vedere» mormorò.

«Non ti conosce» dichiarò Taylor.

«E tu mi conosci?» lo provocò lei.

«Dammi tempo, arrivo subito.»

Angie sospirò e andò in soggiorno in compagnia degli uomini.

Taylor la osservò allontanarsi: i riccioli sulle spalle, la schiena dritta, i fianchi rotondi. Era affascinato da quell'intensa femminilità, ma non si trattava soltanto di attrazione fisica. C'era di mezzo anche una sfida, che cosa sapeva in realtà della sua vita?

Forse non importava. Gli piaceva il suo modo di ragionare, la maniera diretta in cui affrontava le cose, senza girarci attorno. Gli piaceva come si comportava con Hamish, apprezzava la tranquilla dignità con cui si era inserita a *Giralang,* il rispetto con cui trattava tutti. Gli piaceva come persona, e questo non faceva che aumentare il desiderio che aveva provato fin dall'inizio.

La voleva, voleva tutto di lei.

Anche Angie lo desiderava, ma prima Taylor doveva affrontare Thelma.

Già da tempo voleva parlarle del suo atteggiamento, e quella era un'ottima occasione. Sperava che il suo colloquio con Hamish avrebbe dato risultati positivi. Era terribile sopportare l'ostilità di una persona, lui lo sapeva per esperienza.

Angie aveva chiesto una possibilità e se l'era guadagnata.

Taylor sorrise ricordando l'espressione tranquilla del figlio quando era andato a dargli la buonanotte, prima di cena. Dormiva già, vinto dalla stanchezza emotiva. Almeno aveva parlato dei suoi problemi, e l'indomani si sarebbe sentito più sereno.

Thelma stava lavando i piatti e Taylor prese un panno per asciugarli. «Che cosa c'è?» chiese.

«Lo sai benissimo, e ti consiglio di piantarla prima che sia troppo tardi» replicò la zia. «Fra te e Angie c'erano scintille a cena. Sarò anche vecchia, ma non sono stupida, se ne saranno accorti anche Leo e Gary.»

«E allora?»

«Vuoi ripetere lo stesso errore?» domandò Thelma furiosa.

«Angie non è come Trish» ribatté lui gelido. «E se tu non avessi tanti pregiudizi, lo capiresti da sola.»

«Pregiudizi!» sbuffò Thelma, sbattendo un piatto nell'acquaio. «Abbi un po' di buonsenso. Ti sei già scottato una volta, no? Se hai bisogno di sesso, vai in città. Andare a letto con Angie Cordell ti porterà soltanto guai.»

«Non credo proprio.»

La donna scosse la testa irritata. «La conosci soltanto da un mese, almeno aspetta un po'.»

«Non voglio aspettare.»

A parte il fatto che moriva di desiderio, era una questione di onestà. Lui l'aveva pretesa e l'aveva ottenuta, non poteva più tirarsi indietro.

Thelma lo fulminò con lo sguardo.

«Insomma, pensa almeno a tuo figlio! Non puoi farglielo di nuovo!»

Taylor ebbe una fitta al cuore all'idea che Hamish gli avesse nascosto altri maltrattamenti. «Fargli che cosa?»

«Avere una relazione che lo farà soffrire. Trish l'ha distrutto con le sue scene, quando diceva che voleva andarsene e portarlo con sé. Lui cercava sempre di evitarla, e si comporta così anche con Angie.»

Taylor riprese fiato. «Oggi pomeriggio gli ho parlato. Come te, giudicava Angie dall'apparenza, non per com'è veramente. Gli ho fatto capire che non è giusto» spiegò in tono allusivo.

Thelma lo guardò esasperata. «Comunque lei non è stata cresciuta per questo tipo di vita! Visto che a quanto pare hai bisogno di una donna, perché non ne scegli una più adatta? Non ti mancano certo le occasioni! Diane Westlake, ad esempio, ti muore dietro, e qui vivrebbe senza problemi.»

«Diane è una ragazzina» osservò Taylor con una smorfia.

«Ha ventitré anni, quindi è pronta per sposarsi. Perché non la guardi bene?»

«L'ho vista di recente.»

Dopo la morte di Trish, Diane era andata lì parecchie volte con la scusa di una visita di cortesia, visto che l'allevamento dei Westlake era a soli cento chilometri di distanza. In realtà Taylor sapeva che lo stava valutando come futuro marito, anche se in modo discreto, visto che lui era in lutto. Lui, però, dopo essere rimasto vedovo, non voleva avere più niente a che fare con le donne.

Almeno finché aveva conosciuto Angie.

«Diane sarebbe un'ottima moglie» borbottò Thelma.

Taylor strinse i denti.

«Ma io... io non voglio sposarmi. Lo sai.»

«Però ti stai facendo incastrare da Angie.»

«Non è quel tipo di donna» sibilò lui.

«Le donne sono tutte uguali quando vogliono un uomo.»

«Tu vivi ancora nel secolo scorso!»

«La natura umana non cambia.»

«Hai ragione» sbottò Taylor, seccato da tanta negatività. «Io sono nel fiore degli anni, e avevo dimenticato che cosa vuole dire essere eccitato da una donna. Pensavo di essermi... spento, mentre adesso mi sembra di tornare a vivere. Quindi non chiedermi di voltare le spalle a questa possibilità. Sono un essere umano, voglio vivere come tale e godere del piacere che una donna può darmi.»

La zia lo guardò con una smorfia di dolore.

«Taylor!»

«No, adesso basta. D'ora in avanti tieni per te i tuoi infelici commenti su Angie.»

Sbatté il panno sulla credenza e uscì a grandi passi. Era stufo di avere buonsenso. Forse era stupido buttarsi a capofitto in un'avventura, ma non gliene importava niente. Si viveva una volta sola. In trentacinque anni non aveva mai provato la scarica di adrenalina che gli correva nelle vene con Angie, e forse non l'avrebbe provata più. Sarebbe stato sciocco a scappare.

Inoltre avrebbe preso precauzioni. Angie avrebbe capito. Il loro era soltanto un modo per cercare di scoprire se avevano un futuro. L'impegno sarebbe venuto in seguito, sempre che entrambi lo avessero voluto. Ma niente gli avrebbe impedito di cogliere l'attimo e di goderselo.

In soggiorno c'erano soltanto Gary e Leo. «Dov'è Angie?» chiese, sempre più agitato, anche a causa della discussione con Thelma.

«Se n'è andata» rispose Leo.

Gary gli sorrise. «Ha detto che non le piaceva il programma.»

Taylor li lasciò, incurante di eventuali commenti. La cercò nello studio, ma Angie non era neanche lì. Salì le scale di corsa, con il cuore impazzito, temendo che avesse cambiato idea.

La porta della camera di Angie era chiusa, la luce spenta. Taylor esitò prima di bussare. Forse ci aveva ripensato. No, quell'ipotesi non quadrava con il suo carattere anche se, come aveva detto lei poco prima, lui non la conosceva bene. In ogni caso era assurdo che l'avesse chiuso fuori senza una parola. O forse era andata a fare una passeggiata per scaricare la tensione. Taylor raggiunse la sua stanza e uscì sulla veranda. Se Angie fosse stata nelle vicinanze, l'avrebbe vista. Infatti era all'altra estremità del balcone, con il viso rivolto verso le stelle. Gli sembrò sola da morire: in effetti non aveva nessuno da cui rifugiarsi, al riparo da quel verme di Brisbane. I suoi genitori erano morti. E la zia? Forse era dura come Thelma?

Angie era sola, tagliata fuori dalla sua vecchia vita. Quanto contava quella solitudine? E quanto contava Taylor per lei?

Quando Angie si girò, come avvertendo la sua presenza, non parlò, non si mosse, ma il suo sguardo fu più eccitante di un invito aperto. E Taylor dimenticò tutto, tranne il suo desiderio.

Bastò la presenza di Taylor a dissipare la solitudine di Angie. Perfino il bagliore delle stelle sbiadiva in confronto a lui. Le si avvicinò, una forza calda e viva, un magnete che l'attirava in modo irresistibile, un campo d'energia a cui era impossibile opporsi e che alimentava sentimenti incontrollabili.

Le emozioni che l'avevano divorata, un misto di paura dell'ignoto, rabbia contro il destino che la proiettava nell'ennesima situazione difficile, tristezza per l'infelicità passata, all'improvviso parvero superflue, insignificanti. Quell'uomo era una realtà vitale, impossibile da ignorare.

Ogni parte di Angie tornò alla vita quando Taylor annullò la distanza che li separava, il viso in ombra ma lo sguardo illuminato dal desiderio.

Le prese la mano e se la portò alle labbra, incatenò i suoi occhi con un'intensità ipnotica mentre le baciava il palmo, lo assaggiava, lo accarezzava con la lingua, come per sancire l'inizio di una conoscenza più intima. Quel gesto le diede una sensazione incredibile, come se la sua mano fosse stata un vaso prezioso in cui Taylor versava la sua essenza vitale.

Con l'altra mano, Angie gli accarezzò il volto, sfiorandolo, come per conoscere l'uomo nascosto dietro quel viso, desiderosa di approfondirne le emozioni. Taylor contrasse la mascella in una risposta istintiva a quella ricerca, e nei suoi occhi si accese una fame improvvisa.

«Sì» mormorò, posandosi sul cuore la mano di Angie. «Non ce la faccio, non ce la faccio più» ansimò con voce roca. «Vieni con me.»

La guidò lungo la veranda e, quando entrarono in camera, Angie ebbe l'impressione che le stesse rivelando un segreto. L'atmosfera era carica di sensualità, una promessa di future rivelazioni.

«Toccami...» la implorò Taylor portandosi le mani di Angie sul petto già nudo. «Toccami dove vuoi...»

Lei rispose più al tono disperato della sua voce che al proprio desiderio, ansiosa di dargli piacere, poi fu travolta dall'improvvisa intimità di quel gesto. Il corpo di Taylor era una forza vitale, con i muscoli guizzanti e i capezzoli che si indurirono appena Angie li toccò, proprio come poco prima lui aveva stuzzicato i suoi. Udirlo gemere fu una specie di trionfo.

Angie sussultò udendo il rumore della cerniera che si abbassava. Capì che avevano superato il punto di non ritorno, ma non riuscì a smettere di toccare le spalle forti, il collo robusto, la schiena virile.

Taylor rimase completamente nudo, accessibile e vulnerabile al suo tocco, e quella sensazione fu per Angie inebriante e commovente al tempo stesso. Le dava il potere di ferire, di rifiutare, e implicava un livello di fiducia che la toccava nel profondo del cuore.

Le barriere erano abbattute, e ora tutto dipendeva da lei. La sua reazione sarebbe stata la misura del suo desiderio per Taylor: né inganni, né bugie, soltanto la pura verità, segno tangibile della sua volontà di intraprendere quel viaggio con lui.

A torto o a ragione, Angie si sentì incredibilmente speciale, e lo accarezzò con tenerezza, per fargli capire quanto fosse importante per lei. La prima volta era un'esperienza unica, e ogni gesto era fondamentale. Era sesso, era erotismo, ma era anche un atto d'amore, era dare e ricevere.

Taylor le slacciò il vestito. Come in un'antica cerimonia, le tolse gli indumenti a uno a uno, con mani gentili e seducenti, assaporando senza fretta ogni parte di lei, beandosi della sua reazione. Il silenzio era rotto soltanto dal loro respiro affannoso, e l'oscurità aumentava il mistero, il senso di scoperta, bandendo vergogna e imbarazzo.

Angie fluttuava fra fantasia e realtà, avendo perso ogni senso del passato

e del futuro. Quelli non erano più Taylor e Angie, bensì un uomo e una donna che s'incontravano in uno spazio e in un tempo sconosciuti. Era la nascita di una nuova vita che si concretizzava, acquisendo nuova consapevolezza; era la magia di cercare, il timore di trovare, la dolce soddisfazione di conoscere.

Quando Taylor l'attirò a sé e la baciò, Angie provò un'emozione tale che dovette aggrapparsi a lui per non cadere. Taylor l'adagiò sul letto e la inondò con una pioggia di baci, assaggiandola come le aveva promesso, sfiorandole i seni, sconvolgendola di piacere quando li succhiò, e aprendole le gambe, mentre le sue labbra scendevano sempre più giù, verso la dolcezza del suo sesso, cercando finché trovarono ciò che volevano, mentre Angie s'inarcava contro di lui, chiedendo disperata l'appagamento finale.

Taylor continuò a baciarla, assaporando la sua femminilità, soddisfacendo la propria fame, tormentandola con frecce infuocate di desiderio, accompagnandola verso l'apice del piacere. Angie sentì che la marea saliva, capì che stava per crollare, ma non voleva raggiungere il culmine da sola: Taylor doveva essere dentro di lei e condividere quel momento.

«No, ti prego, ti voglio con me» gridò staccandosi da lui.

Gli tese le braccia, dimentica di ogni precauzione. Ma Taylor se ne ricordò e provvide all'istante. Poi la penetrò, dando inizio al loro primo viaggio insieme nel mondo dell'amore.

«Stai ferma!» le ordinò con voce tesa, e Angie capì che non voleva precipitare i tempi, ma godere ogni attimo di quell'esaltante esperienza senza perdere neanche un istante.

Obbedì, mentre Taylor la possedeva tanto lentamente che Angie contrasse i muscoli, attirandolo perché non poteva più resistere.

Lui la baciò con una tenerezza commovente, aumentando il senso di intimità, di consapevolezza e condivisione.

Poi si mosse, insegnandole il suo ritmo, portandola con sé attraverso nuovi confini, creando sensazioni sconosciute, dando e ricevendo, in una frenesia di calore e passione, fino a generare un piacere che invase Angie in tutto il corpo. Le forze l'abbandonarono e, sospesa fra cielo e terra, mentre Taylor aumentava le spinte, si lasciò travolgere da ondate di estasi sempre più intense.

Taylor la raggiunse, vivo e pulsante, con un gemito di piacere e un

sospiro di trionfo.

Angie aprì gli occhi e si accorse che anche lui era sconvolto dalle sue stesse emozioni. Le si sdraiò accanto e l'attirò a sé per cullarla dolcemente, come se fosse stata un oggetto prezioso.

Nessuno dei due parlò. Il silenzio era una protezione sicura, il buio una comoda coperta che conservava calore e intimità. Ma era un'intimità soltanto fisica e, per quanto Angie si ripetesse che una storia non avrebbe potuto iniziare meglio, le sarebbe piaciuto sapere che cosa pensava Taylor. Sempre che pensasse a qualcosa.

Lei non aveva mai fatto l'amore in modo così completo e appagante. Non c'era paragone con quanto succedeva con Brian, ed era tutto merito di Taylor e dell'atmosfera che aveva creato.

Perché l'aveva portata in camera sua, quando quella di Angie era molto più vicina? Forse nel suo territorio si sentiva più sicuro, invece aveva finito per perdere il controllo.

Quello era il letto in cui aveva dormito con sua moglie? Era un pensiero inquietante. Era un modo per esorcizzare i ricordi del suo matrimonio e quello che era o non era successo in quel letto?

«Grazie» lo udì mormorare.

«Di che cosa?» chiese Angie.

«Di come sei.» Lei avvertì il sorriso nella sua voce e fu soddisfatta della risposta.

«Perché non ti spieghi meglio?»

Taylor rise, la fece girare sulla schiena e si alzò a guardarla. Le accarezzò il viso, ravviandole i capelli. «Mi hai seguito fino in fondo» spiegò in tono vagamente sorpreso. «Non hai fatto domande, non hai vacillato, neppure la *minima* esitazione. Insomma, una sintonia perfetta.»

Forse credeva che lei andasse a letto con qualcuno con cui non era in sintonia? «Ti ho detto che ti volevo» gli ricordò dolcemente.

«Sì, ma il desiderio ha molte sfumature, e molte motivazioni.»

«Volevi mettermi alla prova?» domandò Angie con orrore.

Taylor scosse la testa.

«No. Volevo fare l'amore con te e basta.»

Angie rise, divertita e sollevata. «Non sei un amante egoista. Credimi, so di che cosa parlo.» Ricordò le innumerevoli notti con Brian, sveglia e insoddisfatta, mentre lui si addormentava subito dopo avere ottenuto quello che cercava.

«Hai avuto molti uomini?» indagò lui incuriosito, ma senza giudicare.

«No, soltanto due. Uno da ragazzina, poi nessun altro fino a Brian. Pensavo fosse il mio uomo ideale» gli rivelò Angie ironica.

Taylor le accarezzò pigramente il seno, eccitandola di nuovo. «Capisco che non volesse perderti» commentò, come se il corpo di Angie fosse tutto ciò che desiderava.

«Allora non avrebbe dovuto mentirmi» replicò lei seccata, «drogarsi o andare a letto con un'altra. Mi piacerebbe sapere che cosa pensi al riguardo.»

«Detesto le menzogne.» Taylor si chinò e le avvolse un capezzolo con la lingua. «Non ho voglia di provare la droga.» Ripeté il gesto sull'altro seno. «E sono sempre stato fedele a Trish.»

Quelle conferme erano rassicuranti. Quando lui s'impegnava lo faceva per sempre. Non cercava scorciatoie facili. Forse la gente di campagna sapeva accettare i colpi bassi del destino, in attesa di tempi migliori.

«Anzi...» Taylor sollevò la testa e la guardò. «Sei l'unica donna con la quale sono stato dalla morte di Trish.» Le sfiorò il ventre. «L'unica con la quale ho voluto stare.»

Angie lo considerò un complimento, e si sentì confortata. Taylor non era il tipo che prendeva una donna alla leggera.

Lui le diede un lungo bacio sensuale. «Non ti muovere, ritorno subito» le raccomandò alzandosi.

Mentre era in bagno, Angie rifletté su quanto le aveva detto: non aveva mai desiderato un'altra donna prima di lei. Era stato a lungo in castità, e... *Non ce la faccio, non ce la faccio più!* Quelle parole le risuonarono nella mente come un campanello d'allarme. Forse Taylor l'aveva semplicemente usata, visto che era disponibile e a portata di mano... Quel pensiero era insopportabile.

Nel buio cercò una lampada e l'accese, come per fare luce su quello che doveva assolutamente sapere. L'oscurità poteva essere l'eccitante scenario di una fantasia sessuale, ma lei doveva vedere in faccia Taylor, fargli capire di essere una persona reale, in carne e ossa, vulnerabile e capace di soffrire.

Si guardò attorno agitata. Non c'erano fotografie della moglie, né tracce femminili, anzi, l'arredamento era di impronta decisamente maschile.

Lo aspettò con il fiato sospeso.

Taylor notò la luce accesa e fissò a lungo Angie, che era seduta sul letto

e non aveva pensato a coprirsi.

Lei trattenne il fiato. Vedere Taylor nudo era diverso che *sentirlo* nudo. Il suo corpo sembrava scolpito da Michelangelo, stupendamente maschio, perfettamente proporzionato, ma non aveva niente in comune. Era come una gelida opera d'arte. La sua pelle sprigionava il calore della vita, il suo corpo trasudava energia. Angie fu di nuovo travolta dal desiderio.

«È il tempo o sono io, Taylor?» gli chiese ormai assolutamente incapace di trattenersi.

Lui la guardò perplesso, senza capire.

«Sei stato solo per tanto tempo...» gli ricordò Angie.

Taylor le lanciò un'occhiataccia. «Sei tu! Come puoi dubitarne?» Scosse la testa, sbalordito. «Guarda che ho avuto altre occasioni, ma non ho volute sfruttarle.»

Allora la considerava *speciale!*. Anche se soltanto dal punto di vista fisico, lei l'aveva colpito più di altre donne. Il gelo nel cuore di Angie si sciolse all'improvviso, e il sorriso di Taylor le fece girare la testa.

«Hai fatto bene ad accendere la luce» osservò lui sdraiandosi e facendole il solletico a un piede. «Adesso posso avere il piacere di guardarti.»

Angie smise di preoccuparsi.

Le ombre se n'erano andate, e per il momento le bastava. *Per il momento.*

8

L'aereo arrivò mentre Angie e i bambini tornavano in aula dopo l'intervallo della mattina.

«È il *Cessna* dei Westlake» annunciò Hamish.

Quel giorno era stato molto loquace, e aveva addirittura sorriso ad Angie quando lei aveva lodato il suo compito. Probabilmente era merito del colloquio con suo padre, ma in ogni caso lei ne era contenta. Se Hamish l'avesse accettata, le cose con Taylor sarebbero state più facili, soprattutto dopo la notte precedente.

«Sarà Diane Westlake che viene di nuovo a trovare tuo papà» osservò Wayne malizioso.

Hamish lo guardò male e strinse le labbra come per indicargli che non

abboccava all'amo.

Strano, pensò Angie. In genere i due bambini si prendevano in giro bonariamente. Lei non sapeva chi fosse la donna in questione e ignorava lo scopo della sua visita, ma a quanto pareva a Hamish quella signora non piaceva e non voleva che parlasse con suo padre.

Jessie si affrettò a informarla.

«Mia mamma dice che a Diane Westlake piace il papà di Hamish.»

«Taci, Jessie» sbottò Hamish.

Angie ebbe uno sgradevole presentimento.

Jessie assunse un'aria di superiorità.

«Allora perché viene sempre qui, da quando è morta tua mamma?»

«Sì, è sempre fra i piedi» confermò Wayne.

«Se si sposassero avrebbero l'allevamento più grande del golfo» proseguì Jessie.

Era chiaramente un pettegolezzo, e ad Angie, proprio come a Hamish, non piacque per niente.

«Mio papà non si risposerà mai più» gridò.

«Te l'ha detto lui?» lo sfidò la bambina.

«Taci, Jessie Gates!»

«Hai visto?» cantilenò lei. «Non lo sai.»

«Basta, Jessie» intervenne Angie decisa. «Non lo sai neanche tu, e comunque non sono fatti tuoi. Adesso cambiamo discorso.»

Jessie ci rimase male, Wayne si mise a fischiettare con aria indifferente e Hamish continuò a camminare accigliato, prendendo a calci un sasso.

Angie era in preda a mille pensieri, uno più sgradevole dell'altro. Certo, Taylor non le aveva fatto promesse, ma dopo l'intimità e le confidenze della notte prima lei pensava che ci fossero buone possibilità di creare il legame che sognava, basato su una comprensione solida e reciproca, valori comuni, sentimenti profondi, e cementato dal desiderio.

Si stava illudendo. Taylor voleva soltanto farsi scaldare il letto, meditando su un futuro con Diane Westlake?

In classe Angie fece fatica a concentrarsi. Per fortuna Jessie aveva la lezione via radio, e i ragazzi si misero a fare un tema, anche se Hamish non scrisse molto. Era chiaramente turbato.

Era comprensibile che l'idea di un nuovo matrimonio di suo padre non lo attirasse, visto quello che aveva passato con la madre, e forse considerava una minaccia qualunque donna si avvicinasse a lui. Se la storia con Taylor

fosse continuata, la posizione di Angie come governante sarebbe diventata insostenibile. Inoltre, anche usando la massima discrezione, non sarebbe stato facile nascondere la loro relazione.

Angie sperava di costruire, con il tempo, un buon rapporto con Hamish. Lei e Taylor avevano deciso di essere discreti proprio perché il bambino stava appena incominciando a conoscerla e ad apprezzarla. Adesso, però, Angie temeva che la riservatezza di Taylor nascondesse altri motivi.

Uno di questi era Diane Westlake?

Lei non veniva dalla città, e secondo la gente di lì era un vantaggio. Taylor le aveva detto di avere rifiutato altre donne, ma forse Diane non gli si era ancora offerta, rispettando il periodo di lutto, in attesa del momento giusto.

Se Taylor si fosse risposato avrebbe certo scelto una donna che perseguisse i suoi stessi obiettivi, uno stile di vita simile al suo, la stessa origine e la stessa educazione. Erano fattori importanti, in una relazione seria, e Taylor non si sarebbe lasciato stregare dal sesso. Per quanto la desiderasse, non aveva mai dimenticato di prendere le dovute precauzioni.

Angie non gli dava torto, almeno per il momento. Neppure lei voleva rimanere incinta, e il suo scopo non era il matrimonio.

In quel momento non vedeva chiaramente il futuro, c'erano ancora troppe cose da definire. In quel senso Brian le aveva insegnato una lezione importante. All'inizio della loro storia Angie l'avrebbe sposato se lui gliel'avesse chiesto, e sarebbe stato un errore madornale.

Però le sarebbe piaciuto sapere con un giorno d'anticipo dell'esistenza di Diane Westlake. Forse non era importante per Taylor, ma il suo arrivo aveva posto problemi ai quali Angie non aveva pensato la notte prima. Lì non era come in città, dove la gente faceva ciò che voleva: era un mondo piccolo in cui gli affari di Taylor diventavano gli affari di tutti.

La lezione di Jessie finì e fu seguita da una sessione di scrittura per tutti e tre i bambini. Angie continuava a pensare all'arrivo di Diane. Sarebbe rimasta a dormire? E per quanti giorni? L'ospitalità era un fatto naturale da quelle parti. Chissà se la sua visita era prevista, o se Diane sapeva di poter andare a *Giralang* in qualunque momento.

All'ora di pranzo Jessie e Wayne corsero via, mentre Hamish non aveva fretta. Si avviò verso casa assieme ad Angie, con aria bellicosa. Lei non cercò di parlargli perché era totalmente solidale con lui. Neanche lei era contenta di quella visita. Almeno avevano qualcosa in comune.

Yvonne e Gemma avevano già dato i panini a Jessie e Wayne quando Angie e Hamish arrivarono in cucina. Attirata dalle voci, Thelma comparve sulla porta.

«Hamish, vieni a salutare Diane» disse sorridendo. Guardò Angie con occhi che sembravano meno gelidi del solito. «Viene anche lei, Angie? I Westlake sono i nostri vicini, a Diane farebbe piacere conoscerla. Perché non pranza con noi?»

«Grazie, molto gentile.»

Di certo Thelma aveva parlato di lei a Diane e, in un'eventuale battaglia per vincere l'amore di Taylor, sarebbe stata senza dubbio dalla sua parte. Hamish restò sempre accanto ad Angie, usandola come scudo contro Diane.

Dopo le presentazioni, Angie ebbe modo di studiare la vicina, che cercava di fare conversazione con Hamish. Era molto giovane, con l'aria da ragazza della porta accanto, carina, con corti capelli biondo scuro e begli occhi verdi.

Era snella e indossava jeans e una camicia a scacchi firmata, che un uomo avrebbe sicuramente scambiato per una tenuta da campagna. Di certo l'aveva indossata apposta per mettere in evidenza gli occhi verdi.

Angie fu colpita dalla sua aria sicura. L'età non c'entrava, quella ragazza era conscia del suo nome e della sua posizione. Se si poteva parlare di aristocrazia terriera in Australia, Diane Westlake ne era una rappresentante, proprio come Taylor.

Era molto a suo agio a *Giralang* e non mostrava nessuna incertezza. Angie la invidiava per quello, e si sentiva più che mai un'intrusa che guardava dall'esterno un circolo privilegiato, desiderosa di farne parte.

Dopo aver ottenuto una serie di risposte laconiche da Hamish, Diane lo lasciò andare a pranzo con gli altri bambini. Poi toccò ad Angie subire l'interrogatorio, che si svolse in tono apparentemente amichevole, ma che le ricordò il colloquio con Taylor a Brisbane.

Perché una donna di città, un'insegnante, voleva rifugiarsi in campagna a fare la governante?

Angie rispose e riuscì a rivolgere a Diane qualche domanda. Nessuna delle due diede informazioni molto personali. Diane aveva trascorso l'ultimo anno di scuola in un esclusivo collegio di Brisbane, poi era stata alla facoltà di agraria e infine era tornata all'allevamento di famiglia.

«Alla radio sono tutti molto curiosi di conoscerti» dichiarò con un

sorriso disarmante. «Perché non partecipi alle sessioni mattutine?»

«Io non conosco nessuno» rispose Angie piuttosto imbarazzata.

«Oh, qui non facciamo tante cerimonie. Ti presenti e inizi a parlare.»

«Mi sentirei presuntuosa. Preferisco farlo con gente che ho già incontrato.» Taylor l'aveva messa in guardia dai pettegolezzi e lei non aveva nessuna intenzione di alimentarli.

«Comunque fra tre mesi vedrai tutti al picnic. È una grande occasione, vero, Thelma?»

La donna approvò con un sorriso. «Lo organizzano Diane e la sua famiglia. Si svolge ogni anno, e partecipano tutti gli abitanti dei dintorni. Pensi, viene persino gente dalla città» commentò in tono allusivo. «Forse vuole invitare qualcuno, Angie?»

Lei non rispose direttamente.

«Grazie di avermi avvisato.»

«Perché frattempo non parli alla radio per sentirti parte della comunità?» le suggerì Diane.

Angie declinò. «Non sono abituata» ripeté. Le faceva male la mascella a furia di sorridere.

«Sarai un po' spaesata» insistette Diane.

«Mi piace vedere e imparare delle cose nuove. A proposito, dobbiamo riprendere le lezioni.»

Fu un sollievo andarsene. Diane l'aveva stuzzicata per tutto il pranzo. Forse lei era troppo insicura, ma l'affabilità dell'altra le era sembrata falsa e minacciosa. La sua visita aveva uno scopo preciso, e non era certo quello di aiutare un'estranea a integrarsi nella comunità. Angie poteva soltanto rimanere in attesa degli eventi, e nel frattempo doveva stare ben attenta.

Hamish sembrava infelice quanto lei. Angie non aveva voglia di affrontare un argomento nuovo, così mostrò agli alunni un video sull'ambiente, divertente ed educativo al contempo, l'ideale per concludere una giornata stressante.

Diane entrò proprio alla fine del video. «Salve! Spero di non interrompere niente d'importante. Thelma mi ha detto che Taylor e Gary stanno aggiustando un pozzo, a soli sette chilometri da qui. Fai una cavalcata con me, Angie?»

Per quanto desiderasse vedere Taylor e Diane insieme, Angie capì che la ragazza voleva metterla in una posizione d'inferiorità.

«Sei gentile, ma...»

«Oh, i bambini possono anche finire prima, per una volta» tagliò corto Diane in tono autoritario.

«Sì!» strillò Wayne.

«E sono sicura che Gary sarà felice di vederti.»

L'aveva messa al suo posto, pensò Angie seccata. Era molto tentata di dire che forse sarebbe stato più contento l'uomo con cui aveva dormito la notte prima, ma si trattenne. Sfidare l'eccessiva sicurezza di Diane era una ben magra consolazione se lei e Hamish restavano tagliati fuori. Inoltre, dipendeva tutto da Taylor.

Si sforzò ancora di sorridere. «No, grazie, non mi trovo ancora molto a mio agio a cavallo.»

«Oh, che peccato» esclamò Diane con una smorfia. «Già, dimenticavo che non sei nata in sella come tutti noi.»

La smorfia si trasformò in un sorriso melenso. «Allora ci vediamo più tardi.»

Appena chiuse la porta, Wayne incominciò ad agitarsi per uscire prima. Troppo depressa per commentare il video, Angie accettò. Jessie e Wayne corsero fuori felici, ma Hamish restò in classe a fissarla.

«C'è qualcosa che non va?» gli chiese Angie.

«Ti ho visto cavalcare con Joe» sbottò lui in tono d'accusa.

«Allora saprai che sto ancora imparando.»

«Potevi andare con lei dal papà.»

Era chiaro che non voleva che Diane restasse sola con suo padre, anche se con loro c'era Gary. Forse vedeva Angie più come spina nel fianco di Diane che come potenziale fidanzata del padre.

«Credo che Diane volesse galoppare» rispose lei. «Pensa se fossi caduta e mi fossi fatta male!»

Hamish capì, ma il suo umore non migliorò. Rifletté per qualche minuto, e Angie rimase in attesa, evitando di forzarlo. Il bambino doveva capire i propri sentimenti, e le faceva piacere che incominciasse a fidarsi di lei.

«Ma al fiume puoi arrivare» esclamò Hamish. «Andremo al trotto.» I suoi occhi azzurri esprimevano un grande senso di responsabilità. «Mi occuperò io di te, Angie, con me non cadrai. Ti farò fare la strada più sicura.»

Angie era felice. Qualunque fosse la motivazione di Hamish, quella era la prima breccia nelle sue barriere e le dava la possibilità di instaurare con lui un rapporto più profondo. «Grazie, mi piacerebbe molto» accettò con

calore.

Lui sorrise contento. «Allora chiedo a Joe di sellarti il cavallo mentre tu ti prepari.»

«Vuoi andare adesso?»

«Certo, ti farò vedere i punti più belli del fiume» continuò il bambino entusiasta.

Doveva essere più una ripicca contro Diane che un invito a lei, ma Angie non volle farsi sfuggire l'occasione di conoscere meglio il suo alunno. «Okay, porterò qualche biscotto» propose.

«Fantastico!»

Il buonumore era tornato. Forse la passeggiata con Hamish poteva passare per un rifiuto sdegnoso dell'offerta di Diane, ma le distanze erano molto diverse: il fiume era lontano soltanto tre chilometri. Inoltre, per la sua vita con Taylor, era più importante avvicinarsi a Hamish che cadere nella polvere dietro il cavallo di Diane Westlake.

Quanto a Taylor...

Angie ebbe una stretta al cuore. Sperava di non commettere un grosso errore, ma se, a parole o con i fatti, lui avesse negato l'attrazione che esisteva fra loro davanti a Diane... Be', forse era meglio soffrire adesso che più tardi.

9

La riva del fiume era bellissima. Al contrario della pianura che si estendeva a perdita d'occhio, quella zona era ricca di alberi che fornivano una piacevole ombra. Hamish indicò ad Angie una tartaruga nascosta fra le rocce digradanti verso il fiume e un varano nell'acqua.

Fedele alla promessa, aveva cavalcato accanto a lei, quindi aveva legato i cavalli a un ramo basso e l'aveva portata a passeggiare lungo il fiume. Adesso era lui il maestro, e Angie rimase colpita dalla sua conoscenza della flora e della fauna. Quello era il suo mondo, e lui lo amava.

Quando si sedettero a riposare, Angie sondò il terreno. «Grazie per avermi mostrato tutto questo» gli disse. «Desideravo proprio venire qui.»

Hamish gettò un sasso nell'acqua prima di risponderle. «Più in su si pesca bene» spiegò, «un giorno ci andremo.»

«Volentieri.»

Il bambino annuì e non aggiunse altro.

Dopo qualche minuto di silenzio, Angie guardò l'orologio.

«Forse dovremmo tornare a casa, sono quasi le cinque.»

«Ma... ci sarà lei» borbottò Hamish, lanciando un altro sasso con rabbia.

«Perché Diane non ti piace?» chiese Angie.

«Non piace neanche a te» ribatté lui fissandola.

Angie non poté negarlo.

«La mamma diceva che era un coccodrillo.»

Era la prima volta che nominava sua madre, e Angie tacque per non dire la cosa sbagliata.

«L'ha detto al papà una volta mentre urlava» continuò Hamish.

«Forse non intendeva quello» sussurrò lei dolcemente.

Lui le lanciò un'occhiataccia. «Invece sì. Diceva che Diane era in agguato, aspettava il papà per ingoiarlo in un boccone.»

Era una descrizione azzeccata di Diane Westlake, Angie però cercò di minimizzare i timori di Hamish. «Tuo padre non si farebbe mai mangiare da un coccodrillo. Sta attento, no?»

«Sì, ma lei viene sempre qui, come se fosse il suo territorio» replicò Hamish incerto.

«Forse lui la lascia venire perché sa che in realtà non ha denti.»

Hamish la guardò incerto, poi scoppiò a ridere. «Oh, se ce li ha!»

«Forse non sono abbastanza affilati, per tuo padre.»

Il ragazzino sorrise sollevato e Angie, in cuor suo, sperò che fosse vero.

«Hamish! Angie!»

Qualcuno gridò i loro nomi.

«Siamo dietro l'ansa, papà!» rispose Hamish.

Angie balzò in piedi, sorpresa che Taylor li avesse raggiunti. Chissà se c'era anche Diane.

Il rumore degli zoccoli si avvicinò e Taylor comparve, in groppa a un grande cavallo nero. Squadrò Angie da capo a piedi. «Tutto bene?» domandò ansioso.

«Certo, papà...» gli assicurò Hamish con entusiasmo, «ho badato io a lei.»

Taylor si rilassò. «Bravo, figliolo. Angie è ancora un po' nervosa con i cavalli, ma non ero sicuro che tu lo sapessi.»

Era andato a controllare che Angie stesse bene, nonostante la presenza di Diane. Lei sorrise fra sé, prima ancora che a Taylor. «Non ero

preoccupata, Hamish non mi ha mai perso di vista.»

«Gli incidenti possono sempre succedere» osservò Taylor, smontando da cavallo con una disinvoltura che Angie ammirò. Forse un giorno ci sarebbe riuscita anche lei.

«Angie non è stupida» intervenne Hamish.

Il sorriso di Taylor la rallegrò nel profondo. «No, anzi, è la signora più in gamba che io abbia mai conosciuto.»

«È vero» confermò Hamish con entusiasmo.

Il rumore di un aereo che decollava attirò la loro attenzione. Guardarono in alto e nessuno disse nulla finché il *Cessna* non scomparve all'orizzonte.

«Se n'è andata!» esclamò infine Hamish meravigliato. «L'hai mandata via tu, papà?»

«Non si manda mai via un vicino» replicò Taylor. «Anzi, lo si invita sempre a restare.»

«Lo so.» Hamish diede un calcio a un sasso. «È che in genere lei rimane.»

«Forse questa volta ha cambiato idea.»

Gli occhi di Taylor, fissi in quelli di Angie, fecero sparire ogni preoccupazione sulla visita di Diane. Angie ricambiò lo sguardo felice. Taylor non faceva il doppio gioco, era dalla sua parte.

«Se n'è andata perché tu sei venuto a cercare Angie?»

La domanda di Hamish li riportò sulla terra. Per un breve attimo avevano dimenticato la sua presenza.

Santo cielo, aveva capito che fra loro c'era qualcosa?, si chiese Angie, notando la sua aria interrogativa.

«Non so come mai sia tornata a casa» spiegò Taylor. «E noi siamo responsabili innanzi tutto della nostra gente. Di sicuro Diane ha capito perché sono venuto qui.»

«Per Angie» sottolineò Hamish.

«Sì» confermò Taylor.

Il bambino, soddisfatto, guardò Angie con aria maliziosa. «Forse sei stata tu a farle cadere i denti, Angie!» Spalancò la bocca e rise come se tutte le sue preoccupazioni fossero svanite nel nulla.

«Che cosa?» chiese Taylor perplesso.

«È un segreto!» rispose Angie sorridendo sollevata. Era stata davvero una spina nel fianco di Diane. A Hamish non importava che al padre piacesse la sua maestra se questo serviva a togliere di mezzo il...

coccodrillo.

«Sì, è un segreto» confermò il bambino. «Meno male che ho portato Angie qui al fiume.»

Taylor sorrise. «È stata una buona idea, ma ora dobbiamo tornare a casa.»

«Va bene. Ho attaccato i cavalli al vecchio albero.»

Angie stava per seguire Hamish quando Taylor la prese per mano, trasmettendole una scarica elettrica in tutto il corpo. «Posso sapere anch'io il segreto?» domandò, fissandola negli occhi.

Angie alzò le spalle. «Saprai anche tu che Hamish non ama molto Diane Westlake.»

Lui sospirò. «Fino a oggi non amava molto neanche te, e all'improvviso ti adora. Come mai?»

«Quasi tutti mi amano, quando mi conoscono meglio.»

Taylor rise. «Temevo che combinasse qualche guaio, anche senza volerlo.»

«Abbiamo superato i nostri problemi. Hamish sapeva che avevo fiducia in lui, e se l'è pienamente meritata.»

«Mi fa piacere.»

Taylor continuò a tenerle la mano mentre seguivano il bambino, e Angie, rassicurata, disse: «Hamish era arrabbiato perché Jessie ha riferito dei pettegolezzi su te e Diane. Ha parlato anche di matrimonio».

«È il sogno di Thelma» sospirò lui esasperato. «Ieri sera le ho detto che non m'interessa. Tratto bene Diane perché è la figlia di un amico, punto e basta.»

La sera prima. E Diane si era subito precipitata a *Giralang.*

Forse Taylor non afferrava la coincidenza, ma lei sì. Diane nascondeva i suoi veri motivi, ma teneva d'occhio la situazione. Quando Taylor aveva dimostrato il suo interesse per la governante, la signora se n'era andata, tornando al ruolo della figlia del vicino. Tuttavia Angie non voleva dirlo a Taylor per paura di fare la figura della donna isterica e gelosa.

Per quanto furiosa e frustrata fosse Diane, era abbastanza furba da non mostrarlo. Un coccodrillo che aspettava sulla riva, in attesa dell'occasione per attaccare, deciso a non farsi sorprendere.

Taylor probabilmente considerava sua moglie una nevrotica, ma chissà a quali manipolazioni aveva fatto ricorso Diane per minare ulteriormente il suo matrimonio. Angie doveva stare attenta a non diventare anche lei una

vittima di Diane.

Taylor, però, era andato a cercarla, e questo era significativo.

Non doveva mai dimenticarsene, e non lasciarsi influenzare da elementi esterni.

Hamish era pronto, e Taylor aiutò Angie a montare a cavallo tenendola per la vita. Le sue mani indugiarono finché lei non fu in sella. «Ormai ho imparato, comunque grazie» gli disse.

«È stato un piacere» sorrise Taylor.

Allora era una scusa per toccarla!

Il buonumore di Hamish non diminuì. Guardava Angie con aria benevola, euforico per la partenza di Diane. Tornarono a casa al piccolo trotto, e Angie era in mezzo ai due Maguire che la sorvegliavano.

Padre e figlio parlarono del più e del meno senza escluderla dalla conversazione. Lei preferì ascoltare, attenta a cogliere le sfumature del loro rapporto, notando che entrambi amavano molto la terra e che Hamish voleva essere uguale al padre. In realtà, come per un processo di osmosi, aveva già il suo stesso atteggiamento.

Erano come una sola persona, legati come lei non era mai stata né ai suoi genitori né a sua zia. Angie si sentì ancora una volta un'esclusa che guardava da fuori un circolo magico. Poteva quasi toccarlo, ma non era abbastanza, non lo sarebbe mai stato. Voleva entrare in quel circolo e toccare il cuore di quell'uomo.

Lo guardò, ignara del desiderio che le illuminava il viso. Ma Taylor se ne accorse, e anche il suo desiderio si accese, come se aspettasse soltanto un cenno. Angie abbassò gli occhi, con il cuore che le batteva forte. All'improvviso fu conscia dei seni che ondeggiavano ritmicamente, delle gambe aperte, del movimento del cavallo, delle cosce che sfioravano la sella.

Fu assalita da improvvise immagini erotiche, sentì l'odore della terra e degli animali. Guardò le mani di Taylor che tenevano le redini, forti e sicure. Erano mani capaci di toccare, modellare, condurla al piacere con sapienza e tenerezza al tempo stesso. Poi gli guardò le cosce, muscolose e virili, ricordando la parte più intima della sua mascolinità.

«Penso io ai cavalli, Hamish» disse Taylor appena arrivarono alle stalle. «Porta la tua sella al suo posto, corri a casa e lavati per cena. Sai che Thelma ci tiene alla puntualità.»

Voleva restare solo con lei...

«Forse Angie ha bisogno di aiuto» osservò in quel momento Hamish.

«Grazie, ma devo imparare a cavarmela da sola. Joe mi ha insegnato che cosa fare» rispose lei in fretta.

«Okay» sorrise il bambino. «Sei stata bravissima, non hai rischiato di cadere nemmeno una volta.»

Lei ricambiò il sorriso. «E tu sei stato molto paziente, mi hai fatto sentire molto sicura.»

«Come dice papà, dobbiamo occuparci della nostra gente» dichiarò lui orgoglioso.

La nostra gente, pensò Angie. Chissà se Taylor si riferiva soltanto ai dipendenti.

Sperava di non fare brutta figura smontando da cavallo, perché aveva le gambe molli al pensiero di ciò che aveva in mente Taylor e di ciò che lei voleva che le facesse. Il desiderio era difficile da controllare.

Riuscì a toccare terra sana e salva, e i minuti successivi passarono in un baleno. Taylor prese le selle, aprì il cancello e legò i cavalli.

«Ciao, papà, ciao, Angie» si congedò Hamish.

Taylor e Angie entrarono in silenzio nella stalla buia, dirigendosi al deposito di selle e briglie. I sentimenti che li univano in quel momento erano troppo intensi, e nessuno dei due riuscì a parlare, in attesa del momento in cui avrebbero potuto esprimersi come entrambi desideravano.

Appena posarono le selle, Taylor attirò a sé Angie. Lei gli gettò le braccia al collo e le loro bocche s'incontrarono in un bacio affamato, colmo di una forza primitiva, frutto di una passione quasi disperata.

Taylor si appoggiò al muro e attirò Angie fra le sue cosce, accarezzandole le natiche, appoggiandole a sé e alla forza inarrestabile del suo desiderio. Lei, sul punto di esplodere, si aggrappò a lui per cercare di controllarsi. Taylor le tolse la camicia dai jeans e le accarezzò la schiena, sganciandole il reggiseno, creando con le dita mille brividi erotici.

Poi di colpo smise di baciarla.

«Angie, io...» gemette. Lei si voltò a guardarlo. «Io ho bisogno di toccarti.»

Le tolse il reggiseno, le sue mani scesero a sbottonarle i pantaloni e raggiunsero gli slip, accarezzando l'umido calore che le aspettava.

Angie crollò contro di lui, abbandonandogli la testa sulla spalla, baciandogli il collo, pervasa da una passione incontrollabile, mentre con una mano lui le tormentava il seno e con l'altra affondava in lei. Angie si

contrasse contro di lui, desiderando soltanto averlo dentro di sé. «Anch'io voglio toccarti» ansimò con una voce che le parve estranea.

Non ebbe la forza di slacciargli i pantaloni, vittima di un bombardamento di sensazioni, divorata da un'attesa febbrile che soltanto Taylor poteva soddisfare. Lui continuò a tenerla per la vita mentre si sbottonava i jeans e abbassava quelli di Angie, e finalmente lei sentì la sua eccitazione contro di sé, il suo delizioso potere che le scivolava fra le cosce, un piacere squisito, ma ancora non sufficiente.

«Ti prego...»

«Non posso» sussurrò Taylor disperato, «è pericoloso... non me l'aspettavo.»

«Non c'è nessun rischio, te lo giuro...» balbettò Angie sconvolta. «Ti prego, devi...»

Si piegò in avanti, appoggiandosi a una sella, e afferrò Taylor, finché lui, con un grido disperato, entrò in lei, riempiendola, possedendola con una urgenza quasi dolorosa. Ma il corpo di Angie esultò, mentre le spinte si succedevano, più calde, cullandola in un'estasi sempre più intensa.

Taylor la circondava con le braccia, le sue mani le stringevano i seni, il suo corpo la copriva completamente. Angie immaginò che cavalcassero insieme, circondati dall'odore del cuoio. Stavano cavalcando nel mondo di Taylor, uniti, e lui ripeteva il suo nome, finché arrivarono all'orgasmo con una dolce violenza che li confortò e li consolò. «Angie...» fu l'unica parola che Taylor seppe sussurrare alla fine.

Nella mente annebbiata di lei si fece strada un pensiero splendido e commovente. Quel territorio era suo, non di Diane Westlake. Taylor la teneva stretta a sé, le baciava le spalle, sussurrava il suo nome, e lì non c'era posto per nessun altro. Neanche per un coccodrillo.

10

Da parecchie settimane gli uomini radunavano il bestiame, lo marchiavano e lo riportavano nei recinti, e oggi era il gran giorno. I camion arrivati quella mattina stavano caricando i capi selezionati per trasportarli a Darwin, e da lì in Indonesia. L'operazione indicava quanto fosse complesso dirigere un allevamento come *Giralang*.

Angie sospese le lezioni e andò con i bambini a osservare quel nuovo e

incredibile spettacolo.

Taylor, vicino al cancello, controllava le operazioni di carico in collegamento via radio con Joe. Leo, seduto su una sedia altissima, segnava sul registro tutte le bestie caricate.

Passando da un recinto all'altro, gli animali sollevavano con gli zoccoli nuvole di polvere rossa. I mandriani li facevano muovere con pungoli elettrici e i cani recuperavano quelli che si allontanavano. Le fughe occasionali causavano un gran trambusto, ma uomini e cani erano bravissimi.

I muggiti, le urla e le imprecazioni dei mandriani e l'abbaiare dei cani erano un perfetto riassunto della vita dell'allevamento: dinamismo, pericolo, sudore, caldo e polvere. In confronto a quello, tutto ciò che Angie aveva visto in vita sua diventava improvvisamente insignificante.

La città le sembrava irreale, un luogo in cui la gente si circondava di oggetti inutili perché aveva perso i contatti con la vita vera. I valori della città erano banali per la gente di campagna, e di colpo Angie comprese la diffidenza verso i cittadini. Erano due mondi così diversi! Adesso anche lei lo capiva e sapeva che in città non sarebbe mai più stata a suo agio.

Quell'esperienza le aveva toccato l'anima. Si parlava della campagna come di un grande spazio vuoto, mentre lì c'era qualcosa di concreto, che dava un grande senso di continuità, non poteva cambiare all'improvviso, né essere distrutto. Rappresentava la vita al suo stadio primordiale. Quella stabilità placava l'insicurezza che Angie aveva provato per quasi tutta la vita. Ora non si sentiva più fuori posto. Stare lì le piaceva.

In quei quattro mesi non si era mai annoiata. C'erano tante cose da imparare! Era impossibile separare Taylor da quel posto, Angie lo sapeva, e pensava sinceramente di poter vivere lì per tutta la vita, al suo fianco.

Chissà se anche lui lo desiderava.

Oggi sembrava davvero il re dell'allevamento e dominava la scena con la sua autorità. Non era un padrone arrogante, bensì un uomo che conosceva il suo mestiere, era disposto a svolgere qualunque lavoro e si guadagnava il rispetto dei suoi uomini.

Tutti i mandriani erano contenti di lavorare a *Giralang* proprio per le qualità di *leader* di Taylor, un capo disponibile, giusto e deciso. Angie sapeva per esperienza che era il preside a determinare lo spirito di una scuola. Tutto dipendeva da chi aveva il controllo. Gli uomini, istintivamente, si fidavano di Taylor.

Anche Angie si era fidata di lui quando l'aveva salvata da Brian. Gli aveva consegnato la sua vita, e non era rimasta delusa.

Taylor, a sua volta, aveva imparato a fidarsi di lei, e non aveva più voluto prendere precauzioni dopo che Angie gli aveva assicurato di prendere la pillola. Tuttavia lei non sapeva che cosa provasse nei suoi confronti, a parte la passione fisica. Forse il fallimento del suo matrimonio lo perseguitava ancora; sembrava che si accontentasse della soddisfazione fisica senza pensare al futuro.

«Muoio di fame!» dichiarò Wayne. «Sarà ora di pranzo, andiamo a mangiare qualcosa.»

Scese dalla staccionata e Jessie lo seguì.

«Non dobbiamo andare a casa» lo richiamò, con il suo tono da sorella maggiore. «Oggi le nostre mamme aiutano gli uomini a cucinare per il barbecue di stasera.»

«Allora potremmo piluccare qualcosa» suggerì Wayne, e corse via, seguito da Jessie che lo rimproverava.

Hamish non si mosse e sorrise ad Angie. «Se Wayne non sta attento, Bill lo prenderà al laccio.»

Il cuoco dei mandriani era un ex militare che amava la disciplina. Angie ricambiò il sorriso. «Così impara. Noi stiamo alla larga, andiamo a prendere qualcosa in cucina. Se preferisci restare qui, ti porto io un panino.»

«No, ho sete, ho la bocca piena di polvere.»

«Anch'io.»

Mentre scendevano dalla staccionata, Taylor sollevò la testa e con lo sguardo comunicò ad Angie che era conscio della sua presenza, nonostante fosse concentrato sul lavoro.

«Ora di pranzo!» gridò lei.

Taylor annuì e tornò al lavoro. Era bastata una occhiata a confermare il legame che c'era fra loro e a fare felice Angie. Sorrise a Hamish, che non sembrava turbato dall'amicizia fra lei e il padre.

«Andranno a mangiare anche loro» osservò Angie.

«Bill manda sempre qualcosa. Oggi mangiano mentre lavorano, stasera moriranno di fame.» Hamish era emozionato. «Il barbecue è bellissimo, vedrai.»

«Anche questa giornata è bellissima.»

Lui la guardò di sottecchi. «Ti piace stare qui, vero?»

«Sì.»

«Per via di papà?»

«In parte» ammise Angie sincera. «È un grand'uomo.»

«Lui con te è felice» osservò Hamish, ma subito si rabbuiò. «Con la mamma invece non lo era.»

Era una questione delicata. «Mi dispiace» dichiarò Angie tranquilla.

«Perché a lei non piaceva stare qui» la informò Hamish.

«La gente ha gusti diversi.»

«Papà ha detto che tu sei diversa, ed è vero. Sono contento che tu sia venuta a *Giralang,* è fantastico.»

«Anch'io sono contenta.»

«Ti fermerai qui?»

«Finché tuo padre me lo permetterà.»

Hamish annuì soddisfatto. «Credo che ti terrà qui, sai? Quando qualcuno gli piace cerca sempre di trattenerlo, perché così tutto funziona meglio.»

Per Angie le cose non erano così semplici, ma il fatto che il bambino l'avesse accettata era incoraggiante. Non la paragonava più a sua madre. Chissà se capiva che lei e Taylor erano molto intimi, o se aveva dimenticato l'ostilità iniziale. In ogni caso, aveva verso di lei un atteggiamento molto più positivo che verso Diane Westlake.

Non la vedevano da due mesi, cioè dalla sua ultima visita, ma tre settimane dopo Diane avrebbe organizzato il famoso picnic.

Angie temeva che le avrebbe reso la vita dura, d'altra parte era inutile preoccuparsene adesso. Inoltre, con l'appoggio di Taylor avrebbe goduto di maggiore rispetto.

Thelma stava preparando una torta di proporzioni gigantesche. Angie e Hamish presero qualcosa da mangiare e il bambino informò la zia sull'andamento del lavoro.

Thelma non rivolgeva quasi mai la parola ad Angie. Non era scortese, ma il suo atteggiamento era sempre gelido. Forse da quando lei e Taylor erano diventati amanti non la considerava più *la donna di città,* ma *la donna perduta di città.*

«Dai, Angie, torniamo fuori» la incitò Hamish impaziente, e sorrise alla zia. «Non vuole perdere niente.»

«Per lei è una novità» dichiarò Thelma sarcastica, come per alludere che era di certo un interesse passeggero.

All'improvviso la diplomazia di Angie si esaurì. In genere non

rispondeva alle provocazioni, ma quel giorno volle chiarire le cose.

«Vai pure avanti, Hamish» disse. «Ti raggiungo subito.»

«Va bene, però sbrigati» obbedì lui.

Quando se ne andò, Angie si rivolse a Thelma. «Perché mi respinge? Che male faccio?»

La donna smise di decorare la torta e la fissò freddamente. «Ha affondato le sue grinfie in Taylor e Hamish e li farà soffrire quando sarà stanca di stare qui.»

«Non credo che mi stancherò.»

«Il sesso non è tutto, per quanto sia fantastico.»

«Non dev'essere tutto. A me piace stare qui.»

«La novità perderà presto il suo fascino» sentenziò Thelma, «è stato così anche per Trish.»

«Lei però non amava Taylor» obiettò Angie sicura.

A Thelma sfuggì una smorfia di disprezzo. «Voi gente di città vi innamorate e vi disinnamorate così in fretta che gli avvocati divorzisti devono fare gli straordinari.»

«Non parlo di una fugace attrazione fisica. Io amo Taylor perché è un uomo onesto, sincero, forte e affidabile. Per me non è il re del bestiame, ma è un re fra gli altri uomini e li sovrasta grazie alle qualità che io ritengo più importanti. So che questa terra è molto esigente e che è parte integrante di lui, e qui ho trovato quello che ho cercato per tutta la vita.»

Una volta tanto Thelma rimase senza parole, stupita da quella risposta appassionata.

«Non sarò io a dire basta, sarà Taylor se lo vorrà» concluse Angie tristemente.

Thelma non replicò.

Angie si voltò e uscì. Non sapeva se le sue parole avessero fatto effetto. Forse era stata troppo precipitosa, e soltanto il tempo poteva dire se Thelma avesse ragione o no. Era impossibile guardare nel suo cuore e vedere la verità.

Ma lei l'aveva vista, e non era mai stata così sicura in vita sua. Molto più tardi quella sera, quando il bestiame era stato caricato, i camion erano partiti e tutti si stavano preparando per il barbecue, Angie, spinta dal desiderio dell'uomo che amava, andò a cercarlo mentre era sotto la doccia.

Taylor non la sentì entrare. Attraverso il vetro appannato Angie vide che le dava le spalle. Lei si era già lavata, tuttavia non seppe resistere. Si

spogliò, aprì la porta della doccia ed entrò, prendendo Taylor per la vita, accarezzandolo e strofinandosi contro di lui.

Taylor restò immobile, trattenendo il respiro, concentrandosi su quelle inaspettate sensazioni.

Angie percepì il desiderio che si svegliava sotto il suo tocco, e si beò del potere che aveva su di lui, anche se solo fisico. «Oggi sei stato stupendo» sussurrò, baciandogli la schiena.

«E questa è la mia ricompensa?» sorrise lui.

Angie ricambiò il sorriso. «Ti ho osservato e desiderato per ore.»

«Giorni, settimane, mesi, anni» mormorò Taylor sollevandola, tenendola contro di sé ed entrando in lei con struggente dolcezza.

L'appoggiò al muro e le diede un bacio lungo e appassionato che lasciò entrambi senza forze e sempre più affamati.

Angie si adattò al ritmo selvaggio e palpitante, mentre il suo corpo scivolava contro la parete bagnata e l'acqua scendeva attorno a loro, creando una nebbia sensuale. Le mani di Taylor le accarezzavano le natiche, mentre il piacere dentro di lei aumentava, diventando sempre più vibrante, più dolce, fino ad arrivare al culmine, una profonda fusione di corpi e di anime.

«Sei tu che sei stupenda...» sussurrò Taylor baciandola.

Angie tornò sulla terra. «Spero che lo penserai sempre» mormorò accarezzandogli il viso.

«Come potrei non farlo?» replicò lui, uno sguardo così intenso che sembrava leggerle nel profondo dell'anima. «Sei la cosa migliore che mi sia mai successa.»

Allora amami, lo pregò lei in silenzio, *amami e non lasciarmi più andare via.*

Invece Taylor la rimise in piedi, la lavò con tenerezza e asciugò entrambi. Erano insieme fisicamente, ma lontani nello spirito, separati dalle parole che Angie voleva disperatamente sentire.

Il vuoto nel suo cuore aumentò.

11

Il barbecue era in pieno svolgimento. I mandriani mangiavano, rilassati e felici, perché il lavoro si era concluso senza problemi, e volevano divertirsi

fino allo sfinimento. Taylor amava vedere la famiglia di *Giralang* riunita a festeggiare, ribadendone il senso di comunione che era la sua linfa vitale.

Angie riusciva a capirne la profondità?

Si sentiva parte della comunità, o il suo interesse era quello dell'osservatrice che fa una nuova esperienza?

Taylor avrebbe voluto saperlo. Avevano mangiato con Joe e Sue Cameron, che erano diventati molto amici di Angie. Taylor l'aveva osservata raccontare entusiasta a Sue le impressioni di quel giorno.

Qualcosa l'aveva indotta a raggiungerlo nella doccia, anche se Taylor non sapeva esattamente che cosa. Comunque era stato un impulso urgente, forte e primitivo, come l'unione fisica che avevano condiviso.

Fra loro era sempre così, ma in genere l'iniziativa partiva da lui, e Angie lo seguiva. Questa volta, invece, sembrava che fosse stata lei a possederlo, e Taylor si era talmente eccitato che non era sicuro di averla soddisfatta completamente.

Angie sapeva dargli un piacere incredibile, e in quei momenti Taylor non si poneva domande. Era contento di averla nella sua vita perché gli donava tutte le sensazioni che aveva sempre desiderato in un rapporto di coppia. Ora, però, all'improvviso si rivolgeva delle domande, perché voleva tenerla con sé.

«Ciao, Angie!» la salutò sorridendo Chris Roland, uno dei mandriani più giovani. «Oggi hai assaggiato un po' di polvere, eh?»

«Puoi dirlo forte!» rise lei.

«Abbiamo caricato tutti gli animali senza danni» aggiunse Chris orgoglioso.

«Siete stati fantastici» commentò Angie, sinceramente ammirata.

«È il nostro lavoro» minimizzò Chris, ma Taylor notò che lui e gli altri uomini gongolavano.

«Ti trasformeremo in una vera ragazza di campagna» la prese in giro Joe, grazie al quale Angie era già diventata una brava cavallerizza.

«Non sai quanto ne sarei fiera» replicò lei, fissando Taylor negli occhi.

Il suo cuore fece una capriola. Angie parlava sul serio o aveva solo il dono di dire la cosa giusta al momento giusto per piacere al prossimo?

Era lì soltanto da quattro mesi, pochi per esprimere un giudizio preciso su una vita così diversa da quella che aveva sempre condotto.

Taylor cercò di ignorare la speranza che nacque nel suo cuore. Quel mondo era nuovo per Angie, e soprattutto era ben lontano dall'infelicità

che le aveva procurato Brian Slater.

A *Giralang* lei era felice, Taylor ne era certo. Era a suo agio con tutti, tranne che con Thelma, ancora piena di pregiudizi, anche se quella sera sembrava meno gelida, forse grazie all'atmosfera festosa.

I bambini, soprattutto Hamish, erano maturati. Come governante, Angie era senza dubbio la migliore che Taylor avesse potuto scegliere e, come lei gli aveva detto, non era una civetta. A *Giralang* tutti la trovavano simpatica e la rispettavano.

Era semplice e affettuosa, mentre Trish trattava tutti dall'alto, con condiscendenza, e si aspettava una deferenza speciale in quanto moglie del capo, senza riuscire a guadagnarsi vero rispetto.

In realtà non aveva mai cercato di integrarsi, non le interessava, né per sé, né per Taylor, né per suo figlio. Il piacere iniziale di essere la regina di *Giralang* era svanito presto.

Angie invece si era integrata perfettamente, tuttavia Taylor non sapeva se ciò fosse dovuto alla reazione istintiva della persona che era stata ferita troppe volte e non voleva più soffrire, o a un vero amore per la vita di quel luogo selvaggio.

Hamish arrivò di corsa. «Angie, vieni, sbrigati! Bill sta scoprendo il secondo forno all'aperto con le patate. Ti sei persa il primo.»

Lei balzò in piedi. «Certo. Scusatemi, non posso mancare.»

Hamish la prese per mano per dividere con lei il piacere di quella scoperta. Taylor li guardò sorridendo. Era bellissimo vedere suo figlio che si comportava di nuovo da bambino, ed era tutto merito di Angie.

Sue si alzò e ritirò i piatti.

«Qualcuno ne vuole ancora, per caso?»

«Magari un'altra patata, amore» rispose Joe.

«Io aspetto i dolci» dichiarò Taylor.

Sue se ne andò, lanciando al marito un'occhiata significativa. Lui si schiarì la gola, segnale pericoloso che inevitabilmente preludeva a discorsi seri. Taylor lo guardò con aria interrogativa.

Arrivare al nocciolo della questione non era mai stato il suo forte.

«Mi pare che tu e Angie abbiate una bella storia» esordì Joe.

«È vero» confermò Taylor con calore.

«Gli uomini dicono che è un tipo davvero a posto, farebbero qualunque cosa per lei.»

«Mi fa piacere.»

Joe annuì. «È in gamba con i bambini.»

«Hai ragione.»

«Anche alle donne è simpatica. Viene dalla città, e ha davvero un gran cuore.»

Taylor lo sapeva. Angie era affettuosa, generosa, molto sensibile e rispettosa dei sentimenti altrui. Non pretendeva mai troppo da nessuno, era sempre disponibile e sembrava contenta di sé. Insomma, era una persona davvero speciale, anzi, una donna unica che lui non voleva perdere.

Non soltanto per il sesso. Quello era fantastico, ma Angie era fantastica dentro, la donna adatta a lui. Forse l'istinto gliel'aveva detto già dal loro primo incontro a Brisbane.

Le sensazioni che aveva provato allora erano dovute in parte alla frustrazione fisica, Angie però l'aveva colpito molto prima che andasse a letto con lui, mostrando di essere intelligente, sincera, intraprendente e coraggiosa.

Non era dunque solo attrazione fisica, e doveva essere sempre stato così, anche se Taylor si era rifiutato di pensarci, innalzando una barriera protettiva, una barriera che ora voleva abbattere.

Fiera di essere una donna di campagna... era vero o soltanto una fantasia?

Forse Angie aveva semplicemente bisogno di integrarsi.

A Brisbane era disperata. Taylor pensava di averne capito il perché quando aveva saputo di Brian, ma forse lei aveva motivazioni più profonde e cercava qualcosa che le era sempre sfuggito, come un'identità che non aveva mai trovato.

Forse aveva solo voglia di appartenere a una persona o a un posto che potesse davvero considerare suo e, pur di soddisfare quella necessità, si accontentava di chiunque.

Taylor ricordò i momenti di passione nella doccia, quando Angie aveva rivendicato il suo corpo e poi aveva espresso il desiderio di essere amata.

Lui era proprio l'uomo che Angie voleva, o soltanto un simbolo di ciò che cercava?

E finché lei restava a *Giralang* valeva la pena di porsi quei problemi?

«Fra poco ci sarà il picnic con le corse dei cavalli» continuò Joe, riportandolo alla realtà.

«Gli uomini si meritano una pausa.»

«Sì, vorrebbero iscrivere alla gara un paio di cavalli, dicono che hanno

buone possibilità.»

«Pensaci tu, Joe.»

«Okay. Non ci saranno problemi, tranne che per Angie.»

«In che senso?» chiese Taylor perplesso.

Joe lo fissò negli occhi. «Viene anche lei, no?»

«Sì, certamente. Perché non dovrebbe?»

«Sai che le donne parlano.»

I pettegolezzi facevano parte della vita, ma Taylor non sopportava l'idea che potessero ferire Angie. «Dove vuoi arrivare?» domandò bruscamente, deciso a sistemare la questione.

«Non voglio che Angie soffra» spiegò Joe con aria di scusa. «Sue teme che Diane Westlake le faccia la guerra. Sembra molto dolce, ma secondo mia moglie è il tipo che pugnala alla schiena. Te lo dico perché tu possa tenerla d'occhio.»

L'accusa contro Diane riportò a galla tanti ricordi sgradevoli.

«Lo diceva anche Trish, ma io non me ne sono mai accorto» commentò Taylor turbato.

Forse avrebbe dovuto dare più credito alle reazioni di Trish invece di considerarle frutto di isterismo. Sue era una donna concreta, e Taylor non poteva trascurare la sua opinione.

«Sue dice che a volte noi uomini siamo ciechi» continuò Joe accettando le parole della moglie come verità rivelata. «Non sarebbe bello se Diane mettesse Angie a disagio.»

Alle tue spalle, aveva sempre detto Trish. Sembrava impossibile, considerando la facciata impeccabile di Diane, ma era meglio non correre rischi, soprattutto perché, da quando Taylor era rimasto vedovo, Diane gli aveva mostrato chiaramente il suo interesse.

Se pensava che Angie potesse ostacolare i progetti matrimoniali visti con tanto favore da Thelma... Taylor ripensò all'ultima visita di Diane: che cos'aveva tramato alle sue spalle?

Hamish aveva portato Angie al fiume, fra loro era nata un'improvvisa solidarietà e Diane se n'era andata prima di vedere insieme lui e Angie. La cosa non gli piaceva per niente. Il suo rapporto con Angie era troppo importante per consentire a Diane di rovinarlo. «Grazie del consiglio, Joe.» «Spero che tu non ti sia offeso.» «Niente affatto. Anzi, ringrazia anche Sue.» Le due donne stavano tornando, e Taylor provò un'emozione intensa vedendo Angie avvicinarsi, bella e desiderabile... In quel momento

ricordò la notte in cui l'aveva salvata da Brian. Nessuno doveva farle del male, mai più! E lui avrebbe protetto Angie con tutto se stesso.

Angie era un po' nervosa, all'idea del picnic. Era l'ultima arrivata, veniva dalla città, conosceva poco l'ambiente e tutti sapevano che il suo rapporto con Taylor non era soltanto professionale. Godeva dell'appoggio di tutta *Giralang,* salvo Thelma, ma Diane Westlake, se non un coccodrillo, poteva dimostrarsi un serpente in agguato.

Tuttavia, poche ore dopo il loro arrivo all'allevamento Westlake, i suoi timori si rivelarono infondati. Diane era tutta sorrisi e ospitalità; suo padre era un uomo grande e grosso dalla voce tonante, allegro e ottimo amico di Taylor.

«Ho sentito che i tuoi uomini hanno portato un paio di cavalli promettenti.»

«Vi faranno mangiare polvere!» scherzò Taylor.

Adam rise e squadrò Angie. «Da vero purosangue, Taylor sa scegliere una bella puledrina» commentò ammirato.

«Adam, ti presento Angie Cordell.»

«Felice di conoscerti, Angie» sorrise l'uomo con una calorosa stretta di mano. «Diane mi dice che vieni dalla città. Per il week end arriveranno altri *cittadini,* e spero che non ti venga nostalgia.»

«Neanche per sogno» dichiarò Angie, a beneficio di Adam e di chiunque altro volesse sentirla. «Adoro vivere qui.»

«Non esistono posti belli come questi» affermò Adam orgoglioso guardando la figlia. «Anche se il tuo uomo d'affari non sarà d'accordo.»

«Non si sa mai» replicò Diane asciutta, lanciando ad Angie, con lo sguardo, una sfida. Sembrava compiaciuta, come se avesse un segreto che la divertiva e le dava un senso di superiorità.

Adam alzò gli occhi al cielo. «Figurati che si è trovata un fidanzato di città. Lei, che è nata in sella! Ti rendi conto, Taylor?»

Era una ripicca per dimostrare a Taylor che era uno sciocco a cercare di mescolare olio e acqua?, si chiese Angie.

«Forse sotto gli abiti di città ha un'anima campestre ansiosa di liberarsi» commentò Taylor, attirando a sé Angie e sorridendole. «Angie si è integrata così bene che ha cancellato tutti i miei pregiudizi. È una scoperta continua.»

Il cuore di Angie fece una capriola. Gli occhi di Taylor erano colmi

d'amore, e non gli importava nulla di Diane e del suo ragazzo di città. Tutte le sue preoccupazioni svanirono. Se Taylor la voleva al suo fianco, l'opinione degli altri non contava niente.

Quando incontravano qualcuno, lui la teneva accanto a sé, faceva le presentazioni con disinvoltura e sottolineava discretamente il fatto che Angie era la sua donna e faceva parte della vita di *Giralang*... insomma non era di passaggio. Era il suo modo per farla accettare senza riserve né pregiudizi. Ogni incontro si risolveva in un piacevole scambio di notizie, in cui tutti davano per scontato che Angie fosse al corrente delle novità, trattandola come una di loro.

Angie conobbe la leggendaria ospitalità della gente di campagna: poche cerimonie, tanto calore e molta amicizia. L'atmosfera era bellissima.

In riva al fiume sorgevano gli accampamenti di quindici allevamenti, con tende per dormire e padiglioni con tavoli colmi di cibo e bevande.

Era una specie di Natale. I generatori facevano funzionare i congelatori pieni di bistecche, tacchini e prosciutti. Era un'occasione per riunirsi a festeggiare il piacere di ritrovarsi.

Angie era decisa a godersi quei momenti, e apprezzava ancora di più il senso di appartenenza che le dava Taylor.

Alcuni dei suoi mandriani erano lì da dieci giorni, e avevano portato i cavalli per allenarli alle corse e preparare il quartiere generale di *Giralang,* che si trovava ai lati del tendone principale dei Westlake.

Non erano previste soltanto le corse dei cavalli. Per i bambini c'erano persino le aule, nelle quali avrebbero insegnato le maestre della scuola. Così gli alunni avrebbero sperimentato una lezione vera e propria e avrebbero fatto amicizia con compagni di cui conoscevano soltanto le voci. Anche Angie partecipava a questa iniziativa.

Per i bambini erano stati organizzati anche tanti giochi, molti dei quali coinvolgevano i genitori. I più piccoli si divertivano come matti e, in una gara che prevedeva la partecipazione di madre e figlio, Hamish volle Angie accanto a sé, mentre Taylor faceva il tifo.

Lei non si era mai sentita così felice. A volte percepiva la presenza di Diane, che giocava alla perfetta padrona di casa, ma niente di ciò che quella donna potesse dire o fare avrebbe rovinato il divertimento.

Finalmente arrivò il gran giorno, quello delle corse. Uno dei cavalli di *Giralang* era il grande favorito.

Quando Angie vide arrivare l'aereo, pensò che fosse quello degli ospiti

attesi dalla città, ma non ci badò molto. Ormai quel genere di vita apparteneva al passato, e sperava che Diane fosse felice con il suo fidanzato.

Quella mattina finirono le attività scolastiche. Le insegnanti avevano creato uno splendido clima di cameratismo e i bambini, tornando a casa, avrebbero partecipato con più entusiasmo alle lezioni per radio.

Angie decise di unirsi alle conversazioni via etere, che in un primo tempo aveva evitato, per mantenere le nuove amicizie.

Quando, tornando all'accampamento con Hamish, Diane la chiamò, Angie non si preoccupò. L'appoggio incondizionato di Taylor e di suo figlio le dava sicurezza. Si voltò sorridendo, ma il sorriso le morì sulle labbra.

Il coccodrillo era tornato. Anzi, davanti a lei c'erano due coccodrilli pronti a sbranarla, e il secondo le fece venire la pelle d'oca.

Il fidanzato di Diane non era altri che Brian.

Angie impaludi, colta da un'ondata di nausea. Non era al sicuro da nessuna parte, pensò, provando di nuovo l'angoscia dalla quale credeva di essersi liberata.

In un attimo ricordò tutto: le bugie, i ragionamenti distorti, Brian che non accettava il suo rifiuto, la sua malvagia persecuzione, la sensazione di sentirsi intrappolata in una ragnatela di terrore.

Brian e Diane erano fatti della stessa pasta e perseguivano il loro scopo senza scrupoli. Angie rimase immobile come un coniglio ipnotizzato mentre loro si avvicinavano.

Non poteva essere una coincidenza, pensò, in preda a un incredulo orrore. Il bagliore negli occhi di Diane, il suo compiacimento, il lampo di trionfo nello sguardo di Brian... Avevano programmato insieme quell'incontro, ognuno per raggiungere il suo obiettivo.

«Angie?» Hamish si era accorto che qualcosa non andava, e la prese per mano.

Ma lei non riuscì neppure a guardarlo, perché aveva gli occhi incatenati ai due che si avvicinavano, avvertiva la loro minaccia, cercava di prepararsi mentalmente all'attacco e di respingere la paura.

«Brian mi ha detto che vi conoscete» esordì Diane con aria innocente.

«Angie!» Brian spalancò le braccia aspettandosi che lei gli volasse incontro. «Chi avrebbe pensato che ti nascondessi qui?» esclamò esultante.

«Angie non si nasconde» dichiarò Hamish, come un cane da guardia che

aveva intuito una presenza ostile.

Brian esplose nella sua solita risata affascinante. «Volevo soltanto dire che è partita da Brisbane così in fretta che non abbiamo neppure avuto il tempo di salutarci. Vero, tesoro?»

«Io ti ho salutato, Brian, e più di una volta. Sei tu che non hai voluto ascoltare» replicò Angie.

«A volte ci si pente, di certe scelte...» ribatté lui disinvolto.

«Io non mi sono pentita» sibilò Angie.

«Non è mai prudente bruciare i ponti, cara» intervenne Diane.

«È meglio costruirne uno che non va da nessuna parte?» domandò Angie furiosa.

Diane sollevò le spalle con aria ironica.

«Dipende dai punti di vista. Io sono sempre stata lungimirante.»

Era proprio la sua *lungimiranza* che aveva fatto soffrire Trish.

«E poi la vita è piena di sorprese» aggiunse Brian con un sorriso abbagliante.

Orchestrate da te, pensò Angie amareggiata.

«Questo fine settimana mi divertirò un mondo» continuò lui, «soprattutto perché ci sei tu.»

«Angie è con me e papà» puntualizzò Hamish in tono bellicoso.

Diane fece una risatina condiscendente. «Oh, Hamish! Una governante non è sempre in servizio! La scuola è finita e lei può fare quello che vuole.»

«A lei piace stare con noi» replicò il bambino testardo. «E adesso andiamo a pranzo» concluse, tirando la mano di Angie.

Il legame con il figlio di Taylor, sempre più forte, indusse Angie a lasciar perdere. Era inutile discutere con quei due, erano persone distruttive con le quali il buonsenso era sprecato. L'unica soluzione era andarsene, cosa che del resto Angie aveva già fatto una volta.

«Sì, Hamish, andiamo» mormorò. Si sentiva sconfitta: era impossibile vincere con gente come loro. Non aveva armi. Poteva fuggire, ma non sarebbe mai stata al sicuro, neppure a *Giralang.* Adesso Brian sapeva dove trovarla, e né lui né Diane l'avrebbero lasciata in pace.

«A proposito» terminò Diane con aria di sfida, «papà vuole avervi a pranzo qui, Angie. Lo dici tu a Taylor?»

«Non vedo l'ora di passare un po' di tempo con te» sorrise Brian.

«Papà vi aspetta» insistette Diane. La trappola era chiusa.

Doveva a tutti i costi parlare con Taylor, pensò Angie. Lui l'aveva già salvata una volta, forse poteva farlo di nuovo.

12

Taylor stava parlando con Thelma, ma gli bastò guardare Angie e Hamish per capire che qualcosa non andava. Angie era pallidissima, priva della solita vivacità, quasi senza energia. Hamish la stava praticamente trascinando con sé, inoltre sembrava furioso.

«Con Diane c'è un uomo che ha fatto arrabbiare Angie, e anche lei è stata antipatica, con quel sorriso da coccodrillo» raccontò accalorato, sfidando i presenti a contraddirlo. «Non m'interessa se è nostra vicina, è proprio cattiva, papà! E anche lui!»

«Il fidanzato di città?» chiese Taylor bruscamente ad Angie, cercando di scuoterla.

«È Brian Slater» sussurrò lei, con i bellissimi occhi ambrati colmi di lacrime. «Diane l'ha portato da me. Sapeva tutto» concluse angosciata.

Taylor cercò di consolarla. Quel maledetto era riuscito a trovarla, servendosi sicuramente di Diane, ma anche con la sua complicità? No, non era possibile.

«Diane non sapeva niente! Sarà solo una banale coincidenza...»

«No» singhiozzò lei, «gliel'ho letto negli occhi. Sono complici, altrimenti come avrebbe fatto a trovarmi?»

La sua disperazione toccò il cuore di Taylor. «Ti giuro che io non ho detto niente di Slater a Diane.»

«Le avrai raccontato qualcosa di me.» Angie alzò il viso bagnato di lacrime. Voleva una risposta, per quanto dolorosa potesse essere. «Quando è venuta da te al pozzo, ricordi? Forse le hai detto qualcosa che l'ha condotta da Brian.»

Lui scosse la testa, frugando nella memoria, tuttavia sicuro di non avere tradito la vita privata di Angie.

«Non le ho parlato di te» ripeté molto convinto.

Lei gli abbandonò la testa sulla spalla. «Non importa» sospirò, «ormai è fatta. Diane vuole liberarsi di me, ha trovato Brian e lo sta usando.»

Erano la paura e il senso di persecuzione che la facevano parlare così, rifletté Taylor. Era assurdo credere... tuttavia non aveva pensato la stessa

cosa quando Trish inveiva contro Diane? Non doveva trascurare nessun elemento. Angie gli aveva dimostrato molte volte di avere più intuito di lui. Doveva crederle, proteggerla, cercare che nessuno le facesse più del male.

«Papà, quell'uomo è molto cattivo?» domandò Hamish.

«Sì, molto, ma non preoccuparti, non si avvicinerà più ad Angie» promise Taylor, deciso a liquidare Brian una volta per tutte.

«E Diane?» Hamish era fermamente convinto che anche lei fosse cattiva, e per lui le accuse di Angie erano vangelo.

C'era di mezzo la fiducia che nutriva in suo padre, e Taylor si affrettò a rassicurarlo. «Mi occuperò anche di lei.» Nessuno dei due Maguire tollerava che qualcuno facesse soffrire una donna così importante per loro.

«Vai a chiamare Gary, Joe e Bill» ordinò al figlio, mettendosi in azione.

«Sì» gridò Hamish soddisfatto, e corse via.

«Che cosa succede?» intervenne Thelma, preoccupata e stupita dal crollo di Angie. «Che cos'ha fatto questo Brian Slater?»

«Angie ha avuto una relazione con lui, non sapendo che era un tipo ossessivo, di quelli che non si arrendono» spiegò Taylor stringendola a sé. «L'ha perseguitata per mesi, prima che venisse a *Giralang*. Lei doveva andarsene a tutti i costi.»

«Oh, allora per quello...» Thelma guardò Angie con un misto di imbarazzo e comprensione. «Avresti dovuto dirmelo, Taylor. Sono stata molto dura con lei, l'ho accusata ingiustamente, l'ho fatta sentire un'intrusa. Non sono stata ospitale. Se soltanto avessi saputo...» concluse sospirando.

«Angie voleva dimenticare.»

Thelma si prese il volto fra le mani. «Oh, santo cielo!» esclamò spaventata. «Forse è tutta colpa mia. Non immaginavo...»

«Che cosa?» chiese Taylor.

«Forse Diane non sa che tipo di uomo sia lui» aggiunse Thelma, sempre indulgente verso la figlia di Adam Westlake.

«Ma... tu che cosa c'entri?» la incalzò il nipote sorpreso.

La donna arrossì. «Quando Diane è venuta a *Giralang* ha voluto sapere tutto di Angie, così le ho mostrato il suo curriculum.»

«E lei ha ricostruito la vita di Angie a Brisbane» tagliò corto Taylor, furioso.

«Non volevo far niente di male» balbettò sua zia.

«Ma Diane sì. Ha rovinato la vita a Trish e adesso vuole fare lo stesso

con Angie. Thelma, svegliati e guarda in faccia la realtà. Diane non mi è amica.»

«Trish?» ripeté Thelma perplessa.

«Sì, e io non le ho creduto, che Dio mi perdoni. Ad Angie, però, credo. E non permetterò a Diane di fare altri danni a me e ai miei cari. La sua cattiveria finisce qui. Posso affidarti Angie mentre vado a sistemare la faccenda?»

Thelma diede prova di lealtà. «Certo che puoi, non la lascerò sola un secondo.» Strinse la spalla di Angie. «Ti prego, perdonami, cara. Ho avuto davvero torto sul tuo conto.»

«Veniamo da esperienze diverse, tutto qui. Non è colpa tua» rispose Angie esausta.

Hamish tornò con i tre uomini. Taylor fece loro cenno di aspettare e accarezzò il viso di Angie, fissandola negli occhi. Voleva che si fidasse di lui, che fosse certa della sua protezione. Le asciugò una lacrima e parlò con voce ferma.

«Un'ora al massimo e ti giuro che Slater uscirà dalla tua vita senza nessuna voglia di tornarci.»

Angie non ne era particolarmente convinta. «Adesso è con Diane, e Adam ci ha invitato a pranzo. Forse io dovrei essere il piatto principale» commentò sforzandosi di sorridere.

«No, lo sarà qualcun altro.» Taylor controllava a stento l'odio nei riguardi di Slater. «Sta' qui con Thelma, e giura di non muoverti finché torno.»

Ma Angie temeva che Brian se la cavasse, grazie all'appoggio di Diane. «Adam è il padrone di casa, e Brian ha un sacco di conoscenze.»

«Adam è mio amico e mi sosterrà. E la gente di qui è sempre disposta a dare una mano. Andrà tutto bene, credimi» la rassicurò Taylor, sapendo di giocare in casa. «Metterò qualche uomo di guardia anche qui, d'accordo?»

Lei annuì, troppo tesa per parlare. Aveva bisogno di una prova concreta, e Taylor doveva agire. La lasciò con Thelma, che era decisa a farsi perdonare.

Poi chiamò Hamish e alcuni mandriani. «Chris» disse rivolto al ragazzo che aveva un debole per Angie, «c'è uno, in città, che ha importunato Angie. Hamish te lo indicherà, se avrà il coraggio di farsi vedere da queste parti. Potete stare di guardia mentre io sistemo le cose con Adam?»

«Se si avvicina gli cambio i connotati» ruggì Chris.

Sapendo che Angie era al sicuro, Taylor si avviò al tendone dei Westlake, spiegando ai tre uomini ciò che voleva da loro: la forza di Bill, la capacità di Joe di intuire il pericolo e chiudere le vie di fuga, l'abilità di pilota di Gary. Li lasciò al bar e si avvicinò al tavolo di Adam.

Riconobbe subito Brian. Con Adam e Diane c'erano anche tre allevatori con le mogli, oltre a due sedie vuote, per lui e per Angie, di fronte a Diane e a Slater.

Adam lo accolse con un sorriso.

«Taylor, finalmente! Ti aspettavamo. Dov'è Angie?»

«Non dirmi che non è venuta...» cinguettò subito Diane, «ci tenevo proprio ad averla.»

«Sì, mi ha raccontato che avevi programmato l'invito» replicò Taylor gelido, inchiodandola con occhi di ghiaccio. Afferrò lo schienale della sedia e restò in piedi. «Mi dispiace, Adam, non posso sedermi con l'uomo che tua figlia ha portato qui, e non tollererò neppure la sua presenza nelle vicinanze. Credimi, mi sto controllando per non rompergli la faccia.»

Calò il silenzio e tutti fissarono attoniti i due uomini. Il sangue freddo di Slater era ammirevole, ma Taylor capì che era falso, proprio come l'aveva intuito Hamish.

Brian lo guardò con un sorrisetto irritante, sicuro di riuscire a fargli fare la figura del cretino.

A prima vista faceva colpo: era abbronzato, snello, vestito con abiti casual firmati. I capelli neri, lunghi e ondulati, gli incorniciavano un viso intelligente. L'onere della prova era su Taylor, e Slater era un uomo abituato a vincere. A Taylor venne la pelle d'oca pensando a ciò che Angie aveva passato.

«Santo cielo!» esclamò Adam. «Che cos'ha fatto?»

Taylor guardò Brian con disprezzo. «È un ragazzino di città viziato, che ama vivere pericolosamente, fiuta cocaina e pensa di poter avere tutto ciò che vuole, fregandosene degli altri.»

Brian lo guardò stupito.

«Tu mi offendi...» disse con calma, «io non ti ho mai visto in vita mia.»

«Sei anche un bugiardo» continuò Taylor convinto. «Angie mi ha raccontato tutto di te.»

«Ah, Angie!» Brian fece un gesto infastidito.

«Diane può confermare che con lei sono stato più che gentile. Era soltanto una con cui ho vissuto per un po'.»

Primo errore: in quella settimana, Angie si era guadagnata simpatia e rispetto fra il popolo degli allevatori. I presenti s'irrigidirono mentre Brian continuava a calunniarla.

«L'ha presa male quando l'ho piantata, ma pensavo che ormai avesse superato la cosa. Ho cercato di esserle amico...»

«Certo, continuando a tormentarla dopo che lei ti aveva lasciato, stanca dei tuoi continui abusi» l'accusò Taylor. «Terrorizzandola con le tue persecuzioni, ignorando il suo rifiuto, infischiandotene delle sue proteste, assediandola in casa sua.»

Brian scosse la testa incredulo. «Te l'ha detto lei?» sospirò. «Dovrò denunciarla per diffamazione se continua a infangare il mio nome. Ti assicuro che quella donna è instabile.»

Secondo errore: nessuna delle persone che conosceva Angie l'avrebbe considerata instabile.

«Taylor, Brian viene da un'ottima famiglia» intervenne Diane, il ritratto dell'orgoglio ferito.

«Una famiglia che *da anni* copre le sue malefatte e paga i suoi errori» replicò Taylor furioso. «Hai solo la parola di Angie» si difese lei. «Ti sbagli. Sei stata tu a riferirgli che Angie era qui, vero?»

Lei esitò. «Be', forse il suo nome è venuto fuori, ma per caso. Ho parlato a Brian di molta gente che avrebbe partecipato al picnic.»

«E lui non conosceva nessuno, a parte Angie. Dovete aver fatto una bella chiacchierata su di lei.»

«Il fatto che Brian la conoscesse è una pura coincidenza» osservò Diane, sempre più a disagio. «E, guarda caso, hai incontrato proprio l'uomo che ha perseguitato Angie e l'hai portato qui. Anche questa è una coincidenza?»

«Non so che cosa tu stia insinuando» sbottò Diane seccata.

«Ti conviene piantarla, con questa recita» l'avvertì Taylor, «perché io sono stato testimone di quello che Slater ha fatto, e credo che nessuno mi ritenga *instabile.*»

«Testimone!» brontolò Brian incredulo. «È impossibile, non... non c'era niente di cui essere testimone.»

Taylor lo fissò implacabile. «Ho chiamato Angie per il posto di governante proprio quando tu sei entrato in casa sua. Ero io l'uomo che ha telefonato, e che Angie ha usato per farti uscire dal suo appartamento, nel quale eri entrato rubando una chiave, perché lei aveva rifiutato più volte di

rivederti. Si tratta di violazione di domicilio.»

«Ha inventato tutto!» protestò Brian.

«Sono andato da Angie per la sua enigmatica richiesta d'aiuto al telefono. Dapprima lei ha fatto finta di non esserci, ma quando le ho detto chi ero mi ha aperto, terrorizzata, e poi è svenuta dalla paura. Tu eri fuori ad aspettarla, in attesa di avere via libera.»

«Questa è un'interpretazione distorta di...»

«Ti ho visto, Slater. Eri in agguato, per spaventarla ancora una volta.»

«Angie ti ha raccontato una montagna di frottole, credimi.»

Taylor strinse lo schienale della sedia come se fosse stato il collo di Slater, ma continuò a parlare per convincere i presenti.

«Questa volta non la passi liscia. Io c'ero, ho visto com'era ridotta Angie, nessuno potrebbe fingere un simile terrore. Sono stato io a calmarla, a offrirle una via di fuga e poi a telefonare alla polizia.»

«Posso spiegare perché ero lì» sbuffò Brian con esagerata pazienza.

«Certo» confermò Taylor, «perché Angie non aveva una famiglia che l'aiutasse, le sue coinquiline erano in vacanza e lei non aveva nessuno a cui rivolgersi. Purtroppo la gente ha paura di mettersi contro uno psicopatico ricco e con tante conoscenze come te. E così hai pensato di potertela cavare.»

«Ti ho già detto che Angie è isterica da quando è finita la nostra storia» dichiarò Brian disinvolto.

«Tu non hai più una storia con lei, e Angie ha trovato una famiglia: tutti noi di *Giralang*. Appartiene a una grande famiglia, che se ne infischia delle tue conoscenze influenti. Quindi non ti resta che andartene e non provare mai più a tornare qui. Sei venuto per fare del male a una dei nostri, per dimostrarle che da te non aveva scampo.»

«È assurdo!» gridò Brian, che aveva perso la sua sicurezza e si guardava attorno in cerca di appoggio.

Nessuno glielo diede: persino Diane si era girata, cercando di salvare la faccia.

Taylor fece un cenno e i suoi uomini avanzarono. Adam era impietrito, disgustato dall'ospite di sua figlia. «Adam, se ci presti l'auto, Gary accompagnerà Slater alla pista di decollo.»

«Certo» rispose prontamente Adam.

Gary, Joe e Bill circondarono Brian, che li guardò incredulo. «Non avete il diritto di...» balbettò impaurito.

«Sei tu che non hai diritto di stare qui» lo corresse Taylor.

Nessuno si mosse in difesa di Brian.

«Avevi detto che questa era gente civile» accusò Diane seccato.

«Se sei civile tu» replicò Taylor. «I miei uomini ti scorteranno all'aeroporto di Mount Isa.»

Brian era il ritratto della dignità offesa. «Tu e quella pazza della tua donna riceverete notizie dal mio avvocato!»

«Fai una mossa contro Angie e ti darò in pasto ai coccodrilli.» Taylor diede sfogo alla violenza che aveva controllato fino a quel momento. «Non commettere l'errore di pensare che io combatta secondo le tue regole. Qui abbiamo le nostre, e la prima è la sopravvivenza. Noi spariamo alle bestie impazzite e a quelle ammalate, ma per te una pallottola è troppo pulita.»

«Mi stai forse minacciando?» Nella voce di Brian si percepiva un inequivocabile terrore. «Ci sono dei testimoni» aggiunse, guardandosi attorno disperato.

«Io non ho sentito niente» dichiarò Adam.

«Taylor parlava del bestiame» intervenne un allevatore.

«Sì, quello di scarto» confermò un altro.

«Bisogna sparare ai serpenti velenosi» osservò sua moglie. «L'altro giorno ne ho ammazzato uno.»

Taylor godeva di appoggio incondizionato. Sorrise soddisfatto e assestò il colpo finale.

«Ti consiglio vivamente di non mettere più piede da queste parti, Slater. A volte la gente di città viene divorata dai coccodrilli se non conosce... *il territorio.*»

Fece un cenno a Bill, che intervenne subito. «Se vuole seguirmi, signore, l'accompagniamo» annunciò.

Brian guardò di sottecchi il collo taurino e le spalle quadrate di Bill e preferì ubbidire. «Ho le mie cose nella tenda» balbettò furioso.

«Passiamo a prenderle» rispose Joe.

Non ci furono commiati. I tre uomini scortarono Brian e Taylor li seguì, per evitare sorprese dell'ultimo momento.

«Vengo anch'io» decise Adam alzandosi, e fissando la figlia. «Pessima scelta, Diane. La prossima volta non farti ingannare.»

«Scusami, papà» mormorò lei con gli occhi bassi, rossa di collera o forse di vergogna. «Mi ha davvero imbrogliato.»

«Svegliati, figliola» l'ammonì Adam, «e cerca di dimenticare questa

storia.»

Lei annuì, e Taylor si chiese se fosse frustrata perché la sua ultima cattiveria non era riuscita. Meglio non pensarci. Se Diane aveva un minimo di buonsenso, in futuro avrebbe rispettato il suo avvertimento.

«Devo ringraziarti, Taylor» concluse Adam, dandogli una pacca sulla spalla. «Mia figlia ha rischiato grosso con un serpente simile. Ci hai evitato un sacco di guai.»

«È proprio un serpente velenoso» confermò Taylor, e preferì non aggiungere che Diane non era diversa da Slater. Forse quello sgradevole episodio le sarebbe servito di lezione, e lui non voleva alienarsi l'amicizia di un uomo che si era sempre dimostrato leale. «Grazie per il sostegno» disse, «l'ho apprezzato molto, e anche Angie.»

«A proposito, sta bene?» domandò Adam un po' preoccupato.

«Starà bene quando quello se ne andrà.»

Gary era al volante della *jeep*. Slater era schiacciato fra Joe e Bill sul sedile posteriore, e aveva perso tutta la sua sicurezza. Gary fece un cenno a Taylor per assicurargli che avrebbe eseguito gli ordini, e partì per restituire Brian alla sua famiglia e alle sue conoscenze influenti.

«Grazie ancora, amico» ripeté Taylor, stringendo la mano di Adam.

«Figurati. Ricordati di portare Angie al ballo, stasera. Non preoccuparti, la faremo sentire come a casa sua.»

Taylor sperava che fosse vero, e che Angie si sentisse sempre a casa con lui.

«Ora devo tornare da lei. Mi dispiace per il pranzo.»

Adam sorrise.

«Forse a Diane è passata la fame, ma a me no. Quel damerino non mi piaceva neanche prima che arrivassi tu.»

Contento che la loro amicizia non fosse in pericolo, Taylor se ne andò, ansioso di rassicurare Angie e forse anche se stesso.

Doveva stare da solo con lei. La settimana era stata molto intensa. Aveva pensato di aspettare il ritorno a *Giralang* prima di affrontare i problemi che gli stavano a cuore, ma lo scontro con Slater lo indusse ad accelerare il più possibile i tempi.

Sapeva che cos'aveva spinto Angie nella sua vita, e adesso doveva sapere che cosa la tratteneva, e se aveva intenzione di restare con lui per il resto dei suoi giorni.

13

Mi ha salvato di nuovo, pensò Angie seguendo il cavallo di Taylor in riva al fiume. Lui, come sempre, sapeva dove andare. A lei la destinazione non importava, purché restassero insieme.

L'immagine dell'aereo che portava via Brian era ancora molto viva nella sua mente. Se n'era andato e non sarebbe più tornato, Taylor glielo aveva promesso.

Erano tutti dalla sua parte: Taylor, Hamish, Thelma, la gente di *Giralang,* i suoi nuovi amici si erano stretti attorno a lei. Avevano risolto il suo problema, la sostenevano.

Persino Adam Westlake aveva rimproverato la figlia per la sua amicizia con Brian. Una situazione simile per Angie aveva dell'incredibile.

In città non sarebbe successo. Lì la gente era incapace di creare una rete di solidarietà. Doveva essere una caratteristica particolare della campagna, e quel dono speciale gliel'aveva fatto l'uomo che cavalcava accanto a lei, Taylor Maguire, che l'aveva fatta entrare nel suo mondo incantato.

Pensò agli eventi che l'avevano condotta a lui, lui che ora era tutta la sua vita. Ricordò che al loro primo incontro era stata colpita dall'aura di forza che lo circondava, una forza capace di sfidare il mondo.

Taylor era un uomo d'azione, ma al contempo affettuoso e comprensivo. Nessun altro sarebbe andato a salvarla come aveva fatto lui quella notte a Brisbane, né avrebbe cambiato idea sulla candidata prescelta. E adesso...

Angie lo guardò, con il cuore traboccante d'amore, e lui colse il suo sguardo. «Va bene qui?» chiese sorridendo.

«Sì.» Con Taylor andava bene qualunque cosa.

Smontarono e legarono i cavalli a un tronco. Taylor stese una coperta in riva al fiume e aprirono la borsa con la colazione al sacco preparata da Thelma. La cavalcata e il sollievo di essere finalmente Ubera da Brian avevano stimolato l'appetito di Angie.

Mangiarono in silenzio e soltanto dopo incominciarono a parlare.

«Stai meglio?» domandò Taylor, fissandola.

«Sto benissimo» lo rassicurò Angie. La sollecitudine di Taylor la scaldava nel profondo. «Grazie a te.»

Lui fece una smorfia ironica. «L'ho fatto anche per me stesso. Voglio che tu sia felice qui, perché voglio che resti con me. E questo, in un certo

senso, non mi rende molto diverso da Slater.»

«Non hai niente in comune con lui!» protestò Angie.

Lui scosse la testa.

«Neanch'io voglio lasciarti andare, e capisco la sua ossessione. Non credo che esista un'altra donna capace di darmi quello che mi dai tu, e sarò sempre grato al destino che mi ha permesso di conoscerti anche se per così poco tempo...»

Voleva comunicarle che fra loro era finita?, si chiese Angie terrorizzata. Ma perché, che cos'aveva fatto?

«*Giralang* dev'esserti sembrato un posto sicuro» continuò Taylor fissandola negli occhi, come per cercarvi la verità. «Ti sei subito adattata alla nostra vita perché pensavi di essere finalmente in pace.»

Angie pensava freneticamente a una risposta che lo inducesse a cambiare idea, ma, con suo grande sollievo, Taylor le spiegò come vedeva la sua situazione.

«Adesso io ho reso la tua vita ancora più sicura, tuttavia questo non è l'unico posto al mondo in cui puoi essere tranquilla. So che Slater ha riportato a galla brutti ricordi.» Negli occhi di Taylor si accese un lampo di disprezzo. «Ma credo che per un po' non lascerà Brisbane e le sue conoscenze influenti.»

Anche lei ne era certa. Per Brian doveva essere stato tremendo trovarsi isolato e indifeso in mezzo a gente ostile.

«Adelaide e Perth sono due belle città» suggerì Taylor, «lì staresti bene. Hai un grande spirito di adattamento e potresti costruirti una nuova vita.»

Angie si sentiva morire: di nuovo il pregiudizio sulla città. Forse, però, era più che altro una preoccupazione per il futuro. Non era in gioco solo il suo, ma anche quello di Taylor e Hamish. Se il legame fra loro doveva essere reciso, era meglio farlo subito, prima che nascessero troppe aspettative. Hamish dipendeva già da lei. E Taylor?

Era seduto con le gambe incrociate e le mani strette, e non la toccava. Sembrava rilassato, in realtà lei sapeva che si stava controllando per non ricorrere al contatto fisico in un momento così importante. Nei suoi occhi poteva leggere un appello doloroso.

«Devo sapere dove vuoi stare, Angie» disse all'improvviso. «Ho bisogno di saperlo, e tu devi essere sincera. Lo capisci, vero?»

«Sì» mormorò lei, la gola stretta dall'emozione.

La sua paura iniziale era infondata, Taylor non voleva che se ne andasse,

ma non riteneva giusto obbligarla a rimanere contro i suoi desideri, così le dava la possibilità di scegliere.

Avendo visto la sua reazione a Brian, Taylor non poteva e non voleva costringerla a niente, pur desiderando tenerla con sé.

Angie sapeva di essere a un punto cruciale della sua vita, e doveva convincere Taylor di essere sicura della propria scelta. Non osava quasi parlare, era bloccata dalla tensione, tuttavia era anche consapevole di dover rischiare il tutto per tutto. Lui le aveva chiesto di essere sincera.

«Tu mi ami, Taylor?» gli domandò, e i loro occhi esprimevano lo stesso timore.

«Sì» rispose Taylor.

«Anch'io ti amo» confessò Angie con entusiasmo. «Non basta per restare insieme?»

Lui la guardò angosciato. «Non lo so. La mia vita, tutto ciò per cui ho vissuto è a *Giralang*. Non posso farne a meno, per niente e per nessuno. Quindi ti chiedo se per te rappresenta soltanto un posto sicuro.»

I dubbi di Taylor erano profondi, e Angie doveva spiegargli bene le sue ragioni.

«È bello sentirsi al sicuro e liberi dalla paura» esordì, «perché così si può vedere quello che si ha intorno. Ricordi il nostro colloquio *all'Hilton?*»

Lui annuì.

«Ti ho detto che a quel punto della mia vita non mi aspettavo niente dal mio prossimo e avevo bisogno di tempo per me stessa.»

«Tempo per guarire» sussurrò Taylor.

«Non solo, anche per capire che cosa contava davvero per me, oltre a essere libera da Brian.»

«E hai trovato una risposta soddisfacente?» volle sapere lui.

«Direi proprio di sì» sorrise Angie.

Ma Taylor non era convinto. «Vorrei che la dicessi anche a me.»

Lei prese fiato. «Forse per te non sarà facile capire, abbiamo origini così diverse.»

«Mettimi alla prova» la incoraggiò lui.

Angie si concentrò e, senza guardare Taylor, prese una manciata di sabbia rossa e incominciò a parlare.

«Vedi questa sabbia? Mi scorre fra le dita, non c'è niente che la trattiene. Ecco, la mia vita prima di venire a *Giralang* era *così.* Non solo a causa di

Brian, ma da prima che mio padre morisse. È stato ucciso mentre cercava di sventare una rapina in banca. In quel momento ho perso tutto.»

«Ma tua madre...»

«È crollata, le serviva qualcuno a cui appoggiarsi. È passata da un uomo all'altro, e non si è più curata di me. Ho dovuto badare a me stessa.»

Angie lo guardò ironica. «Tu giudichi la città come un posto in cui la gente pensa soltanto a divertirsi, invece per me è sempre stato un luogo solitario. Nessuno ha tempo per conoscerti, come succede qui. La gente se ne infischia del suo prossimo. Pensi che io abbia voglia di tornare in città, quando ho sperimentato la vita che esiste qui? L'affetto che vi unisce? La gente che si prende cura del suo vicino?» si accalorò Angie.

Taylor rifletté un attimo. «Per certa gente questa vicinanza continua è opprimente.»

Pensava di nuovo a Trish! Angie dovette reprimere un'ondata di risentimento verso la donna che gli aveva rovinato la vita, lasciando un'eredità di ombre che bisognava assolutamente dissipare. Parlò con voce tremante di rabbia.

«Io desideravo da morire la vita che per qualcuno è opprimente, e quando mia madre mi ha lasciata sola ho incominciato a cercarla. I miei amici non potevano restare fuori la sera, così ne ho trovati altri che avessero una vita simile alla mia. Ho passato anni assurdi, cercando un posto in cui stare, gente da amare.»

Commosso e addolorato, Taylor tentò di scusarsi. «Mi dispiace. Non devi parlare del passato se ti addolora, e se sei sicura di avere quello che vuoi...»

«Sei tu che non sei sicuro, e non sopporto che dubiti di me!» protestò Angie, ferita nel profondo. «E se adesso non mi ascolti, sarà sempre così.»

«Raccontami» la invitò lui dolcemente.

Angie respinse le lacrime. «A quattordici anni sono entrata in una banda capeggiata da un ragazzo di nome Trav Logan. Fra noi c'era un certo feeling. Lui mi proteggeva e mi teneva lontano dai guai, ma aveva dei precedenti, ed è stato coinvolto in un furto. Così ho perso anche lui, ma almeno Trav si è rifatto una vita. Ha dovuto scegliere fra sei mesi in un allevamento e sei mesi in un istituto minorile.»

«Allora era di lui che parlavi» commentò Taylor, ricordando il colloquio.

«Sì» confermò Angie, «e quando sono venuta qui ho capito che

cos'aveva provato. La vita in campagna ha una dimensione diversa da quella della città. È ricca di sfide, ma ti offre anche un grande senso di continuità, non cambia mai.»

«E questo per te è importante?» domandò Taylor.

«Mi sembra di avere finalmente trovato una casa. Tu l'hai sempre avuta, quindi la dai per scontata. Io invece non ho mai avuto costanti, la mia vita è sempre cambiata, anche quando ho trovato un po' di solidarietà in Trav, in una banda, in un surrogato di madre.»

«Lei è morta quando avevi quattordici anni, vero?»

Sopraffatta dall'angoscia, Angie fissò, senza vederlo, il fiume che scorreva tranquillo. A poco a poco si calmò: il fiume andava avanti, non tornava mai indietro, come la vita e la morte.

Anche lei doveva andare avanti, dando a Taylor la guida di cui aveva bisogno, facendogli capire da dove veniva per proseguire con lui. Non poteva più guardare indietro. Un futuro insieme era pensabile soltanto se Taylor fosse riuscito a seppellire il passato.

Angie si riscosse. «Era andata a una festa dove si fumava marijuana. Alle due del mattino si è schiantata in moto.»

Il silenzio che seguì era profondo quanto il vuoto che Angie aveva provato alla morte della madre. «E questo ha distrutto la tua ultima certezza» osservò Taylor.

«Odio la droga!» gridò Angie. «Odio quello che fa alla gente! Per fortuna qui non ce n'è, l'aria è pulita, di notte si vedono le stelle. Non sai quanto sei fortunato. Tutte le tue lotte sono con la natura, non contro di essa.»

«Ti capisco» la consolò Taylor. «È bello lasciarsi alle spalle l'inquinamento della città e...»

«C'è dell'altro» lo interruppe lei. «Qui hai davvero la sensazione di appartenere a qualcosa, e non sai quanto sia meravigliosa quando non l'hai mai provato. Quando è morta mia madre sono andata a vivere con mia zia, la sorella maggiore di mio padre. Il suo concetto di educazione era pugno di ferro e guanto di velluto. Non mi dava affetto, soltanto disciplina. E alla fine degli studi, quando ho trovato lavoro, è stata ben felice di liberarsi di me.»

«Ti ha detto di non tornare più da lei?» chiese Taylor, incredulo all'idea che una parente l'avesse trattata così.

Angie fece una smorfia. «Sì, senza mezzi termini. Io avevo fatto del mio

meglio. Se soltanto mi avesse dimostrato un po' di affetto...»

Nei suoi occhi si leggeva un'immensa solitudine. Taylor l'aveva capita, ma lei voleva andare fino in fondo.

«Giuro che ho fatto di tutto per adattarmi. Lei era una zitella inflessibile. Ma non ha proprio funzionato. Un po' come con Brian, anche se io m'illudevo che fra noi potesse andare bene. Avevo tanto bisogno d'affetto! Ho fatto del mio meglio, alla fine però ho capito che era inutile.»

Taylor le prese la mano, intrecciando le dita alle sue, e l'intensità del suo sguardo le provocò un tuffo al cuore. «E fra noi funziona?» le chiese dolcemente. «Oppure stai ancora facendo del tuo meglio?»

«Non ho mai dovuto sforzarmi» rispose lei disperata, tentando di convincerlo. «L'ho capito fin dall'inizio. Alla fine del colloquio non volevo lasciarti. Non per via di Brian, ma proprio perché istintivamente sentivo di aver trovato ciò che cercavo. Più tardi, quella sera, non ho mai avuto ripensamenti all'idea di partire con te. Fra noi c'era fiducia, e provavo un grande desiderio di starti vicina.»

«Anch'io, però, cercavo di negarlo...» si giustificò Taylor.

«Perché venivo dalla città?»

«Sì, anche se adesso capisco che dovevi ancora trovare il tuo posto.»

«Tu e *Giralang* siete una cosa sola. Amare te significa amare quello che hai fatto e quello che sei. Qui ho trovato la mia casa, se tu mi ami» sussurrò piano Angie senza riuscire a trattenere le lacrime.

«Ti amo» confermò Taylor, muovendosi così in fretta che Angie si trovò sdraiata sulla coperta e sotto di lui. I suoi occhi le chiedevano di perdonarlo. «Mi hai appena salvato dall'incubo di una vita senza di te. Ti amo tanto, Angie... mi sentivo morire al pensiero che volessi andartene.»

«Oh, Taylor! Anch'io morirei senza di te.»

«Non piangere, tesoro.» Lui le asciugò le lacrime con le labbra. «Non sopporto che tu soffra.»

Angie lo abbracciò. «Amami, e vedrai che ogni dolore svanirà.»

Il calore dell'amore le accarezzò la pelle, penetrandole nel cuore. Il bacio di Taylor espresse tutta la sua passione, l'amore e il desiderio di essere una cosa sola con lei. «Angie, vuoi sposarmi? Avere dei figli?»

«Oh, sì.» Angie lo abbracciò assorbendo la sua forza e il suo calore. «Sì, certo! Muoio dalla voglia di sposarti!»

Il passato non esisteva più, contava soltanto il futuro, che si apriva luminoso davanti a loro, una promessa, un impegno...

Fecero l'amore in riva al fiume, che continuava a scorrere tranquillo, una forza della natura che dava vita a quella terra senza tempo.

Hamish sorrise guardando suo padre e Angie che ballavano il valzer, da soli, al centro della pista da ballo.

Angie era carina con il vestito rosso, il papà la faceva volteggiare, e tutti e due ridevano felici.

«Avevi detto che tuo padre non si sarebbe risposato» l'accusò Jessie, piccata perché non sapeva niente dell'annuncio che era appena stato fatto.

Hamish, che in realtà custodiva il segreto da ore, la guardò compiaciuto. «Avevi detto che voleva sposare Diane Westlake.»

La bambina sbuffò.

«Be', comunque si sposa!»

«Certo, e tutto andrà bene» rincarò Hamish contento. «Angie dice che avremo una grande famiglia, così a *Giralang* ci saranno sempre i Maguire. Avrò un sacco di fratelli e sorelle, e sarò il loro capo.»

«Altri bambini?» gemette Wayne. «Dovremo farli giocare con il computer!»

«No. Il papà ne comprerà uno nuovo, e a loro lasceremo quello vecchio.»

«Meno male» sorrise Wayne sollevato. «Gli insegneremo un paio di cose, eh?»

«Io vi sorveglierò» annunciò Jessie decisa.

Wayne la guardò male. «Hamish, di' ad Angie che vuoi soltanto fratelli. Le ragazze combinano guai e basta.»

«Angie no» obiettò Hamish.

«Certo, ma lei è diversa.»

Altroché se era diversa!, pensò Hamish, guardandola mentre danzava con suo padre. Aveva cambiato tutto, ed era bello vederla così felice con il papà. I suoi occhi brillavano come stelle.

Chissà se Angie sapeva che cosa significava *Giralang*. Adesso che sarebbe rimasta per sempre, forse poteva dirglielo: era un'antica parola aborigena che risaliva a tanto tempo fa, quando il primo Maguire non si era ancora stabilito lì. E, a memoria d'uomo, la loro casa si era sempre chiamata così.

Significava il posto delle stelle, e quel nome non sarebbe mai cambiato.

FINE